

Intervista del "Globo" al Sottosegretario agli Affari Esteri sui problemi dell'emigrazione

Foschi: "Impegno del BIT a favore dei lavoratori italiani all'estero"

Intervista con il Sottosegretario agli Affari Esteri

Impegno di Foschi per gli emigrati

Per dare avvio alla soluzione dei problemi dell'emigrazione, secondo l'on. Foschi, occorre muoversi in tre direzioni. In primo luogo, bisogna mettere immediatamente in funzione il comitato dei ministri per il coordinamento delle varie confederazioni. Poi è necessario, a livello comunitario ed extracomunitario, trovare lo accordo per le situazioni tedesche elvetiche. Infine, bisogna concordare con la direzione generale del BIT un'azione decisiva sul fronte dei lavoratori clandestini.

E. M. CARETTI

Il fenomeno dell'emigrazione interessa, secondo stime più o meno attendibili, circa sei milioni di nostri connazionali e rispettive famiglie. Un decimo, cioè, della popolazione italiana. Nel marzo dello scorso anno si svolse a Roma la prima Conferenza sull'Emi-

in questi giorni, dall'impegno del neo Sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi il quale, teniamo a sottolinearlo, anziché votarsi alle riunioni di «corrente» in seno al proprio partito, come si faceva prevalentemente il suo predecessore on. Granelli, vive molto da vicino i problemi dei nostri connazionali all'estero, anche per la sua convinta determinazione europeista. Con l'on. Foschi abbiamo avuto un lungo colloquio sui temi dell'emigrazione dal quale emerge un quadro esauriente del fenomeno e delle sue possibili soluzioni.

On. Foschi, lei, in questo avvio del nuovo mandato, si sta volando con impegno, alla causa degli emigrati.

Quali sono gli obiettivi più immediati che intende perseguire attraverso la sua azione?

Gli obiettivi da raggiungere a tempi brevi sono naturalmente collegati al rispetto delle indicazioni emerse dalla Conferenza Nazionale sull'Emigrazione la quale è stata l'occasione per un esame approfondito di tutte le situazioni umane, familiari e civili che riguardano la condizione degli emigrati. Uno strumento che immediatamente occorre mettere in

funzione per giungere a questi obiettivi è il comitato dei ministri per l'emigrazione presieduto da Andreotti e in grado di coordinare l'azione dei vari Ministeri sui temi che richiedevano e richiedono la concertazione lunga e complessa tra varie competenze. Sto approntando i temi attraverso anche le opportune consultazioni previste dalla stessa legge perché il lavoro del comitato dei ministri non sia un lavoro burocratico ma sia veramente capace di interpretare le esigenze del momento partecipativo di cui ormai è ricco il mondo dell'emigrazione attraverso le rappresentanze associative.

Altro punto centrale è quello della scuola italiana all'estero, dei modi con cui essa riesce ad affrontare i problemi dei giovani dell'inserimento nella nuova comunità senza sradicarli rispetto alla cultura e alla lingua italiana e senza, d'altra parte, usare la cultura e la lingua italiana come un elemento di isolamento rispetto a quelle dei paesi stranieri. Questo problema è stato già da me affrontato con il vicepresidente della Commissione CEE, Hillery, in termini di richiesta di portare in discussione prima della fine dell'anno il problema dell'impegno dei nuovi paesi di garantire ai figli dei lavoratori immigrati la possibi-

paese di origine nell'ambito delle strutture scolastiche formative dei paesi ospitanti e a spese dei paesi ospitati.

Lei sa che, specie per quanto attiene i nostri emigrati, i problemi di sempre sono le loro condizioni di vita «in loco» e quelle dei familiari, con particolare riferimento all'assistenza scolastica e sanitaria. Finora, però, rispetto alle promesse, spesso demagogiche (mi scusi la franchezza) ben poco è stato fatto per alleviare i disagi di questa fin troppo bisstrata-

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

Il *Roma*

del 9-X-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten signature or initials: IV-VI



Ministero degli Affari Esteri

2

ta categoria di «lavoratori erranti».

Lei giorni fa si è incontrato con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. C'è una convergenza di vedute tra il suo ministero ed i sindacati circa l'attività futura, oppure, come in passato, i contrasti continueranno a dilatare nel tempo le sacrosante aspirazioni dei nostri lavoratori migranti?

Vi è stata una sostanziale convergenza che è stata confermata nel comunicato finale delle Conferenze sindacali. Naturalmente sono ancora da definire alcuni temi concreti, siamo d'accordo in linea di massima sugli obiettivi di fondo da raggiungere, dobbiamo anche incontrarci in sede di comitato dei ministri dell'emigrazione per cercare di mettere a punto qualcuno dei temi più urgenti.

Esistono prospettive di soluzione per le spinose questioni tedesca ed elvetica?

Solo una direttiva comunitaria può vincolare la Germania ad una linea che fino ad oggi non siamo riusciti a ottenere nella trattativa bilaterale anche perché la competenza primaria non è in questa materia del governo federale ma delle «lander» (regioni) che si comportano in modo differenziato a seconda delle loro diverse legislazioni vigenti. In Svizzera il discorso è extra-comunitario che presenta una serie di sfaccettature e di problemi che sono propri di questo paese nel quale è sempre di attualità la questione della presenza dei lavoratori stranieri e della tendenza alla sua limitazione soprattutto in una fase in cui sia la crisi economica che lo sviluppo tecnologico delle aziende tendono a diminuire le occasioni di lavoro. Abbiamo in ogni modo fatto notevoli passi avanti anche nella realtà svizzera sia in termini di riconoscimento di diritti e possibilità di saldatura dei periodi di prestazione italiane e sviz-

zere, sia attraverso questo lavoro della commissione mista che continua abbastanza intensamente la sua azione, sia attraverso la ratifica degli accordi per i frontalieri e che comporta complessivamente una schiarita sotto questo profilo, sia attraverso l'azione che va regolarizzando la situazione dei cosiddetti «stagionali» che è molto più definita, tutelata dal punto di vista legale, assicurativo, previdenziale, assistenziale. Ridotta la quota degli stagionali una parte è diventata permanente quelli che sono rimasti sono di meno ma meglio tutelati rispetto al passato. Avrò nei prossimi giorni un incontro con le massime autorità elvetiche per cercare di seguire questi aspetti. Abbiamo comunque problemi simili anche in altri paesi europei ed extra-europei che avendo caratteristiche diverse richiedono soluzioni differenziate.

Lei si riferisce anche all'Australia e al Canada?

Certo, infatti nei prossimi giorni dovrò muovermi in questo senso; tra pochi minuti infatti riceverò l'Ambasciatore del Canada.

Le norme comunitarie stabiliscono, come è noto, che la preferenza per i posti di lavoro nei Paesi della CEE venga accordata alla manodopera proveniente dall'interno dell'area. Tuttavia, malgrado l'esistenza di disposizioni precise in materia, la proporzione dei nostri lavoratori rispetto a quella proveniente dai Paesi del bacino del Mediterraneo, è notevolmente calata in questi ultimi due anni. Il fenomeno si spiega con la diversità di costi della forza lavoro che, per spagnoli, portoghesi, jugoslavi, tunisini, algerini, sono di molto inferiori a quelli sopportati dai datori di lavoro per i nostri connazionali. Cosa si sta facendo per avviare a tale situazione?

La nostra posizione non è di rigetto della possibilità di presenza extra-comunitarie nell'area CEE. I Pac-

si che stanno per entrare nella Comunità (Grecia, Portogallo, Spagna) non possono essere considerati definitivamente extra-comunitari. Sono state solo difficoltà di carattere politico ad impedire fino ad oggi la loro adesione. D'altra parte se si praticasse lo stesso trattamento a tutti i lavoratori, molto probabilmente finirebbe per prevalere la preferenza per quelli europei. Di fatto c'è già, per motivi di qualificazione professionale e di scelte politiche, una tendenza a favorire i nostri rispetto agli altri. Però, noi perseguiamo il raggiungimento della parità perché lo consideriamo il massimo di garanzia che si possa ottenere in questo momento.

Nella Repubblica elvetica l'emigrante italiano viene considerato, in certi ambienti politici e strati sociali (vedi, ad esempio, le numerose iniziative xenofobe), come una specie di «operaio di ventura» da non integrarsi nella comunità locale. La Svizzera, però, se ha potuto svilupparsi all'alto livello economico, lo deve in gran parte al duro lavoro svolto, spesso in condizioni umilianti, dai nostri connazionali. Non le sembra che il ruolo determinante assunto dai lavoratori italiani nel progresso civile, economico ed industriale di questo Paese dovrebbe avere ben diverso riconoscimento da parte delle autorità e popolazioni locali?

Non ho incertezze a rispondere affermativamente alla sua risposta. Il riconoscimento nei confronti dei lavoratori italiani deve essere pieno e non solo da parte elvetica ma da parte di tutti i paesi nei quali abbiamo apportato un forte contributo allo sviluppo che probabilmente senza di noi non si sarebbe verificato.

Il problema della Svizzera non è comunque facilmente giudicabile. Capisco che alcune situazioni che abbiamo vissuto in modo anche drammatico ci ha por-

tati, in gran parte attraverso la stampa, ad esprimere giudizi duri ma vorrei che ci potessimo nella condizione di un esame più sereno delle motivazioni che portano gli elvetici a ripresentare continuamente in forme diverse queste iniziative che lei ha definito xenofobe che anche in questi giorni sono d'attualità nel Parlamento federale. Ritengo che c'è già tanta letteratura critica nell'atteggiamento elvetico che non è affatto necessario che io aggiunga altre considerazioni.

Di recente si è conclusa a Ginevra la Conferenza dell'OIL, ma a quanto sembra stavolta senza soluzione per i molti problemi del mondo del lavoro. Quali è il suo parere?

Devo prendere contatti nei prossimi giorni con il Direttore Generale del BIT proprio per riuscire meglio a comprendere quale possa essere anche il ruolo che l'Italia più attivamente può svolgere in quella sede per riuscire l'adozione di una linea che diventi sempre più vincolante nei confronti dei vari paesi di emigrazione. In effetti credo che le cose stiano allo stato attuale come lei dice, cioè le risoluzioni sono rese difficili dal fatto che si tratta di un grande organismo al quale partecipano di fatto tutti i paesi del mondo con orientamenti e problemi così diversificati che le risoluzioni a cui si giunge finiscono per essere spesso neutrali rispetto ai problemi ai quali il BIT deve dare una risposta. Mi pare che questo è un fenomeno che riguarda anche gli altri grandi organismi internazionali a cominciare dall'ONU. Un tema sul quale il BIT potrebbe dare un contributo fondamentale è quello del lavoro clandestino che interessa in modo drammatico tutte le società industrializzate su questioni come queste il BIT può svolgere un'azione più incisiva di quella che fino ad oggi è riuscito a fare.



Ministero degli Affari Esteri

1-11-10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 9 - X

Sui problemi dell'emigrazione

Foschi incontra una delegazione delle Acli all'estero

Riunione a Roma dei presidenti e vicepresidenti del patronato — L'intervento del dirigente nazionale Domenico Rosati

Una delegazione delle ACLI, composta dai consiglieri nazionali dell'estero e dei presidenti di Germania, Francia, Svizzera, Benelux e Inghilterra e guidata dal segretario nazionale Giampiero Oddi, si è incontrata con il sottosegretario agli esteri per gli affari sociali on. Franco Foschi per esaminare i problemi riguardanti l'emigrazione italiana nei Paesi europei. Nel corso dell'incontro sono stati illustrati alcuni aspetti specifici delle diverse realtà locali in cui operano le ACLI nel settore dell'emigrazione. Tra l'altro sono state espresse preoccupazioni sulla recente proposta dell'ex ministro inglese Powell che prevede il rimpatrio di un milione di lavoratori stranieri dalla Gran Bretagna; per la grave situazione venutasi a creare in Svizzera da dove, fino al mese di agosto di quest'anno, sono stati espulsi in quanto disoccupati circa 150 mila lavoratori italiani; per la situazione in Germania da dove in un anno sono stati espulsi 700 mila lavoratori stranieri, di cui buona parte italiani. E' stato chiesto inoltre un maggiore impegno da parte del Governo italiano per seguire l'applicazione, a livello comunitario, delle direttive per combattere la disoccupazione.

Il Sottosegretario Foschi, dopo aver ricordato la sua formazione aclista, si è impegnato a proseguire nella linea tracciata dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Sulla situazione e sulle prospettive del coordinamento regionale del patronato ACLI si è tenuta a Roma una riunione alla quale hanno partecipato i presidenti, i vicepresidenti regionali delegati e gli stessi coordinatori regionali.

La riunione è stata aperta dal presidente Domenico Rosati e, dopo l'introduzione del vice presidente centrale Angelo Lotti, ha svolto la relazione il direttore generale Enrico Gomez Paloma. Dato per scontato che l'attività di coordinamento dev'essere organicamente armonizzata con l'azione politica del Movimento, Gomez ha tracciato le linee di impegno del coordinamento stesso, mettendo in risalto sul piano pratico il ruolo promozionale che il coordinatore può validamente svolgere nel e per il servizio, coagulando le iniziative e utilizzando il contributo operativo delle singole sedi provinciali.

Tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito hanno concordato su queste linee, apportando un concreto contributo di idee e di esperienze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 - II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale X Popere di Roma dal 9 - X

Proposte della DC per gli emigranti

Rilanciare l'occupazione anche nei Paesi europei

Auspicato un piano straordinario di interventi in Germania e Svizzera — Aumentati di 3,5 miliardi i fondi per l'emigrazione

Nel corso del dibattito alla Commissione Esteri della Camera, dedicato al bilancio di previsione per il 1977, hanno avuto uno spazio di rilievo i problemi dell'emigrazione.

Il ministro Forlani, nella sua replica, ha risposto ai vari oratori intervenuti sull'argomento ribadendo l'impegno del governo per l'attuazione delle proposte scaturite dalla Conferenza nazionale della emigrazione svoltasi a Roma a marzo dell'anno scorso. Alla conclusione della riunione il governo ha accolto due significativi ordini del giorno presentati dagli onorevoli Granelli, Salvi, Kessler.

Nel primo, dopo aver espresso la preoccupazione per il perdurare di un elevato tasso di disoccupazione nell'ambito della CEE, si invita il governo «ad intensificare gli sforzi nel campo della formazione professionale e linguistica predisponendo, con una adeguata priorità nell'utilizzo delle risorse disponibili, un piano straordinario di interventi nella Repubblica Federale Tedesca e in Svizzera, dove più grave è la crisi occupazionale, allo scopo sia di dare maggiore sostegno agli emigrati italiani disoccupati in vista di un loro più agevole inserimento nei settori produttivi in ripresa, sia per utilizzare in più ampia misura le possibilità di rimborso da parte del Fondo sociale europeo per le attività di riqualificazione professionale»

Nel secondo, dopo aver richiamato l'importanza di una politica europea ispirata al riequilibrio economico e alla parità dei diritti, si invita il governo a «promuovere le più opportune iniziative affinché nelle prossime riunioni dei Consigli dei ministri della CEE, come in tempestivi contatti bilaterali, si rendano possibili urgenti decisioni comunitarie in ordine:

— ad una più decisa e coordinata politica antirecessiva, che accompagni la lotta all'inflazione con un deciso rilancio, nelle zone meno sviluppate, degli in-

vestimenti produttivi, allo scopo di raggiungere gli obiettivi del superamento della disoccupazione congiunturale nel 1978 e del pieno impiego nel 1980;

— ad una sollecita attuazione della parte relativa ai diritti civili e democratici dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, contenuta nel programma di azione del vice-presidente Hilary e oggetto di esame conclusivo in materia di «diritti speciali» dei cittadini comunitari, sia per favorire la partecipazione alle elezioni amministrative locali, da parte dei nostri connazionali, sia per affermare il principio del voto dei cittadini degli Stati membri della Comunità nei luoghi di residenza in occasione della elezione diretta del Parlamento europeo».

La commissione Bilancio della Camera ha definitivamente approvato all'unanimità, con la sola astensione dell'on. Giorgio La Malfa, un emendamento presentato dall'on. Granelli che aumenta di tre miliardi e mezzo i fondi per l'emigrazione. Lo stanziamento, che si aggiun-

ge a quello di un miliardo e mezzo già approvato dalla commissione Esteri, sale così a 5 miliardi ed è destinato alla realizzazione di corsi di formazione professionale e linguistica e di assistenza per i connazionali all'estero che hanno preso il posto di lavoro e sono in cerca di occupazione. E' una spesa rimborsabile al 50% dal Fondo Sociale Europeo e incrementano le nostre entrate.

«Si tratta di una prova concreta di solidarietà con i nostri emigranti — ha commentato l'on. Granelli — che non solo si inserisce nella linea di doverosa attuazione degli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma è perfettamente compatibile con una concezione austera e selettiva della spesa pubblica sostenuta dal governo. La copertura di questo aumento di stanziamenti per l'emigrazione è, infatti, assicurata dal contenimento di spese correnti dei vari ministeri che consentirà, nell'insieme, di ulteriormente ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 9-X

A Strasburgo

Parlamento europeo: si riunirà l'11-15 ottobre

Lussemburgo, 8 ottobre
Dall'11 al 15 ottobre si terrà a Strasburgo la sessione d'ottobre del Parlamento europeo. All'ordine del giorno di mercoledì 13 è iscritta una interrogazione sulla conferenza di Belgrado che si terrà nel giugno 1977 e che preparerà la seconda sessione interministeriale sulla distensione in Europa. Si tratta del proseguo naturale della conferenza di Helsinki. In questa stessa seduta, cui parteciperà il presidente in carica del Consiglio delle Comunità, sarà anche discusso il ruolo della donna nell'Europa dei Nove e la protezione dei diritti fondamentali dei cittadini europei.

Un altro tema di notevole attualità nel quadro della politica mediterranea globale della Comunità, concerne la cooperazione con i paesi del Maghreb; tali accordi dovrebbero servire da modello per le relazioni fra paesi di diverso grado di sviluppo e contribuire pertanto a realizzare un nuovo ordine economico più conforme agli interessi delle nazioni del Terzo mondo.

Il quadro dei dibattiti è completato da una relazione del senatore Premoli sulla protezione del Mediterraneo dall'inquinamento, da un'interrogazione sul miglioramento dei controlli del traffico aereo e da una direttiva relativa alle imposte indirette sulle transazioni dei titoli. Questa direttiva mira a ridurre le doppie imposizioni e, parallelamente, ad eliminare le discriminazioni fiscali che generano movimenti anormali di capitali all'interno della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Roma del 9-X

Dal 15 al 17 ottobre

A Strasburgo il III Convegno dell' M.C.L.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, il presidente ed i dirigenti del Movimento cristiano lavoratori hanno illustrato il programma del 3° convegno europeo del M.C.L. che si terrà a Strasburgo dal 15 al 17 ottobre. Al convegno — che avrà per tema « I lavoratori e lo sviluppo della società europea » — parteciperanno 209 dirigenti del M.C.L. dei vari paesi della Comunità Europea, i quali saranno ricevuti dal primo vice presidente del Parlamento Europeo, sen. Bersani.

I lavori del terzo appuntamento europeo del M.C.L. (i due precedenti si sono svolti nel 1974 e nel 1975 a Bruxelles) saranno aperti a Strasburgo dal presidente del movimento, Bruno Olini, cui seguiranno le relazioni dell'on. Scarascia Mugnozza, del prof. Giovanni Palmerio, del senatore Giovanni Bersani, del prof. Salvatore Jacobelli, dell'avv. Evangelista Penza, del dott. Raffaele Ingrisano e del dott. Giuseppe Borgia; inoltre, durante i tre giorni di dibattito, il convegno del M.C.L. si avvarrà di una serie di qualificati interventi e comunicazioni.

Come ha specificato il presidente Olini, il convegno di Strasburgo dovrebbe concludersi con l'approvazione di un docu-

mento in cui verranno ribadite le scelte del Movimento nella politica migratoria ed il contributo dei lavoratori cristiani per la realizzazione dell'unità politica nell'Europa in vista delle elezioni del 1978. Il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori ha ricordato che i convegni precedenti si sono svolti sotto l'incalzare della crisi economica che ha impedito uno sviluppo ordinato del commercio internazionale, dei fabbisogni energetici e delle materie prime: in quelle occasioni il M.C.L. ha avuto modo di evidenziare le carenze dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e sociali, delle forze imprenditoriali nella prospettiva del processo unitario europeo.

L'incontro del 15-16-17 ottobre, ha sottolineato Bruno Olini, tenderà di approfondire il ruolo e le responsabilità dei lavoratori cristiani sulla strada dell'integrazione politica del vecchio continente; le prospettive che ne derivano, a fini del loro impegno presente e futuro; il tipo di partecipazione che i lavoratori cristiani debbono avere nella società e nell'impresa moderna nel quadro della trasformazione del sistema di rapporto tra capitale e lavoro in tutto nei vari paesi dell'Europa occidentale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del

9-10

Deciso dal governo regionale

Gli ospedali della Cee gratis per i valdostani

(Dal nostro corrispondente)

Aosta, 8 ottobre.

(g.g.) Tutti i valdostani, senza distinzione di categoria professionale, potranno farsi curare, gratuitamente e nelle medesime condizioni praticate in Italia, anche negli ospedali pubblici dei Paesi della Comunità europea.

Lo ha stabilito il governo regionale nell'ambito della funzione da parte della Regione delle competenze in materia ospedaliera prevista dalla riforma sanitaria in atto nel nostro Paese. La delibera adottata dalla giunta regionale — già vistata dalla Commissione di coordinamento e già ratificata dal Consiglio — di fatto parifica in senso positivo le prestazioni assistenziali per tutti gli assistiti estendendo a tutti il diritto di assistenza ospedaliera all'estero in regime internazionale.

Con l'uniformità delle prestazioni sanitarie anche chi precedentemente non godeva di tale diritto — concesso soltanto da pochi enti mutualistici — potrà quindi affrontare gratuitamente particolari terapie in ospedali stranieri. Per usufruire dell'assistenza, l'interessato dovrà soltanto richiedere il rilascio di un benessere che gli consentirà di essere ricoverato in qualsiasi ospedale pubblico della Comunità europea senza dover anticipare alcuna spesa.

« Sarà un ricovero identico, sotto il profilo tecnico amministrativo — spiega il dott. Federico Montesanti che ha predisposto il provvedimento —, a quelli effettuati in tutti gli enti ospedalieri italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese nro di Roma del 9 X

L'attenzione

I libri per gli emigranti

CREDO CHE come me altri colleghi, presenti alla conferenza stampa convocata nei giorni scorsi dalle Farnesina per presentare la Mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù, che rimarrà aperta dal 19 al 31 ottobre a Francoforte sul Meno, siano rimasti piacevolmente sorpresi nel venire a conoscenza di una iniziativa, la quale dimostra che anche in un Ministero sempre più dominato da una burocrazia di stampo conservatore, certe idee di progresso possono farsi avanti e trovare il modo di esprimersi in pratiche realizzazioni.

La Mostra — ci avvertono gli organizzatori — ha finalità molto precise: diffondere il libro come strumento d'informazione e di formazione, nonché di promozione culturale tendente a sviluppare lo spirito critico e le facoltà espressive in ragazzi di origine diversa, che s'incontrano per vivere e diventare adulti insieme. Enunciazione di carattere generale che potrebbe essere fatta in tutte le occasioni del genere, se non fosse che questa volta è sostenuta dai contenuti di una esposizione libraria che per la prima volta non è soltanto una vetrina dell'editoria italiana, ma manifestazione che obbedisce a criteri e a fini politico-

culturali. E che per la prima volta, capovolgendo l'impostazione che ha sempre avuto la politica culturale all'estero, diretta esclusivamente agli stranieri, coinvolge attraverso i figli dei lavoratori emigrati, le nostre comunità sparse per il mondo.

Non si possono comprendere sino in fondo le finalità della Mostra se non si scorre il catalogo delle opere selezionate dal comitato scientifico e non ci si sofferma sui criteri seguiti. Si vedrà allora che attraverso 1.900 e più titoli prescelti si è costruito un discorso differenziato, non solo letterario, ma anche sociologico e sociale, che mira a far comprendere ai bambini dei nostri connazionali all'estero, che le loro difficoltà non sono individuali, ma vanno cercate dentro il grosso e complesso problema dell'emigrazione, che è una delle componenti, e il risultato, dello sviluppo squilibrato del paese.

Un discorso di questo tipo, tendente al recupero di giovani forze che altrimenti sarebbero perdute per la nostra cultura, non poteva essere portato avanti secondo gli schemi culturali delle classi dominanti passate e presenti. Occorreva scegliere e selezionare temi e testi in maniera da promuovere l'acculturazione, ma anche lo spirito critico. Questo è stato fatto e in ciò consiste il grande significato civile dell'iniziativa presa dal Ministero degli Esteri e dall'Ente Fiera di Bologna, che cura l'organizzazione della mostra.

Precisano gli organizzatori che

la manifestazione di Francoforte ha un carattere sperimentale. E' una cautela comprensibile, perché iniziative di così vasto respiro per affermarsi e moltiplicarsi hanno bisogno di un sostegno che tanto più sarà largo ed efficace quanto più si sarà convinti della loro utilità. Ci si deve quindi augurare che le forze politiche e le organizzazioni democratiche italiane e tedesche compiano uno sforzo per creare intorno alla Mostra la necessaria mobilitazione.

Indubbiamente ci troviamo di fronte a una manifestazione che caratterizza in modo positivo l'attività culturale del nostro paese all'estero, ma che non costituisce ancora la prova di un mutamento radicale di indirizzi e di orientamenti che vanno, invece, profondamente rivisti e rinnovati. La Mostra del libro, che si apre fra qualche giorno a Francoforte, rischia di rimanere una bella iniziativa se non si risolvono altri e urgenti problemi che interessano da vicino gli italiani che vivono e lavorano all'estero. Per esempio, i problemi posti da un modello di scuola ancora tradizionale, priva di servizi psico-pedagogici e di una reale auto-gestione.

Perché l'azione di recupero culturale dei nostri connazionali, specialmente dei più giovani, che sono maggiormente esposti al pericolo di una perdita di contatto con la cultura della madrepatria, abbia successo, occorre che anche gli altri settori di muovano e si mettano al passo con i tempi.

Vito Sansone



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Stampa di Torino del 9-X

Nella Basilicata: parlano gli emigrati

Dopo diciotto anni di Germania tornano (disoccupati) al paese

I soldi risparmiati servono a riattare la casa - Tredici ore di lavoro al giorno - Paghe feriali anche per le festività lavorate

(Dal nostro inviato speciale) Lavello, 8 ottobre.

«Era una vita troppo di so- litudine, quella. E poi non vo- lemmo che i nostri figli cre- scessero come in un carcere, così siamo rientrati», conclu- de, secca, Michelina Nstale. Per qualche secondo resta an- cora immobile, stretta nelle spalle, mentre i tecnici della Ebe continuano ad armeggia- re intorno a lei per raccoglie- re i riflettori, i microfoni, i fi- li. La televisione inglese sta girando a Lavello, presso Po- tanza, in Basilicata, un servi- zio sugli emigrati che rientra- no — forzatamente o no — in Italia. La donna non ha volu- to scendere sulla piazzetta, dove gli altri hanno accettato di parlare davanti ai microfo- ni. «Mi vergogno», aveva det- to.

Sul terrazzino della sua ca- sa, nella parte vecchia del paese, ha risposto alle do- mande che le sono state rivol- te. Ha raccontato dei diciotto anni trascorsi in Svizzera e in Germania, dove si è sposata nel frattempo, dei due figli che ha avuto («uno ho potuto averlo con me quando aveva gli quattro anni»), dei turni estenuanti di lavoro, della precaria solidarietà che i compaesani offrivano senza riuscire a compensare il gran- de vuoto lasciato aperto dalle strutture assistenziali ines- stenti, dalle difficoltà della lingua, dall'ospitalità dei Paesi in cui pur viviamo.

Gli stessi temi sono emersi dalle interviste agli altri lavo- ratori, di recente rientrati do- po cinque-dieci anni di attivi- tà all'estero, prevalentemente in Svizzera. Le tredici-quat- tordici ore di lavoro nell'edili- zia e nelle aziende agricole. Le festività non rispettate. Gli straordinari pagati sulla base delle tariffe normali. La man- canza di controlli da parte delle autorità competenti e degli organismi che dovrebbe- ro tutelare gli emigranti. La

scarsa o nulla sindacalizzazio- ne dei compagni di lavoro. La concorrenza tra i lavoratori stranieri, la sostituzione di italiani con spagnoli, portoghesi, turchi, che accettano salari più bassi, lavori più no- civi, ritmi più pesanti, così come hanno fatto e fanno gli italiani nei confronti dei lavo- ratori svizzeri. La rumorosità e la nocività nei posti di lavo- ro. Le malattie professionali non riconosciute come tali. La tendenza a monetizzare la salute, e la tendenza ad ad- dossare ai lavoratori la colpa delle malattie conseguenti, ad espellerli nel caso che subi- scano gravi menomazioni sul lavoro (a una donna, dopo molti anni, è stato fatto ob- bligo di portare una cuffia contro i rumori: quando il suo udito era sensibilmente peggiorato e l'imposizione a portarla significava un au- mento di dolore).

Sono i dati denunciati alla Conferenza nazionale dell'em- migrazione del febbraio '78 e pubblicati su un numero spe- ciale del bollettino della Fede- razione lavoratori metalmeccanici. Sono la premessa di un lavoro che il «Centro stu- di emigrazione-immigrazio- ne» sta svolgendo, analizzan- do il fenomeno dei rientri, le motivazioni, il processo del reinserimento. L'attuazione delle leggi regionali già varate, per «definire qual è lo spa- zio per una politica in favore degli emigrati».

Un'équipe del «Centro» è giunta a Lavello. La compon- gono professori e studenti dell'Università di Urbino. Il paese lucano — da cui sono emigrati negli ultimi decenni 35.099 nuclei familiari — è uno dei campioni scelti per l'indagine. L'inchiesta sarà ul- timata a fine dicembre. «Ci muoviamo — dicono i ricer- catori — fra assenze o clamorose contraddizioni di dati uf- ficiali: ad esempio, secondo l'Istat nel '70 solo 57 mila ita-

liani sarebbero emigrati nei Paesi della Cee, mentre addi- zionando i dati dei Paesi d'immigrazione della Cee si arriva a un totale di 206 mila!

L'inchiesta finora è stata portata a termine in due pae- si del Casertano, a Marcianise e Prata Sannita. La prima scoperta che i ricercatori han- no fatto è stata che i diretti interessati ignoravano le provvidenze decise a loro fa- vore: contributo una tantum per concorrere alle spese del rientro, trattamento di disoc- cupazione, assistenza mutuali- stica, borse di studio per i fi- gli, erogazione di mutui a fon- do perduto per avviare attivi- tà produttive e cooperativisti- che, contributi per risolvere il problema della casa.

Il rientro è avvenuto spesso pur sapendo che in Italia non esisteva alcuna speranza di inserimento, né stabile né precaria. Per le donne la fru-

strazione è doppia: ritornare a casa, oltre al fallimento di un progetto di benessere e di emancipazione, significa ricade- re nella rete di una morale, di costumi, di imposizioni, che il lavoro e la distanza avevano fatto considerare su- perate. Per gli uomini la pro- spettiva della disoccupazione è sicura, una realtà bruciante. «E si accentua la tendenza a risolvere in maniera indivi- dualistica i propri problemi. La disgregazione del tessuto politico-sociale locale eviden- zia il basso livello di coscien- za politica e sindacale — in generale — di questi lavo- ratori, che è tale sia per le strut- ture produttive all'interno delle quali si è formata, sia perché l'esperienza migrato- ria non ne ha stipulato suffi- cientemente la crescita», dico- no quanti hanno condotto la ricerca «in campo».

Liliana Madeo



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avenire di Roma del 9-X

VIAGGIO ATTRAVERSO LA MONTEDISON USA

Nel Texas lavoro e scienza italiani

Salto di qualità della Novamont con l'impianto di Houston

dal nostro inviato
LUIGI DE FABIANI

HUNTINGTON (West Virginia), ottobre

La città più importante del West Virginia, già terra di caccia degli Indiani, ha una origine abbastanza recente: fu fondata nel 1871 dal magnate dell'industria ferroviaria Collis P. Huntington: la sua statua troneggia davanti al palazzo della Union Railroad.

Qualcuno ha definito Huntington «la città delle chiese»: ci sono 180 chiese protestanti, quattro cattoliche, una sinagoga ebraica e una chiesa greco-ortodossa. La popolazione della città è di circa 75 mila abitanti. Le industrie più importanti sono quelle dell'acciaio, del trasporto, della chimica e del vetro: una tipica attività locale introdotta nel 1890. Le fabbriche alimentano il più grande porto fluviale degli Stati Uniti, con un traffico annuale di 23 milioni di tonnellate di merci. In queste acque del fiume Ohio, uno dei maggiori affluenti del Mississippi, navigano i famosi battenti a vapore con le grandi ruote a pale, cari alla oleografia americana.

Nella città si pubblicano due giornali: l'«Herald Dispatch» e l'«Huntington Advertiser» con una tiratura quotidiana complessiva di 70 mila copie.

La comunità di Huntington vive in una zona coperta da grandi boschi e dispone di una vasta area attrezzata a parco pubblico.

Il West Virginia è uno degli stati più ricchi di bellezze naturali e di montagne che si estendono fra gli altipiani Appalacchiani e il pianoro dell'«Abecher». Fra questi boschi, a circa 16 chilometri dal centro città, sorge lo stabilimento Novamont, una società della Montedison.

Il Gruppo Montedison — ci

dice il dott. Dell'Orto — opera negli Stati Uniti a livello commerciale e industriale, attraverso una serie di società: la Montedison USA Inc., la Novamont Corporation, la Swedcast Corporation e l'«Ardia Laboratories Inc».

La Montedison USA rappresenta gli interessi del gruppo negli Stati Uniti e promuove e svolge attività commerciali, acquistando i prodotti del gruppo stesso per rivenderli sul mercato locale. Le vendite sono in crescente aumento e hanno raggiunto su base annuale il valore di 40 milioni di dollari.

Il vice presidente produzione Ing. Angelo Amato ci presenta lo stabilimento Novamont di Neal. La Novamont fu costituita nel 1958; quattro anni dopo iniziò a Neal la costruzione degli impianti destinati alla produzione di polipropilene. Lo stabilimento, che inizialmente aveva una capacità annua di 13.000 tonnellate, cominciò a produrre nel novembre del 1961. Era costato 36 milioni di dollari. La capacità dell'impianto venne quindi accresciuta: nel 1967 era pari a 30 mila tonnellate; successivamente è aumentata fino a raggiungere il livello attuale pari a 90 mila tonnellate annue.

L'attività politica commerciale della Novamont, l'accresciuta potenzialità dei suoi impianti e un mercato in continua espansione hanno consentito di ottenere buoni risultati economici in passato e le permettono di confermarsi anche quest'anno.

Gli impianti che ho visitato occupano un'area di 13 ettari, ma la superficie totale, disponibile per eventuali ampliamenti, è di 65 ettari. Alla fabbrica sono addetti 270 fra operai e tecnici.

Il polipropilene isotattico Moplen viene prodotto in una cinquantina di tipi a seconda delle esigenze del mercato americano e delle applicazioni cui il prodotto è destinato. Il Moplen viene spedito sfuso, o in sacchi, soprattutto per ferrovia e, in minor quantità, per mezzo di autocarri. Il polipropilene atattico viene venduto sfuso in cistoc-

sterne oppure in pani ed è destinato soprattutto alla preparazione di hot melt, al rivestimento di fondi di tappeti, eccetera.

La Novamont aumenterà ulteriormente la propria capacità produttiva attraverso un nuovo impianto che sorgerà ad Houston, nel Texas, e che avrà una capacità di 120 mila tonnellate all'anno di polipropilene. Il nuovo stabilimento comincerà a produrre nel 1979. Le caratteristiche del nuovo impianto, come già abbiamo riferito, ci sono state illustrate, nel corso del viaggio attraverso la Montedison USA, dal dinamico direttore generale della divisione materie plastiche Italo Trapasso. «Sarà il primo impianto costruito nel mondo con la nuova tecnologia dei catalizzatori ad alta resa, recentemente svi-

luppata dai ricercatori della Montedison». L'area destinata allo stabilimento è di 50 ettari e di questa il 50 per cento sarà coperto di impianti.

La scelta della località, come quella dello stabilimento di Neal, è stata fatta per almeno tre buoni motivi: la vicinanza delle materie prime necessarie per produrre il polipropilene, il basso costo del terreno e dei prestiti, la rapidità dei trasporti per la spedizione del prodotto. Lo stabilimento di Houston sarà infatti dotato di un proprio raccordo ferroviario. Fra i servizi necessari al funzionamento della fabbrica ci sono il vapore, l'energia elettrica e l'acqua industriale, in ciclo chiuso, fornita da una condotta consortile.

La presenza della Montedi-

son in USA è dunque essenziale per il suo futuro sui mercati mondiali e in Italia. Il «confronto» con altre grandi aziende rappresenta una esigenza vitale per un complesso chimico.

Fra i risultati recentemente conseguiti in questo confronto possono essere ricordati appunto lo sviluppo dei nuovi catalizzatori ad alta resa e ad alto indice di isotatticità per la produzione di polipropilene nonché la scoperta dell'antitumorale «Adriamicina» che ha superato i tests dell'Istituto del cancro.

Gli Stati Uniti per la Montedison sono un banco di prova che ha già dato preziosi risultati. La partita in trasferta è a buon punto e tutto lascia credere in una vittoria finale: del lavoro, della scienza e della tecnologia italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della sera di Milano del 9-5

Appalto da 500 miliardi ad un consorzio italiano

CARACAS — Un consorzio italiano si è aggiudicato la gara internazionale di appalto, cui hanno partecipato ditte giapponesi, americane, tedesche e inglesi per la costruzione di una metropolitana a Caracas. Si tratta di un'opera gigantesca nella quale sono in gioco non solo oltre cinquecento miliardi di lire, ma il prestigio della tecnica e del lavoro italiano che, nel corso degli ultimi trenta anni, ha dotato questa capitale, di interi quartieri residenziali, parchi, autostrade, ponti e monumenti.

Il «metro» era allo studio da vent'anni, ma solo da pochi giorni è stato dato il via ai lavori di scavo.

Il consorzio italiano che si è aggiudicato i lavori della metropolitana di Caracas è formato dalla ditta «Codelfa» di Milano, specializzata in opere d'ingegneria civile, che ha vinto il primo lotto della gara in combinazione con la ditta locale «Proindu» che fa capo all'italiano Mario Aletti.

Il secondo lotto è stato assegnato alla «Sogene» (società generale per lavori e pubbliche utilità).

La realizzazione dell'intero progetto — che prevede una ferrovia sotterranea di circa cinquanta chilometri, capace di trasportare oltre un milione di passeggeri al giorno — richiederà almeno otto anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del 9-X-76

Secondo la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI PRODUCONO SINORA MOLTO FUMO E POCO ARROSTO LE TRASMISSIONI PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Rilevata la necessità di prendere contatto con le comunità italiane emigrate

ROMA. — Ogni anno, secondo le indicazioni date dalla riforma, il Parlamento deve approvare il piano complessivo delle trasmissioni radio televisive della RAI.

In ottemperanza a questa disposizione la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni ha preso in esame, il 22 settembre, il piano annuale dei programmi destinati alle stazioni radiofoniche e televisive di altri Paesi che li irradiano principalmente per i connazionali all'estero.

Nella seduta del 22 settembre la Commissione ha ascoltato, tra gli altri, il senatore Sisinio Zito (PSI) cui è stata affidata la stesura della relazione in materia.

Il senatore Zito ha esordito premettendo che «difficoltà oggettive di procedere ad analisi accurate delle emissioni che la RAI produce attraverso la direzione dei Servizi giornalistici e Programmi per l'estero, gli hanno impedito di approfondire l'argomento nella misura che lo stesso avrebbe richiesto; ha ricordato che nel presentare le variazioni al piano di programmi per il 1976 la RAI si è avvalsa della facoltà... di segnalare entro il mese di aprile di ciascun anno le eventuali variazioni per il secondo semestre dell'anno in corso.»

Il senatore Zito, nella sua veste di relatore, ha quindi ripercorso le tappe dell'elaborazione del piano dei programmi per il 1976 e delle variazioni ad esso apportate soffermandosi sui caratteri nuovi, rispetto al passato, che presenta l'emigrazione italiana nell'area europea, ed essenzialmente sul fatto che non si tratta più di emigrazione permanente. Zito si è quindi detto convinto che il problema fondamentale è

quello di fornire a tanta parte della nostra gente all'estero più notizie, più informazioni in ordine ai problemi del lavoro, ai problemi sociali, ai problemi del tempo libero in Italia, nonché in ordine ai rapporti con le istituzioni dei Paesi ospiti.

«Si avverte la mancanza — ha detto Zito — di una informazione improntata a questi criteri, mentre stride l'insistenza su di un legame di carattere puramente sentimentale con l'Italia».

Zito, dopo questa premessa, ha affrontato il problema dei costi. Secondo il relatore alcune trasmissioni hanno un indice di ascolto bassissimo, altre utilizzano lo strumento della registrazione dal vivo. Eliminando le une, e riducendo le altre, i costi potranno essere notevolmente contenuti.

Zito ha quindi espresso l'avviso che, tenuto conto delle condizioni generali in cui la Commissione è stata chiamata ad esprimere il parere sulle varianti al piano dei programmi per l'estero previsto per il 1976, la Commissione esprimesse parere favorevole raccomandando, però, nello stesso tempo alla RAI di tener conto per il futuro di quanto da lui stesso messo in evidenza.

Al termine della esposizione del relatore, il presidente Taviani lo ha invitato a predisporre una bozza di deliberazione sulla quale la Commissione potesse esprimere un voto.

Il documento preparato dal senatore Zito ha trovato il voto favorevole dei membri della Commissione tra i quali solo il radicale Pannella si è astenuto.

Ecco il testo della deliberazione:

«La Commissione esprime parere favorevole sulle variazioni al piano annuale per il 1976 dei programmi radiofonici e televisivi destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri Paesi: ciò sulla base della lettura del documento ad essa sottoposto dal Consiglio di amministrazione della Società concessionaria.

La Commissione esprime altresì l'esigenza di una conoscenza diretta del modo come le variazioni sono state operativamente tradotte.

La Commissione rileva inoltre come le esigenze di profondo rinnovamento di questo settore delle emissioni della radiotelevisione emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione e che erano state accolte sia dal Consiglio di amministrazione dell'Azienda sia dalla precedente Commissione parlamentare non appaiono soddisfatte se non parzialmente dalle attuali variazioni.

La Commissione, in vista anche della formazione del piano per il prossimo anno, intende avviare subito una istruttoria su tutto l'insieme delle questioni in discussione, ed in particolar modo sui costi dei programmi, su come essi vengono formulati, sugli enti o privati ai quali viene affidata la loro gestione.

La Commissione rileva, infine, la necessità di prendere contatto con le comunità italiane all'estero al fine di una valutazione più puntuale e diretta dei problemi relativi ai programmi per l'estero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sprei del 1 del 1950 di *Bruxelles* del *9* *X*

Scuola all'estero

SIGNOR PRESIDENTE, CHE NE FACCIAMO DEGLI EMIGRATI ?

In occasione dell'apertura dell'anno scolastico in Italia il presidente della Repubblica ha rivolto ai dieci milioni circa di studenti un messaggio radio-televisivo di incitamento ad una maggiore applicazione allo studio per un migliore avvenire del Paese.

Dei giovani italiani che studiano all'estero perchè figli di lavoratori emigrati il presidente ha dimenticato di parlare ed ha anche dimenticato di salutarli.

Del messaggio di Leone stralciamo la parte finale nella quale, certo involontariamente, Leone ricorda cio' che la scuola italiana all'estero non è e non può ancora essere per la mancata applicazione del decreto delegato (fermo davanti la Corte Costituzionale).

Ecco la seconda parte del messaggio di Leone :

« Il secondo punto riguarda una maggiore presenza negli organi democratici che sono stati introdotti nella scuola. I consigli di istituto, di classe, di circolo, non sono stati creati certo per consentire forme di strumentalizzazione politica o — peggio ancora — di intolleranza di pochi; ma per favorire in tutti — nei genitori, nei docenti, nel personale non insegnante, e soprattutto nei giovani — la formazione di una coscienza civile affinché la scuola possa essere gestita e

realizzata con la più ampia partecipazione. Per questo ci vuole coerenza, preparazione, coraggio.

Non è pensabile una scuola in cui abbia spazio solo l'iniziativa di pochi di fronte all'inerzia di molti. Cio' può costituire un elemento di grave squilibrio per la stessa vita della scuola. Bisogna infatti che la presenza negli organismi democratici in essa e per essa creati sia considerata da tutti un dovere civico e dai giovani come la prima palestra per una presa di coscienza dei problemi sociali e per una piena assunzione di responsabilità. Serietà e partecipazione, dunque. Questo chiede il Paese.

Nessuno rinunci ad essere protagonista per rifugiarsi in una posizione di distacco, più comoda, ma certo non lodevole. Il nostro avvenire infatti sarà soltanto quello che noi sapremo costruire con fiducia e con saldezza di propositi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

110

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le di Melie

di *Bruxelles*

del

9 - 7

BELGIO

**Insegnanti
solo per
gli emigrati**

Il ministro belga (settore francofono) dell'istruzione pubblica ha annunciato martedì scorso, nel quadro di nuove misure assunte dal proprio dicastero, che cento insegnanti di nazionalità belga verranno destinati al sostegno pedagogico e propedeutico degli alunni figli di lavoratori immigrati frequentanti l'ultima classe dell'asilo infantile e la prima elementare. Cinquanta degli insegnanti sono destinati a Bruxelles, gli altri alle province dello Hainaut e di Liegi.

La decisione presa dal ministro è quanto mai interessante anche se appare assai limitata e soprattutto tardiva. Non va infatti dimenticato che il Belgio attua il blocco dell'immigrazione e quindi il sostegno si esplica nei confronti di bambini che in buona parte hanno già superato il primo « choc » del contatto con un'altra lingua e altra cultura. Temiamo di conseguenza che gli alunni stranieri più bisognosi di « sostegno » da parte degli insegnanti siano quelli che nel passato non hanno goduto di tale misura e che arrancano in altre classi delle scuole primarie. Il ministro a quegli alunni non ha pensato.

Peccato. Avrebbe potuto almeno smentire in parte il detto « meglio tardi che mai ».



Ministero degli Affari Esteri

3 VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d' Helia di *Bruxelles* del *3 - VIII*

Gli emigrati nel Limburgo belga

MANIFESTANO PER VOTARE

Oltre quattrocento immigrati del Limburgo belga, per la maggior parte italiani, affiancati da greci, spagnoli e turchi e da simpatizzanti belgi, han preso parte alla manifestazione indetta dal Comitato d'iniziativa degli immigrati del Limburgo costituitosi per l'occasione.

Il C.I.L. (comitato d'intesa fra le associazioni italiane del Limburgo) non solo aveva dato pieno appoggio alla manifestazione, ma ne era stato addirittura il promotore accettando (con notevoli disagi all'interno stesso della collettività italiana, abituata ormai da tre anni alla sigla C.I.L.) di apporre ai volantini di propaganda « Comitato d'iniziativa degli immigrati del Limburgo », per coinvolgere più facilmente gli immigrati delle altre nazionalità.

Preceduta da una conferenza stampa (tenutasi a Casa Papa Giovanni, in Winterslag, il 29 settembre ed in seguito alla quale sono apparsi vistosi articoli sui giornali fiamminghi) e da una intervista televisiva — trasmessa in « Panorama » — al Gruppo Socio-Culturale di Zolder-Lindeman (in cui le ragazze italiane Lina ed Helda hanno efficacemente esposto i risultati d'un'inchiesta sul diritto di voto per gli stranieri), la manifestazione di sabato 2 ottobre, svoltasi vivace, ordinata e dignitosa fra le 14,30 e le 16,30 per le vie centrali di Genk, è stata favorita dal bel tempo che, oltre a render più agevole la marcia ai dimostranti, ha attirato l'attenzione d'un elevatissimo numero di cittadini belgi.

Per tutto il percorso vennero distribuite agli autisti e ai pedoni centinaia e centinaia di copie d'un volantino, redatto in fiammingo, che informava sui giusti motivi della manifestazione.

Gli striscioni e cartelli d'ogni formato, approntati dai gruppi

provenienti dalle varie località del Limburgo e gli slogan scanditi dagli altoparlanti e ripetuti dai megafoni e dalla viva voce dei dimostranti completavano l'apparato propagandistico, utile soprattutto per i tanti che si affacciavano alle finestre ed ai balconi dei piani alti del centro.

Valido l'appoggio dato dai giovani fiamminghi e italiani di We-reldscholen, allenati alle marce dimostrative.

Nella piazza centrale di Genk (scena ripresa dal telegiornale) s'era ottenuto il permesso di bloccare per alcuni minuti il traffico, particolarmente intenso a quell'ora per via degli acquisti di fine settimana.

La manifestazione si concludeva in Dieplaan, dove lo spazio abbonda, nel tratto fra la sede del sindacato cristiano e l'agenzia consolare italiana.

Concise allocuzioni vennero pronunciate in fiammingo, in turco (l'intervento più applaudito, per il vibrante tono dell'oratore), in spagnolo, in greco, in italiano.

Impegno dei dimostranti (tutte le età eran rappresentate, ma i giovani si son fatti veramente onore: han capito che soprattutto per il loro futuro si reclamava il fondamentale diritto al voto) sarà di continuare l'opera intrapresa per sensibilizzare, attraverso dibattiti, assemblee, stampa, i gruppi, le associazioni, le famiglie, i singoli.

Soltanto così ci si può disporre responsabilmente al grande traguardo del voto europeo nel non lontano 1978.

C.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le d'Noie di *Bruxelles* del *3-V*

LE ELEZIONI COMUNALI IN BELGIO SOTTOLINEATA A BRUXELLES L'ASSENZA DEGLI STRANIERI

Ha avuto luogo martedì 5 ottobre presso l'IPC di Bruxelles una conferenza stampa organizzata dal MRAX (mouvement contre le racisme, l'antisémitisme et la xénophobie) dalla « Ligue des droits de l'homme » e dal CLOTTI (Comité de liaison des Organisations des Travailleurs Immigrés) per porre l'accento, a pochi giorni dalle elezioni comunali belghe che avranno luogo domenica 10 ottobre, su un problema più volte dibattuto: quello del voto agli stranieri; vale altresì la pena di ricordare che essa è una delle rarissime iniziative prese in questo senso all'occasione della campagna elettorale.

Il Prof. Rigaux, docente di diritto all'Università di Lovanio, che era presente ed ha animato il dibattito, ha esposto la sua posizione sul problema anche dal punto di vista giuridico, ribadendo che per l'attribuzione del diritto di voto agli stranieri per le elezioni municipali non sarebbe necessaria una revisione costituzionale dal momento che la Costituzione stessa non ha ben definito i limiti della questione operando quella distinzione tra grande naturalizzazione e naturalizzazione tout court e attribuendo soltanto alla prima l'accesso ai diritti politici e in un certo modo lasciando aperto il problema per le elezioni amministrative.

Una lettera documento era stata spedita a tutti i partiti che si presentano nell'agglomerazione di Bruxelles, per mettere a fuoco il problema e suggerire alcune misure che i futuri consigli comunali potranno prendere in favore dei migranti. I partiti hanno risposto favorevolmente all'appello delle associazioni, ad eccezione di uno, che a quanto sembra ha preferito il silenzio, e di cui ignoriamo sia il nome che il colore.

Una preoccupazione costante è quella del razzismo che sempre tende a rifiorire in periodi di recessione economica, ed anche questa volta la campagna elettorale non ha mancato di fingersi di accenti xenofobi. Le accuse da sempre rivolte agli

stranieri (troppo rumorosi, e sciupano interi quartieri) non si fondano evidentemente su niente di razionale, anzi un'analisi più approfondita di certi problemi come ad esempio quello dell'alloggio, dimostra che spesso si tende a rovesciare i termini del problema: non sono gli immigrati a sciupare certi quartieri, è perché quei quartieri sono vecchi e abbandonati dai belgi che si affittano e ben volentieri agli immigrati dato che senza di loro rimarrebbero praticamente disabitati.

E' evidente che la questione dovrebbe porsi in termini di una nuova politica degli alloggi e di quelli sociali in particolare.

Del resto la lettera inviata ai partiti lo ricorda molto bene, infatti « come i lavoratori migranti sono stati chiamati per occupare i posti di lavoro più ingrati facilitando in questo modo la promozione economico-sociale di una notevole parte della popolazione belga, così essi occupano i quartieri più vecchi e meno salubri del nostro patrimonio immobiliare, da qui la loro concentrazione nei quartieri più poveri di alcuni comuni ».

E la lettera ricorda poi il triplice apporto fornito dai lavoratori migranti all'economia bel-

ga, essi infatti « hanno rinforzato la manodopera belga divenuta insufficiente (in certi settori), hanno reso più a lungo redditizia un'apparecchiatura industriale e un patrimonio immobiliare invecchiati da tempo, hanno frenato grazie all'immigrazione di adulti giovani gli aspetti negativi della nostra demografia. Senza di loro ad esempio il peso delle pensioni e dei servizi sociali di cui beneficiano i belgi sarebbero divenuti insostenibili per l'economia del paese ».

E' chiaro però che il nocciolo del problema bisogna farlo risalire a monte e come sempre ad un discorso politico più vasto: non è certo la buona volontà di un « bourgmestre » che può fare qualcosa. Ci vuole una volontà politica e un vero interesse sostenuti da un movimento favorevole nell'opinione pubblica.

I partiti politici sono in fondo i grandi assenti di ogni discorso sull'emigrazione, come sono assenti da qualsiasi iniziativa del tipo di quella di martedì, ed anche durante la recente campagna elettorale là dove non esistevano allusioni chiaramente razziste e xenofobe il problema « immigrati » è stato puramente e semplicemente ignorato.

E.G.

L'INFLAZIONE E LA CRISI PRUDENZIALE ALL'OSCO GLI STANZIAMENTI A FAVORE DEGLI EMIGRATI

Gli interventi dei deputati in sede di discussione alla Commissione Esteri della Camera - Necessari altri cinque miliardi per non deludere le aspettative degli emigrati - Mancano una chiara linea politica e un programma di legislatura per togliere ai fondi per l'emigrazione la caratteristica di spese settoriali e assistenziali

ROMA — Con una procedura insolitamente rapida tutte le commissioni della Camera hanno esaurito la discussione sui bilanci preventivi per il 1977 dei singoli dicasteri nel giro di meno di due settimane. Come mai la discussione sia stata così snella lo si comprende se la si mette in relazione con le disposizioni impartite dal ministro del tesoro Stammati di ridurre all'osso le spese in bilancio preventivo. Di che discutere quindi se i bilanci non solo sono rigidi, ma, in valore assoluto delle somme, previste, hanno subito dei decrementi netti?

Il bilancio degli esteri ha avuto un incremento non trascurabile ma per la gran parte destinato alle spese correnti, cioè a coprire i maggiori costi del personale. L'emigrazione, per contro ha subito una contrazione di stanziamento non indifferente.

Ciò detto riportiamo, per informazione del lettore, alcune fasi, le più interessanti, del dibattito apertosi il 22 settembre scorso con la lettura della relazione dell'ex sottosegretario agli esteri Cattanei.

Cattanei ha esordito ricordando che certe valutazioni critiche nei confronti della struttura del bilancio sono diventate « un rito di pura forma » per « la rigida compressione del bilancio, la sua inadeguatezza a contenere alla Farnesina una più inclinata e dinamica iniziativa, la sua insufficienza rispetto alle esigenze, il suo irrisorio rapporto in termini percentuali rispetto al volume complessivo del bilancio dello Stato ».

« Anche per il 1977 — sono parole di Cattanei — il bilancio degli esteri ha subito e pagato, nonostante le necessità segnalate e le reiterate richieste, la logica, in questo caso discutibile, del contenimento del disavanzo generale del bilancio dello Stato.

La rigidità del bilancio emerge nella sua evidenza dalle poste che si riferiscono alle spese obbligatorie ed alla attuazione di leggi — sono sempre parole di Cattanei — con particolare riguardo a quelle riferibili allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Ne consegue che la massa di manovra per altre iniziative, che più direttamente potrebbero qualificare l'azione ministeriale, è estremamente angusta ».

Dopo questa prima parte dedicata più strettamente alla struttura ed alla dotazione del bilancio 1977, Cattanei ha espresso taluna considerazione circa il funzionamento del ministero degli esteri. Egli ha definito come necessaria la sollecita ristrutturazione dell'ordinamento istituzionale del ministero. A suo giudizio il decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1976 « è stato senza dubbio positivo ma necessita oggi di numerosi adeguamenti essendo emerse in questi ultimi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 9-X-76

anni esigenze nuove. E' pertanto urgente rimeditare, anche attraverso un approfondito confronto con le rappresentanze sindacali i problemi che si pongono ogni giorno a chi opera nel Ministero degli esteri.

AD OGNI EMIGRATO 3.400 LIRE

Tra questi problemi — ha sostenuto ancora Cattanei nella sua relazione — assumono rilievo quelli del numero e della qualificazione del personale che sono: a) il reclutamento (lo organico presenta tuttora vuoti persistenti) e la riforma dell'istituto diplomatico e del sistema dei concorsi, anche perché la carriera diplomatica oggi non offre più come una volta i giovani più preparati; b) l'aumento della produttività del lavoro presso la sede centrale, attualmente scaduta a livelli preoccupanti anche per l'ampliarsi del fenomeno negativo della doppia occupazione di molti dipendenti; c) l'estensione ed il potenziamento della rete consolare, soprattutto nei Paesi dove più numerosi sono i

nostri emigrati e delle sedi diplomatiche nelle aree in via di sviluppo; e) la tempestiva determinazione dei raggugli monetari sulle indennità di servizio all'estero, anche a seguito delle fondate critiche della Corte dei Conti al sistema della determinazione di tali compensi sulla base di un rapporto di cambi fissi e pertanto non adeguati alla realtà... ».

La discussione sul bilancio degli esteri è ripresa quindi nella giornata di mercoledì 29 settembre con l'intervento di numerosi deputati delle varie parti politiche.

L'onorevole Giadresco (PCI) dopo aver affermato di ritenere elusiva la relazione di Cattanei « su quella parte del bilancio che riguarda l'emigrazione » ha detto che « non si riesce ad intravedere una chiara linea politica per l'emigrazione e tale mancanza non può essere giustificata rifacendosi ad una generale compressione delle spese dello Stato dovuta alle note difficoltà economiche ».

Analizzando quindi in dettaglio la dotazione per l'emigrazione, Giadresco ha affermato che « agli emigrati sono destinati per il 1977 diciannove miliardi di lire, cioè 3.400 lire per ognuno dei cinque milioni di connazionali che vivono all'estero... ».

«Comunque — ha detto ancora Gladresco — preso atto che i soldi sono pochi, si tratta ora di vedere come spenderli. E' auspicabile, per esempio, un maggior investimento nella scuola; due anni fa il governo assunse l'impegno di discutere democraticamente con gli interessati la destinazione dei nove miliardi e mezzo per tale settore, ma poi non se n'è fatto più nulla e si constata ora che il nuovo bilancio ha addirittura ridotto quello stanziamento...».

Intervenendo a sua volta nel dibattito, l'on. Ferruccio Pisoni (DC) ha sottolineato «la necessità di realizzare presto alcune importanti riforme, tra le quali quella del Comitato consultivo degli Italiani all'estero e dei Comitati consultivi consolari ed inoltre di mettere l'apposito Comitato interministeriale in grado di funzionare subito».

Questi primi interventi — ha detto ancora Pisoni — servono per evitare che nel mondo dell'emigrazione si diffonda rassegnazione e sfiducia...».

«Un problema importante è anche quello posto dalle elezioni dirette del Parlamento europeo previsto per il 1978; il governo dovrebbe compiere ogni sforzo per assicurare che i nostri emigrati abbiano il diritto di voto nei luoghi di lavoro».

Questi impegni non devono naturalmente far dimenticare che la recessione europea ha una incidenza grave sugli emigrati, soprattutto giovani, e che rimangono ancora insolute per gran parte le questioni degli alloggi, della istruzione, della sicurezza sociale per i connazionali all'estero».

A livello comunitario — sono sempre parole di Pisoni — bisognerebbe inoltre mettere a punto una politica di riassorbimento della disoccupazione, dato che il Fondo Sociale non serve completamente a questo scopo...».

L'on. Franco Salvi (DC) intervenendo a sua volta, ha sottolineato la inadeguatezza del bilancio e la difficoltà di apportarvi modifiche sostanziali ed ha lamentato che per il prossimo anno le somme destinate all'emigrazione sono in realtà inferiori a quelle dell'anno scorso».

Salvi ha anche espresso l'avviso «che non si è tenuto conto di alcune indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione né dell'urgenza di riformare il Comitato consultivo degli italiani all'estero, di democratizzare i comitati consolari e di potenziare

il settore scolastico, arrivando ad un programma di legislatura che faccia fronte globalmente a tutte le esigenze».

VISIONE PROVINCIALE IN POLITICA ESTERA

Nella seduta della Commissione esteri del 30 settembre è intervenuto nel dibattito anche l'ex sottosegretario agli esteri-emigrazione, on. Luigi Granelli (DC).

Del suo intervento è interessante riportare un ampio brano che affronta, tra l'altro, i problemi dell'occupazione in Europa.

«Di recente si è manifestata — sono parole di Granelli — la tendenza al riequilibrio del mercato del lavoro; questo significa che alcuni nostri emigrati saranno costretti a rientrare e che molte industrie europee, lungi dall'aumentare i posti di lavoro, punteranno maggiormente su elementi qualitativi».

Per gli emigrati che rientrano sarà necessaria un'opera di risistemazione, mentre per quelli che resteranno all'estero e che incontreranno crescenti difficoltà a mantenere il loro posto di lavoro si dovranno compiere maggiori sforzi soprattutto sul piano dell'assistenza, della formazione linguistica e della scuola in modo da favorire l'inserimento nelle collettività locali».

Di fronte a queste gravi esigenze i mezzi finanziari del 1977 si mostrano chiaramente inadeguati e non tengono pienamente conto della proposta da me fatta alla CNE, e che da questa fu approvata, per il varo di un programma di legislatura a favore dei nostri emigrati».

La rigida struttura del bilancio e la scarsità dei finanziamenti denunciano una visione provinciale della nostra politica estera. Qualcosa, però, può esser migliorato e a tal fine propongo di diminuire di mezzo miliardo ciascuno i capitoli 1114 e 1503, di 300 milioni il 1573 e di 200 milioni il 1976. Il miliardo e mezzo così risparmiato dovrebbe essere destinato agli emigrati...».

Approfondendo il discorso sui possibili spostamenti delle dotazioni di bilancio dall'uno all'altro capitolo, Granelli ha anche invitato il relatore a richiedere un aumento degli stanziamenti di 3,5 miliardi di lire, da destinare all'emigrazione».

«Solo con questa modica iniezione di denaro — ha detto Granelli — si potrà manifestare concretamente l'interesse del Parlamento per i gravi problemi dei connazionali all'estero. Dei cinque miliardi così reindirizzati, quattro dovrebbero essere destinati in particolare alla formazione professionale ed all'assistenza, ed uno ai sussidi, tenendo conto che per la formazione professionale si potrà chiedere il rimborso al 50 per cento al Fondo Sociale europeo.»

E' interessante, prima di cominciare a discutere, dare al lettore un dato significativo di riferimento per farsi un'idea della sproporzione esistente tra gli stanziamenti per la istruzione dei giovani in Italia e dei giovani italiani all'estero».

Il bilancio per il 1977 della pubblica istruzione ha superato il tetto dei 6.000 miliardi di lire con un incremento del 32 per cento rispetto allo stanziamento per il 1975».

Il raffronto è facile: 6.000 miliardi per una popolazione studentesca di circa 10.000.000 di unità; 9,5 miliardi per una popolazione studentesca emigrata di circa 700.000 unità. 600.000 lire quindi per ogni studente italiano in Italia e 13.500 lire per ogni studente italiano all'estero».

Sulle conclusioni del dibattito in Commissione esteri riferiremo la prossima settimana».

Un bilancio ben poco leggibile

Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il 1977 è di 275 miliardi e 508 milioni di lire, con un incremento di spesa, rispetto al 1976, pari a 38,2 miliardi di lire.

Lo stanziamento previsto è così articolato:

- per le relazioni Internazionali 151,3 miliardi (furono 140,1 nel 1976);
- per la Istruzione e la cultura 43,5 miliardi (furono 27 nel 1976);
- per l'emigrazione 19,6 miliardi (furono 20 nel 1976);
- per gli interventi in campo economico 5 miliardi (furono 4,6 nel 1976).

All'interno delle varie categorie di spesa non è possibile procedere ad un corretto raffronto poiché ogni anno vengono fatti degli accorpamenti o degli scorporamenti che rendono impossibile la comparazione di stanziamento e di spesa tra le rubriche più significative. Così nel 1977 la rubrica 4, relazioni culturali con l'estero, segna un incremento di dotazione finanziaria di oltre 16,5 miliardi di cui però 4 miliardi provengono dalla distrazione di analogo (?) somma dal capitolo 3577 che fa parte della rubrica 6, rubrica che accorpa gli stanziamenti per l'emigrazione».

Non si può tuttavia dire che per questi movimenti tra capitolo e capitolo e tra rubrica e rubrica il bilancio diventi più oscuro. Infatti meno leggibile di così non potrebbe essere. Ed il lettore se ne renderà conto leggendo le voci di spesa che distinguono tra loro i capitoli».

Il 2502 ha ricevuto 10,35 miliardi di incremento che, stando alla nota esplicativa allegata, risultano per 6,38 miliardi finanziati da fondi nuovi e per 4 miliardi dai fondi sottratti al capitolo 3577. Due rapide osservazioni: il capitolo 3577 registra una sottrazione di 3,5 miliardi (e gli altri 0,5 ?); seconda osservazione, che entrano in retribuzioni agli incaricati locali (2502) con i contributi in denaro, libri e materiale didattico ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie? (3577).

Quale è il criterio che ha portato alla sottrazione di oltre un terzo della dotazione del 3577 destinato ad una finalità ben precisa per destinarlo al 2502 che ha tutt'altra finalità?

Occorre anche dire che la elencazione all'interno di ciascuna rubrica di intervento e di azione del MAE di capitoli destinati ad attività diversissime non va considerata come casuale bensì attentamente studiata per rendere, come si è già detto prima, illeggibile il bilancio».

Qui di seguito si riportano le principali voci di spesa per il 1977, avvertendo che mentre questa pagina del giornale va in macchina, la commissione esteri della camera sta ancora discutendo sul bilancio preventivo medesimo e quindi non è impossibile che qualche capitolo possa subire variazioni».

- 2501: da 3,5 a 4 miliardi (+ 0,5)
- 2502: da 4,65 a 15,008 miliardi (+ 10,35)
- 2503: da 8,47 a 8,47 miliardi (+ 2)
- 2652: da 1,5 a 1,9 miliardi (+ 0,3)
- 2653: da 0,45 a 0,5 miliardi (+ 0,05)
- 3577: da 9,5 a 6 miliardi (- 3,5).

Per quanto riguarda la rubrica che registra gli interventi nel campo sociale, cioè a favore dei lavoratori italiani all'estero, questa sono le variazioni ai più importanti capitoli:

- 3532: da 1,45 a 2 miliardi (+ 0,55)
- 3533: da 1 a 1,1 miliardi (+ 0,1)
- 3571: da 3 a 3,5 miliardi (+ 0,5)
- 3572: da 2 a 3 miliardi (+ 1).

Nel prossimo numero del giornale daremo più ampia illustrazione al bilancio, così come approvato dalla Camera, analizzando le singole voci di spesa».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità degli Italiani di Roma del 9-X

Zurigo

La polizia continua a "espellere" stranieri

Le previsioni per il futuro dell'economia svizzera, pur con qualche riserva, sono buone; i disoccupati diminuiscono continuamente, anche se ciò è dovuto pure agli incessanti rientri "volontari" di emigrati. Eppure il famigerato articolo 21 dell'Ordinanza Federale del luglio 1975 continua a colpire e i vari Uffici del Lavoro continuano a dare disposizioni che la polizia degli stranieri trasforma in altrettanti decreti di "espulsione" ai danni di lavoratori che da anni lavorano in Svizzera e che i datori di lavoro neppure si sognano di voler licenziare.

Ecco un altro caso tipico tra i tanti. Protagonisti, l'Ufficio del Lavoro e la Polizia degli Stranieri zurighesi da una parte e il lavoratore G.M. dall'altra. G.M. ha 22 anni, dall'otto maggio 1972 è in Svizzera e da allora lavora presso una grossissima ditta di Zurigo-Oerlikon. E' annuale dall'inizio, ma a maggio gli scade il permesso di soggiorno e presenta all'ufficio comunale il libretto degli stranieri per il rinnovo di un anno. Per due mesi nessuna risposta e con data 2 luglio, l'Arbeitsamt di Zurigo comunica a G.M. che "in forza dell'art. 21 dell'ordinanza governativa del 9 luglio 1975" ordinanza che prevede la precedenza di un lavoratore svizzero a occupare posti di lavoro su lavoratori stranieri, il permesso di soggiorno non può essergli rinnovato. La lettera va per copia alla polizia degli stranieri. Per quasi tre mesi nessun'altra notizia e, infine, in data 24 settembre, la polizia di Zurigo, rifacendosi alla citata lettera, comunica a G.M. che il suo permesso di soggiorno scade al 30 di novembre, data con la quale deve lasciare il posto di lavoro, dal quale per altro non è stato licenziato dalla ditta. Potrà restare in Svizzera fino al 10 maggio 1977 in quanto è coperto da assicurazione contro la disoccupazione, ma non potrà ottenere un nuovo posto di lavoro se non domanderà e otterrà un nuovo permesso di soggiorno.

Dall'esame delle due lettere

appare evidente che il provvedimento equivale a una autentica espulsione. Espulsione in quanto si costringe praticamente G.M. a lasciare la Svizzera. Infatti viene privato contemporaneamente del diritto di soggiorno e del posto di lavoro. Per restare dovrà trovare un altro posto di lavoro, ma anche se riuscirà a trovarlo non avrà il permesso di soggiorno che gli è stato tolto e che difficilmente gli verrebbe di nuovo concesso. In quanto si verrebbe a trovare di fronte al contingentamento dei posti di lavoro per cantone.

In tal modo si verrebbe praticamente a violare l'art. 11 degli accordi italo-svizzeri del '64, nel quale articolo al secondo capoverso si assicura che se un lavoratore di una branca lavorativa viene a trovarsi disoccupato, "otterrà comunque l'autorizzazione a esercitare un'altra professione dipendente, che non sia colpita dalla disoccupazione".

C'è poi la questione non chiarita se la famosa citata ordinanza federale, laddove parla di "zu besetzende Stelle" cioè di posti da occupare, intenda veramente voler licenziare operai stranieri per assumere operai indigeni, oppure di dare a quest'ultimi la precedenza nell'occupazione di posti diventati naturalmente liberi e non liberati coattamente come nel nostro caso.

Inoltre è stato sempre detto

che la sullodata ordinanza sarebbe diventata operante solo quando si fosse venuta a creare una situazione disastrosa sul piano occupazionale, mentre come mai viene applicata, e nel senso più restrittivo, proprio in una fase di allentamento e di ripresa?

Forse che gli uffici cantonali di polizia e del lavoro hanno il potere di decretare lo stato d'emergenza, oppure hanno disposizioni da Berna? In tal caso una risposta ai nostri interrogativi deve venire dai due organismi federali per confermare l'operato degli uffici cantonali o per smentirli e dare precise disposizioni.

Perché l'emigrazione vuol sapere, anche in vista di quella "integrazione nella comunità nazionale" della quale tanto si parla, se può restare tranquilla oppure se lo stato di incertezza, se non di paura, a causa di questi duri interventi, è pienamente giustificato.

Così pure alle nostre rappresentanze diplomatiche, che pur intervengono nei casi singoli, chiediamo quanto abbiano potuto ottenere perché questi casi non debbano ancora ripetersi.

Possiamo avere, quindi, notizie rassicuranti e definitive sulla inapplicabilità della famigerata ordinanza, almeno allo stato attuale delle cose e degli sviluppi della situazione economica e occupazionale? Oppure tale ordinanza è in pieno vigore, anzi, anticipa le restrizioni e le discriminazioni gravissime previste nel progetto di revisione della legge riguardante il domicilio degli stranieri? Il caso M.G., che pur va risolto e tempestivamente, acquista un significato simbolico e ripropone la discussione sulla sicurezza di decine di migliaia di famiglie. (P.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "Anse" di *Rocce* del *9-X-76*

inpol

sottosegretario foschi su lavoratori all'estero

(ansa) - roma, 9 ott - la segreteria dell'on. foschi, sottosegretario agli esteri ha comunicato che "in merito a quanto pubblicato dal quotidiano del pci 'l'unita' il 7 ottobre, in relazione ad un telegramma inviato al ministro degli affari esteri forlani da un gruppo di associazioni italiane operanti in belgio", l'on. foschi ha rilasciato la seguente dichiarazione: "a seguito dell'infelice iniziativa dell'unita' di pubblicare una presunta protesta degli italiani in belgio nei confronti del mio recente viaggio in olanda, sono purtroppo costretto a riconoscere come da parte di alcuni si persiste nel fare politica in una maniera decisamente sbagliata che tra l'altro offende l'opinione pubblica democratica".

"preciso infatti - prosegue foschi -: 1) nella veste di sottosegretario per l'emigrazione non mi sono ancora recato in bel-

gio; 2) mi sono recato invece in olanda dove mi sono incontrato con il personale degli istituti di cultura del benelux e della Germania, per avviare una nuova fase di collegamento tra politica culturale e comunita' italiane; 3) ho anche colto l'occasione per incontrarmi con i consultori c.c.i.e. del benelux, giovanni gariazzo, raffaele gentile, lucio glinni, angelo marzari e salvatore renzullo che, vuole il caso, sono anche le personalita' piu' rappresentative di alcune delle organizzazioni che sarebbero firmatarie del presunto programma di protesta (che a tutt'oggi peraltro non risulta pervenuto). e' pur vero che ccie deve essere riformato ma fino ad ora e' un organismo che la legge considera rappresentativo delle forze dell'emigrazione e io sento la necessita' di non disattendere il mio dovere di conoscenza e di orientamento sui problemi e le scadenze proprie delle varie aree geografiche; 4) questi contatti che seguivano gli incontri tra le confederazioni sindacali cgil-cisl-uil e con i sindacati scuola, precedevano gli incontri con le associazioni dell'emigrazione a livello nazionale, che era legittimo avvenirli prima di incontri con i sindacati di intesa a livello di concertazione locale e di singolo paese".

"al di la' tuttavia - conclude il sottosegretario agli esteri - di ogni polemica sterile che malceli disegni contrari alle reali esigenze delle nostre collettivita', confermo la mia piu' ferma intenzione di incontrare presto, secondo un programma preciso da me gia' pubblicamente illustrato, tutte le rappresentanze delle 'forze vive', reali e democratiche, disposte ad un dialogo chiarificatore e ad una azione, che sia rispettosa delle singole autonomie e responsabilita', il piu' possibile unitaria nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie".

l'"unita'" del 7 ottobre, in una corrispondenza da bruxelles, aveva scritto che le organizzazioni democratiche degli emigrati italiani in belgio avevano inviato un telegramma al ministro degli esteri forlani per protestare contro il modo con cui "il nuovo sottosegretario all'emigrazione foschi ha cominciato ad affrontare i problemi dei lavoratori italiani all'estero". secondo quanto scritto dall'"unita'", "per prendere contatto con la nostra emigrazione in europa, il nuovo sottose-



2

Ministero degli Affari Esteri

gretario ha convocato l'altra domenica all'aja i membri del comitato consultivo italiani all'estero (ccie), un vecchio organismo burocratico che non rappresenta in alcun modo le forze vive dei lavoratori italiani all'estero, e di cui le forze democratiche chiedono da tempo una radicale trasformazione". La "unita" lamentava poi la mancata convocazione dei "veri rappresentanti degli emigrati" e sottolineava come il telegramma inviato a forlani sollecitasse "la correzione di un metodo errato e dannoso, che e' durato fin troppo".

h 2036 com-dal/gt
nnnn

Ritag

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Broletto di Roma del 10-8-46
FARNESINA

LE LISTE di Forlani

«COME va il nuovo Ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani?»
 «Meglio... va meglio dell'altro!»
 «Ma come mai?»

«Ecco, va meglio nel senso che mentre Rumor non decideva mai nulla, Forlani oggi decide poco, ma qualcosa decide. Se gli si sottopongono dieci problemi, è probabile che almeno uno ne affronti. Con Rumor, questo non avveniva. Insomma, è un po' più attivo. Non so però se lo sarà ancora per molto, dato il guaio in cui si trova.»

«Quale?»

«Il cosiddetto "affare dei Ministri". Avendolo visto un po' attivo, qualcuno gli ha suggerito di risolvere quel problema, lui ha detto sì e adesso li deve nominare. Sono venti. Chi saranno?»

Che farà? Chi saranno i nuovi Ministri?, si chiedono ora tutti alla Farnesina, sfogliando il verde libro dei sogni ovvero l'Annuario delle carriere e rifiutandosi di pensare che Forlani potrebbe anche nominare i primi venti in base al diritto di anzianità. Ministri di prima e seconda classe sono di solito nominati dal Consiglio dei Ministri, su proposta di chi regge il Dicastero degli Esteri. A questa alla carica dello Stato tradizionalmente accedono, ma non necessariamente, i Consiglieri d'Ambasciata. È fra loro che il Consiglio dei Ministri, non tenuto ad osservare, chissà perché, né anzianità né criteri burocratici o meriti, sceglie. E

...che nessuno, ora, alla Farnesina, pensi che i primi venti per diritto di carriera possano esser nominati. A loro, Forlani, a quanto è già dato sapere, non pensa affatto. Nemmeno pensa, a quanto ha fatto con la solita gentilezza sapere un suo collega di partito, ad approvare la lista che il Segretario Generale degli Esteri democristiano, Manzini, e il Direttore Generale del personale, il socialista ambasciatore Borin (grazie al suo partito passato dalla FAO, a Roma, alla Farnesina) hanno dopo giorni e giorni di studi e riunioni preparato, dopo aver sentito, pesato, vagliato ed esaminato tutto, e soprattutto le promesse dei grandi raccomandatori dei candidati. Lui, Forlani, ne avrebbe in tasca un'altra, di lista, consegnatagli dalla Direzione del parti-

to. Poi ne avrebbe, ma nella tasca sinistra, un'altra ancora, fattagli gentilmente pervenire dai comunisti, decisissimi ad ottenere che almeno sette, fra i venti che dovrebbero esser nominati, siano dei loro. Su questo punto Botteghe Oscure non scherza. Avendo già Generali, alti funzionari della Ragioneria di Stato, alle Finanze e al Tesoro, alla Banca d'Italia, eccetera, non vede perché oggi non dovrebbe avere anche diplomatici «suoi». Son necessari, e perché servono a completare certi quadri, e perché dimostrano la continuità della linea del partito, decississimo a seguire l'insegnamento di Togliatti nel 1943, a Salerno.

Allora, tutte le sinistre erano unanimi nel non riconoscere la legittimità politica della Monarchia e del suo Governo, troppo compromessi e inadatti a condurre la guerra. Ben poco potevano fare gli inglesi, nonostante desiderassero la loro presenza, a trattenerli, senza creare una grossa crisi. E che successe? Che all'improvviso Togliatti, appena arrivato da Mosca, assicurò proprio a quel Governo, cioè all'odiato Re e a Badoglio, tanto discussi, il suo appoggio. La crisi si ri-

solse subito e così tutto andò avanti (sino al giugno del '44), grazie a quell'iniziativa sorprendente, non soltanto per tutte le forze di sinistra, che si sentirono tradite e scavalcate, ma anche per i comunisti. Ma che faceva Togliatti? Non era per la rivoluzione? Dove voleva andare a parare? Che tattica, si chiedevano tutti, voleva seguire?

Da allora si parlò spesso, senza capirla bene, di quella storica decisione, chiamata anche «svolta», giustificata da Togliatti stesso con ragioni di politica estera e col fatto che russi e americani s'erano divisi il teatro di guerra in zone d'influenza. Ma non era soltanto questo. In verità c'era dell'altro, cioè c'era la decisione del leader di disporre nel tempo la conquista del potere che, invece che per vie rivoluzionarie, avrebbe dovuto avvenire «democraticamente». Togliatti stesso esemplificava meglio questo principio quando, diventato qualche anno dopo

Ministro della Giustizia, dava in più occasioni ragione allo Stato anziché al suo partito, facendosi lodare dai soliti opportunisti e imbecilli, incapaci di rendersi conto della bomba che il PCI stava mettendo sotto il nostro sistema sociale ed economico. Infatti, proprio per continuare quella «svolta», con cui aveva fatto prendere al partito anziché la scorciatoia della rivoluzione, la lunga strada per una lunghissima marcia al potere, Togliatti, rinunciando anche a impossibili azioni di forza, provvedeva a immettere e promuovere a tutti i livelli della Magistratura fedeli iscritti al partito,

provvisi naturalmente dei necessari titoli. In breve, era con la penetrazione nella società in concorrenza politica con altri gruppi, che il partito avrebbe dovuto prendere il potere.

Logico quindi che oggi quello che si sente in pectore Viceministro degli Esteri del prossimo governo comunista, cioè il compagno Sergio Segre (Pajetta sarebbe il Ministro) abbia fatto avere (o sapere) la sua lista a Forlani.

Se questa è per ora segreta, notissime sono invece quelle dei democristiani e dei socialisti, che portano avanti candidati «chiacchieratissimi». Il più «parlato» è il consigliere Sergio Berlinguer, che non pare sia necessariamente sulla lista del PCI. La ragione è semplice. È, sì, cugino del Segretario del Partito comunista, ma ha anche più importanti titoli di merito. Già per questo sette giorni fa è stato sistemato al posto di Bruno Bottai (nominato Vice direttore degli Affari Politici) a fare il capo del servizio stampa. Berlinguer è giovanissimo e lo merita.

Favoritissimo poi appare il consigliere Crema, che ha passato anni in Cina e Giappone ed ha fatto l'anno scorso, durante un viaggio in questi due Paesi, l'interprete di Fanfani. Dovessero promuovere, come sarebbe giusto, i primi venti, lui non otterrebbe la carica di Ministro, essendo secondo calcoli abbastanza precisi, il ventisettesimo. Favoritissimo è anche Pinatelli (30°) amicissimo e legatissimo al Presidente Leone. Poi c'è il super-socialista Saverio Santaniello (55° in lista), distintosi per essersi «adoprato» negli Anni Sessanta a Hong Kong a far sì che l'Italia riconoscesse la Cina comunista. Quindi il superdemocratico di sinistra Santoro, capo del Nucleo Aziendale Socialista (NAS) ed esponente piuttosto vivace di «Farnesina Democratica»: sarebbe settantesimo in lista, ma ha tutta l'aria di potercela fare. Un altro serio candidato, cui non toccherebbe assolutamente il posto essendo 85°, è il dottor Valenza, in odore di santità presso Forlani perché genero dell'androcottiano deputato Bernabei. Poco conta che Paese Sera gli abbia, proprio di recente, rimproverato certi peccatucci riguardanti l'uso poco corretto di aerei militari per certi viaggi. Comunque, nel caso non venga promosso, Valenza riuscirà a infischiarne di tutti e tutto essendosi nel frattempo fatto nominare (udite, udite!) addetto diplomatico del Ministro del Commercio Estero, dottor Ossola. Sono oltre ventidue, con lui, i diplomatici «sistemati» presso Enti, ministri, eccetera.

Altri candidati sono Borza, Stea, Ramasso, tanto chiacchierati quanto sono ignorati i primi venti aventi diritto al posto per anzianità, e cioè Nuti, Rocchi, Del Giudice, Lo Faro, Capobianco, Natali, Calabri, Sabbatucci, Koch, Falaschi, Righetti, Tozzoli, eccetera eccetera, che si dice figurino su una sola lista: quella di attesa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Roma

del

10-X-76

**Argentina / Questo
ambasciatore
da che parte sta?**

Buenos Aires. «L'ambasciata d'Italia? Meglio non parlarne. Si comporta in maniera vergognosa, molto diversa da come si comportarono i diplomatici italiani a Santiago del Cile». Il giudizio dei perseguitati politici argentini, uruguaiani e cileni sulla nostra rappresentanza a Buenos Aires è drasticamente negativo. Ma di che cosa è accusata l'ambasciata italiana? Tanto per cominciare, avrebbe rifiutato di concedere asilo politico a Zelmar Michelini, il senatore radicale uruguaiano che, proprio pochi giorni dopo, è stato rapito e assassinato dagli emissari del governo di Montevideo. Ma gli "errori" e le "omissioni" dei nostri diplomatici sarebbero molto più numerosi. Ad esempio, l'ambasciatore, Enrico Carrara, non ha creduto opportuno fare pressioni sul governo argentino per avere notizie dei familiari del poeta Juan Gelman (attualmente in esilio in Italia), rapiti da uno dei corpi separati della polizia di Buenos Aires. La

giustificazione: «Non si tratta di cittadini italiani». «Una vera vergogna», ribattono gli oppositori: «perfino il Dipartimento di Stato si è mosso facendo intervenire la sua ambasciata».



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

10-X

Come sviluppare la società industriale

I lavoratori e l'Europa in un convegno del M.C.L.

In un incontro con la stampa, il presidente nazionale del MCL Bruno Olini, il segretario nazionale Antonio Di Mambro e il responsabile del settore per l'emigrazione Salvatore Iacobelli, hanno illustrato il programma del 3. convegno europeo sul tema: «I lavoratori cristiani e l'Europa», che si terrà a Strasburgo dal 15 al 17 ottobre.

Con la partecipazione di circa 200 dirigenti provenienti da vari paesi della Comunità europea ed extra, le principali relazioni saranno tenute dall'on. Carlo Scarascia Mugnozza, commissario della commissione C.E., dal prof. Giovanni Palmerio e dall'on. Giovanni Bersani, vice presidente del Parlamento europeo. Il convegno dovrebbe concludersi con un documento nel quale verranno ribadite le scelte dei lavoratori cristiani sulla politica europea, sui problemi dell'emigrazione e l'impegno per la unità politica europea che attraverso le elezioni a suffragio universale previste per il giugno 1978, segnerà una tappa fondamentale.

Particolarmente attesa è la relazione che svolgerà il prof. Palmerio, della facoltà di economia all'università di Napoli, che tratterà il tema «I lavoratori e lo sviluppo della società industriale in Europa», una relazione che, come lo stesso relatore ha anticipato, non potrà non tener conto che oggi si presenta il pericolo di una disgregazione dell'Europa, chiaramente avvertibile nel concetto di Tindemans dell'Europa a due velocità (quella dei Paesi forti che crescono più rapidamente e quella dei Paesi deboli che crescono più lentamente), mentre i lavoratori devono battersi per un'Europa in cui vengano coimati i divari tra le zone più ricche e quelle più povere. Pertanto gli obiettivi dei lavoratori per la società industriale in Europa

non possono essere altro che quelli di una politica che miri ad una integrazione sempre maggiore tra i Paesi europei, a livello di dimensione di impresa, di sviluppo tecnologico e di organizzazione produttiva, nonché di un coordinamento non solo delle politiche economiche dei governi, ma del comportamento delle parti sociali nei Paesi europei.

Quindi politiche sindacali comuni, che perseguono un disegno organico di sviluppo della società industriale in Europa. Questo disegno è caratterizzato dagli obiettivi del miglioramento del tenore di vita dei lavoratori e della loro partecipazione ai processi decisionali. Rientrano in questo quadro la cogestione, già applicata in diversi paesi europei, e la necessità di controllare il potere delle multinazionali, di cui non vanno però sottovalutati i vantaggi che possono offrire in termini di riduzione dei costi e di innovazione tecnologica. La partecipazione dei lavoratori è comunque un fatto essenziale per responsabilizzarli ed evitare un loro stato d'animo di emarginazione, che, anche in situazioni di alto tenore di vita, può determinare tendenze disgregatrici nella società.

Una politica volta a ridurre i divari tra zone ricche e zone povere delle comunità, e ad eliminare la piaga della disoccupazione specie di quella giovanile. Per questo i movimenti di lavoratori all'interno dell'Europa sono un fatto fisiologico e positivo, ma occorre una politica per gli emigrati, volta ad aiutarli nell'inserimento nella nuova realtà, a fornire loro e alle loro famiglie istruzione e servizi sociali, ad aiutarli a reinserirsi eventualmente nel paese d'origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di *Meano*

del

10-X

Frontalieri di leva

Egregio direttore,

siamo due ragazzi che fra pochi mesi, loro malgrado, dovranno prestare servizio militare.

Noi abitiamo in una zona di confine con la Svizzera e di questo dobbiamo ritenerci fortunati perché se, dopo i nostri anni di studio oggi abbiamo un lavoro questo lo dobbiamo solo ad un paese che non è il nostro; siamo infatti due frontalieri.

Ora lei ben saprà che se abbandoniamo il posto di lavoro i nostri principali non sono obbligati a riassumerci dopo un anno di assenza. Nel nostro caso siamo già sicuri che quando torneremo dal servizio militare non troveremo più il nostro impiego e cercarne un altro in questi giorni è impresa alquanto ardua, anche in Svizzera.

Non crediamo proprio (saremo pessimisti) che fra un anno, nel nostro paese, le cose andranno meglio e ci consideriamo già due potenziali disoccupati.

Vorremmo aggiungere anche una questione finanziaria, non sa quanto costa ad una famiglia un figlio militare? Innanzi tutto è uno stipendio in meno che entra in casa e poi sappiamo tutti che le 500 lire giornaliera per un ragazzo non sono sufficienti.

Secondo lei noi dovremo essere grati all'Italia e a chi la governa se essa non ci ha saputo dare un lavoro e poi ci costringe ad abbandonarlo quando l'abbiamo trovato all'estero?

Questo è lo spirito con cui molti ragazzi affrontano il servizio militare, siamo sicuri che se lei si trovasse nelle nostre condizioni non approverebbe il servizio di leva, almeno come è concepito oggi.

Lettera firmata
Como



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di *Ritorno*

del

10-X

**Una raccolta di firme
per estendere agli emigrati
il diritto di voto**

Parma, 9 ottobre

Il comitato nazionale promotore coordinatore per il diritto di voto agli emigrati ha annunciato la costituzione in Uruguay di un sottocomitato promosso dagli italiani che vivono in Sudamerica. Questo organismo — informa un comunicato — s'impiega a creare un vasto movimento di opinione pubblica per ottenere il riconoscimento del diritto di voto agli emigrati nelle sedi consociari all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. finale di *Arca* del *10-8*

Gli Italiani d'America

Caro direttore,

di passaggio da Milano ho letto con vivo interesse la corrispondenza di Carlo Mazarella su « Come vota lo zio d'America » e vorrei pregarla di dar posto a qualche mia osservazione.

1) Non è esatto chiamare « Etor e Giovannitti protagonisti del grande sciopero dei tessili del New Jersey ». Joe Etor ed il poeta Arturo Giovannitti furono invece i protagonisti dello storico sciopero degli operai tessili, guidato da loro, nel 1912, a Lawrence, nel Massachusetts. Per quella loro memorabile azione di animatori ed organizzatori dello sciopero generale dei tessili, Etor e Giovannitti rischiarono la sedia elettrica e furono salvati dalla pena capitale grazie al grande movimento di protesta internazionale che ebbe pure echi nel parlamento italiano.

2) E' altresì inesatto presentare Carlo Tresca come « fondatore di un giornale marxista ». La verità è che Tresca fu un ardente libertario prudoniano e quindi tutt'altro che marxista. Tutto ciò è ben saputo e documentato in America ed in particolare nel movimento operaio e democratico statunitense. Anche nel mio libro di memorie recentemente stampato in Italia e diffuso anche in America queste cose sono messe a punto, nel pieno rispetto della verità storica e dell'oggettività umana e politica.

3) Affermare inoltre che tutti gli italo americani « voteranno in blocco alle prossime elezioni » è un po' come voler mettere il carro davanti ai buoi. Milioni di italo americani fanno parte dei sindacati aderenti alla grande centrale Afl-Cio e ad altre organizzazioni sindacali autonome. Questi lavoratori italo americani, nella stragrande maggioranza, seguiranno le deliberazioni e le raccomandazioni delle loro organizzazioni sindacali, che in queste elezioni sono unite e compatte per l'appoggio al candidato del Partito Democratico, Carter.

Vanni B. Montana
New York



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Dalmato

di

Nepe

del

10 X

Rappresentante italiano ucciso in Francia

PARIGI, 9 ottobre

Un rappresentante di commercio bolognese, Romano Beluzzi, di 36 anni, ex soldato della legione straniera è stato ucciso all'alba di oggi, a Cagnes Sur Mer, da un suo amico tedesco nella cui abitazione tentava di entrare furtivamente.

Il Beluzzi si trovava a Cagnes Sur Mer in vacanza nell'abitazione del suo uccisore, il tedesco Anton Trinkl, di 64 anni, che abita nella cittadina francese da vari anni (vi dirige un grosso cantiere). In seguito ad una lite, Trinkl aveva invitato il Beluzzi, alcuni giorni fa, ad andarsene. Secondo quanto ha riferito Trinkl, all'alba di oggi Romano Beluzzi ha tentato di entrare nella sua abitazione servendosi di una scala piazzata contro la facciata della casa. Sentendo rumori sospetti, il Trinkl ha impugnato un fucile ed ha sparato attraverso la finestra, colpendo il Beluzzi alla testa. Questa mattina Trinkl si è consegnato alla polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino di Firenze

del

10-X

**Londra: italiani coinvolti
in un traffico di droga**

LONDRA, 9 — Quattro chili di cocaina nascosti in due valigie con doppio fondo giunte in Inghilterra con un volo proveniente da Lima sono stati sequestrati dai doganieri dell'aeroporto londinese di Heathrow. Tre persone sono state fermate, due italiani e una peruviana. Uno dei due italiani, Luigi Morra, risulta residente a Lima, come la donna, Carmen Rosa Farfan. L'altro, Rosario Tolomei, 24 anni, è residente in Italia e abita a Napoli.

Tutti e tre sono comparsi oggi in tribunale, per sentirsi contestare l'accusa di importazione illegale di cocaina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale ANSA di Roma del 10-X

ZCZC

n. 75/2

incro

dimenticato un ago nell'addome di emigrante operato in germania

(ansa) - genova, 10 ott - operato di ulcera in germania, un emigrante calabrese ha avuto la sorpresa di scoprire che i chirurghi avevano "dimenticato" un ago, dopo l'intervento. l'uomo, giuseppe comite, di reggio calabria, da molti anni in germania, e' ritornato in italia proprio per un periodo di convalescenza postoperatoria, di passaggio a genova, si e' pero' sentito male ed e' stato trasportato all'ospedale 'san martino' dove i medici gli hanno fatto alcune radiografie ed hanno scoperto la presenza dell'ago nell'addome, dimenticato dai chirurghi tedeschi, che gli e' stato tolto con un altro piccolo intervento.

h 1629 lq/bre
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11-1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie A.I.S.E. di Roma del 11-X-76

a.i.s.e. - L'impegno della a.c.t.i. nell'emigrazione ribadito in una serie di incontri con rappresentanti del governo, del parlamento, della federazione sindacale unitaria e del consiglio italiano del movimento europeo.

roma (aise) - nel quadro del rilancio e del rafforzamento della linea delle acti nel mondo dell'emigrazione e' stato predisposto dal settore emigrazione e rapporti internazionali un programma di iniziative che ha visto impegnate a roma una delegazione composta dai consiglieri nazionali dell'estero, dai presidenti di germania, francia, svizzera, benelux e inghilterra (toso, tezzon, missaggia, mauro, bechi, spadaro, ottavi, gariazzo), dal coordinatore europeo ascani e dal segretario nazionale delle acti oddi.

la delegazione si e' incontrata con il sottosegretario agli esteri per gli affari sociali, on. franco foschi, con il presidente della commissione esteri della camera dei deputati on. carlo russo, con una delegazione del consiglio italiano del movimento europeo composta dal presidente giuseppe petrilli, dall'on. ferdinando storchi e dal segretario generale angelo lotti, e con i rappresentanti della federazione sindacale unitaria cgil-cisl -uil cavazzuti e vercel lino, nel corso degli incontri sono stati trattati i problemi riguardanti l'emigrazione italiana nei paesi europei: le dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio andreotti al parlamento sull'emigrazione; la riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero e la sua trasformazione in organismo rappresentativo dell'emigrazione diretto interlocutore del gia' insediato comitato interministeriale per l'emigrazione; la riforma dei comitati consolare in discussione alla camera; l'applicazione nelle scuole italiane all'estero ^{dei} decreti delegati attualmente al vaglio della corte costituzionale; la crisi economica internazionale, i suoi riflessi negativi sui livelli occupazionali, il problema dei rientri, l'attuazione degli altri deliberati della conferenza nazionale dell'emigrazione; i diritti civili, sindacali e politici degli emigrati; la partecipazione degli emigrati residenti nei paesi della cee alle elezioni del parlamento europeo del maggio 1978. nell'incontro con foschi sono stati illustrati alcuni aspetti specifici delle diverse realta' locali in cui operano le acti, in gran bretagna suscita preoccupazione la proposta dell'ex ministro

1/0

conservatore powell di promuovere il rimpatrio di 100 mila lavoratori stranieri e la mancanza di partecipazione degli emigrati alla costituzione dei comitati consolari ostacolata da alcuni consoli. In svizzera la situazione e' piu' grave in quanto questo paese non fa parte della cee e i 150 mila lavoratori italiani espulsi perche' disoccupati non trovano alcuna protezione. inoltre la nuova legge sul domicilio degli stranieri, in fase di approvazione in parlamento, prevede ulteriori misure restrittive e discriminatorie a danno degli emigrati; in molte aziende si e' verificato il caso limite della diminuzione del personale, l'aumento dei ritmi di lavoro e la diminuzione dei salari, come non bastasse dalla legge sulla disoccupazione sono esclusi parte dei frontalieri e degli stagionali che pure versano i contributi previdenziali, in questo clima di insicurezza aumentano i rientri "spontanei".

in germania l'emigrazione paga le grosse contraddizioni dello sviluppo capitalistico italiano ed europeo: in un anno sono stati espulsi 700 mila lavoratori stranieri, molti dei quali italiani, la disoccupazione fra gli emigrati e' del 2,6 % superiore a quella dei lavoratori tedeschi, in tutti i paesi grosse discriminazioni avvengono nel settore scolastico e gli intercoasct non funzionano come dovrebbero. da parte delle acli e' stato inoltre chiesto un maggiore impegno del governo italiano per seguire l'applicazione, a livello comunitario, delle direttive per combattere la disoccupazione ed evitare clamorose divergenze tra l'azione del governo e il comportamento dei commissari italiani presso la comunita'.

il sottosegretario foschi ha ringraziato oddi per la cordialita' del saluto della delegazione e dopo aver ricordato la sua formazione acliista, si e' detto impegnato a proseguire nella linea tracciata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione pur nelle difficolta' causate dalle attuali carenze legislative, dalle resistenze delle strutture ufficiali che intendono ancora il ruolo della politica per l'emigrazione in un ambito strettamente burocratico e paternalistico e dalle difficolta' di carattere finanziario. a questo proposito foschi ha anticipato che il bilancio del ministero degli esteri per il 1977 per la voce riguardante la scuola, la formazione professionale e l'associazionismo degli emigrati prevede un aumento di 5 miliardi: l'unico aumento previsto in tutto il bilancio dello stato. proprio per questo occorre una ulteriore qualificazione della spesa secondo criteri di obiettivita' validi per tutti i finanziamenti, per quanto riguarda il rinnovamento degli organi di rappresentanza; foschi ha detto che il governo tende a superare la visione settoriale ed emarginante del problema migratorio in un impegno complessivo di sviluppo armonico del paese. per l'espressione del voto occorre riuscire a chiarire la posizione delle varie componenti, ribadendo che la democrazia non e' solo un fatto formale ma si sostanzia nel superamento di ottiche strettamente settoriali.



il presidente della commissione esteri della camera carlo russo ha auspicato che questo incontro non resti un fatto isolato, ma sia l'inizio di una fattiva e piu' stretta collaborazione tra le organizzazioni espresse dall'emigrazione e la commissione parlamentare che con la costituzione di un apposito comitato si propone di visitare direttamente, istaurandone un dialogo e un collegamento piu' stretti, i vari comitati nazionali di intesa e le associazioni dei lavoratori emigrati. a questo riguardo sono gia' stati presi contatti con le commissioni esteri dei paesi comunitari e della svizzera per esaminare e cercare di portare a soluzione alcuni problemi.

un carattere piu' tecnico ha avuto l'incontro con la delegazione del movimento europeo, nel corso del quale il presidente petrilli ha messo in risalto l'apporto dell'emigrazione alle elezioni del parlamento europeo e per questo e' necessaria individuare i mezzi tecnici per rendere possibile l'esercizio del voto libero e segreto nel paese di immigrazione. il movimento europeo ha solo una funzione di promozione e di stimolo per le forze politiche direttamente interessate e che sono chiamate, in ultima istanza, a fare la sintesi di queste esigenze. su proposta del segretario generale lotti (che e' anche vice presidente centrale del patronato acli) si e' convenuto di tenere a breve scadenza un confronto fra le varie componenti del movimento europeo e le organizzazioni che operano nell'emigrazione per mettere a punto proposte concrete da presentare agli organi legislativi.

con i rappresentanti della federazione unitaria sindacale si e' convenuto di proseguire in stretto collegamento per portare avanti azioni comuni individuando programmi concreti d'azione. in questo spirito si procedera' subito alla preparazione di un convegno sindacale sulla formazione professionale per i lavoratori emigrati cui le acli daranno il loro qualificato contributo. si procedera' quindi con un seminario sulla formazione sindacale e la preparazione di un libro bianco sul mercato nero dei clandestini dell'emigrazione.

il rapporto preferenziale tra acli e federazione unitaria cgil-cisl- uil- ne esce ulteriormente rafforzato anche in rapporto all'impegno da entrambe le organizzazioni assunto di procedere a consultazioni reciproche circa i temi piu' importanti relativi all'emigrazione.
(aise)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne

del 11-X

Razzisti di destra e di sinistra

La situazione che era stata prevista, temuta e in certi ambienti artificiosamente provocata da almeno tre anni, si è ora verificata. Una reazione contro l'immigrazione e contro gli immigrati si è diffusa fra il pubblico australiano, assumendo contorni precisi e toni accesi. Tanto tuono che piove. A forza di travisare i caratteri ed i problemi dei gruppi immigrati, a forza di esagerarne gli aspetti negativi, a forza di farne oggetto di partigiane e ossessive indagini dei soliti «esperti», a forza di presentare i nuovi cittadini di questo paese non come una componente della famiglia nazionale ma come entità separate, contrastanti e a sé stanti, a forza di trovare e dire tutto il male possibile delle comunità etniche che invece hanno «fatto» questa nazione rimanendo in massima parte tranquille ed operose, è stata creata in vasti strati popolari australiani una psicosi, l'immagine dell'immigrazione come un «fenomeno pericoloso», da prendere con le pinze, possibilmente da evitare del tutto. Estremisti di destra e di sinistra, reazionari e progressisti, nazisti e comunisti, razzisti e socialisti, hanno collaborato, gareggiando in zelo e tempestività, per infangare e demolire la figura dell'immigrato.

La campagna anti-immigratoria ha raggiunto gli obiettivi che i suoi autori si erano prefissi, servendosi di tutti i mezzi, degli

sollecitando gli istinti razziali sempre a fior di pelle, i pregiudizi sempre latenti. Pochi giorni fa il ministro dell'immigrazione del Victoria, Walter Jona, ha messo il dito sulla piaga quando ha affermato che la reazione anti-immigratoria, il «backlash» nazionale, si estende ai più svariati ambienti, incluse alcune chiese cristiane d'Australia. Contemporaneamente a Canberra si diffondeva la notizia circa l'esistenza di un dossier su 23 organizzazioni razziste compilato dal commissario governativo per le relazioni con i gruppi etnici Al Grassby. Il contenuto del documento, nonostante il formale divieto del ministro dell'immigrazione Michael Mackellar di renderlo pubblico, è ormai noto nelle sue linee essenziali. Circa 95 mila australiani aderirebbero, con variante intensità d'impegno e d'attivismo, ad organizzazioni razziali anti-immigrati di colore ed anti-sudeuropei. I nomi delle principali sono di pubblico dominio: la Lega per la difesa dei diritti nazionali (League of Rights), la «Australian Heritage Society», il Consiglio per le restrizioni immigratorie, la Lega dei Cristiani Bianchi, la setta dei «Figli di Dio», il partito nazista australiano, l'Istituto per la democrazia economica, il «Ku Klux Klan».

Con una decisione, a questo punto delle cose ingiustificabili, il ministro Mackellar ha bloccato la diffusione del volume-dossier compilato da Al Grassby e intitolato «Propaganda razzista in Australia: un manuale dell'odio». È nell'interesse generale smascherare individui ed organizzazioni che dell'odio razziale nell'Australia d'oggi hanno fatto, così meschinamente, così anacronisticamente, una ragione di vita. È penoso osservare come di recente

anche un uomo della statura di Sir Robert Menzies sia stato indotto a dare il suo patrocinio alla «Australian Heritage Society» dal subdolo programma razziale (patrocinio più tardi ritirato). Ed è penoso osservare come anche un alto esponente del governo liberale del Victoria, Vance Dickie, il «Chief Secretary» (carica corrispondente approssimativamente a quella di ministro degli Interni), si sia fatto portavoce, in un'intervista rilasciata venerdì scorso a un quotidiano del mattino, di vieti pregiudizi razziali che non fanno onore né al suo partito né al suo governo. «Niente Australia multirazziale», ha esclamato Dickie. «Stiamo bene così come siamo. L'esperienza della Gran Bretagna deve insegnarci qualcosa». Le identiche tesi ha sostenuto, nella stessa giornata, alla televisione il «boss» della «League of Rights» Eric Butler, in contraddittorio con il ministro liberale Jona.

In queste circostanze il governo liberale-agrario federale commetterebbe un imperdonabile errore a censurare o addirittura vietare la pubblicazione della documentazione raccolta da Al Grassby. Vogliamo guardarli in faccia questi seminatori di odio razziale, vogliamo riconoscerli nelle loro campagne stampa e nelle loro manovre per acquisire un'immertata rispettabilità e appoggio popolare. Tanto sono già riusciti ad iniettare parte del loro veleno nel clima sociale australiano. Ma nel contempo va riaffermato che ambedue gli opposti estremismi sono responsabili della degenerazione odierna della demagogia razziale. Ed anche Al Grassby dovrebbe avere il coraggio di ammettere, insieme ai suoi innegabili meriti, una parziale responsabilità personale per questo stato di cose. Fu lui, da ministro dell'immigrazione quattro anni fa, per eccesso d'entusiasmo, per inesperienza, in buona fede, a dare credito, voce in capitolo, sostegno finanziario

ad una pletera di gruppuscoli di pseudo-esperti d'immigrazione, comitati e sottocomitati, il cui lavoro è stato quello di inventare problemi non esistenti, ed esasperare quelli esistenti, ed il cui risultato è stato quello di screditare agli occhi dell'opinione pubblica l'intero programma immigratorio, poi con inaudita leggerezza politica condannato in blocco dal governo laburista. I sindacalisti sciovinisti, il movimento «per la crescita zero della popolazione», i propagatori dell'odio classista locali e importati, gli impostori dei gruppi di «ricerca sociale», diventarono i portatori della nuova verità, i donchisotteschi «liberatori di masse immigrate schiavizzate dal capitalismo australiano». Così l'estrema sinistra fornì all'estrema destra le munizioni per una velenosa campagna anti-immigratoria, frutto amaro di tanta demagogia, di tante corbellerie, di tante menzogne, di tanto fango gettato a piene mani sulla vita sociale e sulla realtà economica delle comunità etniche.

Oltre che capro espiatorio di tutti i mali nazionali, l'immigrato è diventato il pretesto numero uno per ogni esperimento, per ogni follia radicale, per ogni tragicomica bufonata pubblicitaria. Mentre a Melbourne, la scuola superiore di Moreland tenta di abolire l'esame di maturità con la giustificazione che «i figli degli immigrati non hanno le doti e le attitudini per i corsi universitari» una «sindacalista greca» denuncia con feroci dichiarazioni alla stampa «lo strazio delle ragazze italiane di Melbourne, costrette dalle loro famiglie a restare vergini prima del matrimonio». Riempiono volumi ormai le scempiaggini di questo genere uscite dagli ambienti dell'estrema sinistra e che hanno dato all'estrema destra l'occasione di raf-

forzare la campagna razziale. All'elenco delle organizzazioni razziste già compilato, Al Grassby dovrebbe, per dovere di coerenza, aggiungere anche quei gruppi all'opposto estremo politico che, mascherati di «socialità», «ecumenismo», «rinnovamento», hanno contribuito a mortificare, a creare un clima di sospetto e di ostilità intorno alle opere e generose collettività immigrate.

NINO RANDAZZO



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Crusce degli Hol'ouvi di *Buenos Aires* del *11-X*

Avenida dedicata agli Immigranti

Il ministro degli Interni della Repubblica Argentina, generale Albano Eduardo Harguindeguy, ha presieduto la cerimonia in cui è stato imposto il nome di Avenida de los Inmigrantes all'attuale Avenida Maipú, nel tratto dall'Avenida Antártida Argentina all'Avenida Tomás Alva Edison.

Presenti alla cerimonia, i sottosegretari agli Interni, col. José R. Palacios y General e capitano di vascello Ernesto Orbes; il segretario alla Cultura del Municipio di Buenos Aires, prof. Ricardo Freixa; il direttore generale delle Province, ten. col. Alfredo Fontaine Navarro, ed altri funzionari e rappresentanti delle diverse collettività straniere qui residenti.

Il direttore generale delle Migrazioni, col. Remigio Azcona, prendeva la parola per riferirsi alla legge 187, sull'immigrazione e la Colonizzazione, legge sancita il 6 ottobre 1876, ossia un secolo fa. L'oratore diceva tra l'altro che "in quell'epoca ci si vide nella necessità di disporre di una legge che regolasse un sistema definito per l'immigrazione straniera, distribuendola adeguatamente". Il col. Azcona aggiungeva che "questa legge comprese nei suoi principi in vi ore lo spirito ampio e generoso del nostro Paese per proteggere l'immigrazione onesta e laboriosa, e facilitare l'ingresso a quanti anelavano a costruire il loro futuro e integrarsi, senza altri requisiti che il rispetto per le leggi che regolano la convivenza del nostro popolo".

Subito dopo, il generale Harguindeguy, il col. Azcona e il prof. Freixa scoprivano una targa commemorativa della significativa cerimonia.

Un libro dalla «patria matrigna»

L'iniziativa di offrire da leggere nella madrelingua ai ragazzi che il bisogno ha portato fuori dall'Italia è un gesto concreto verso chi gira il mondo in cerca di pane - Quasi nessuna delle opere esposte, però, parla del mondo di chi lavora all'estero - I figli dei nostri compatrioti in Germania sono 297 mila e vivono nella nevrosi del ghetto linguistico

C'è un pacco di libri italiani in viaggio per Francoforte. Libri per ragazzi: 900 volumi. Si tratta di una iniziativa sperimentale, dovuta all'Ente Fiera Bologna, realizzata col timbro del ministero degli esteri. Dovrebbe rafforzare l'identità culturale e sociale dei giovani emigrati in Germania, consentendo una maggiore comprensione del proprio caso storico-economico che determinano l'emigrazione.

Come spiega Enzo Petrini (direttore del Centro didattico di studi e documentazione di Firenze: ha curato il catalogo) la proposta si scaglierà negli istituti culturali italiani di alcune regioni tedesche, entrerà nelle abitudini di librai e biblioteche. Offrirà un'immagine della nostra realtà non difficile da cogliere, stimolando la comprensione e il mantenimento della tradizione linguistica. Insomma: all'emigrante la mostra servirà da guida. Per capire, per non dimenticare, per alimentare un patrimonio sottile di nascita, che la emarginazione può aver reso impalpabile. Ci si rivolge ai giovani perché più solerti nella babele delle sollecitazioni linguistiche e culturali. Lo stimolo di Francoforte si spanderà dovunque. La mostra è un punto di riferimento al quale educatori italiani potranno rivolgersi per ordinare le

idee e programmare (volendo) la loro azione fra i trapiantati della speronella. Inaugurazione il 19 ottobre, chiusura il 31. L'anno prossimo può essere ripetuta in Canada.

Grande attesa per questo primo gesto concreto da parte di una «patria matrigna» per chi gira il mondo in cerca di pane. Nessun brivido retorico: è proprio così. I giornali italiani all'estero sono fra le cose peggiori che si possano incontrare. Ispinti ad una nostalgia amaronistica, riesumano miti patriottici. La lontananza gonfia il ricordo. Il mito della terra lontana suggerisce proposte di grandezza che compensano emotivamente la miseria della quotidianità. A dire il vero capita più spesso oltre Atlantico che in Europa dove il maturare di un sindacalismo consapevole, riscatta la classe emigrante tentando l'inserimento sociale nel Paese che li ospita. Ecco, le premesse: la prima mostra ufficiale del libro italiano all'estero, prima mostra dedicata agli italiani e fuori per lavoro, si propone nell'impegno delle pagine che aprono il programma, di trasformare i corsi di lingua italiana, passerelle sospese nel buio, con letture che aiutino i ragazzi ad approfondire la scoperta di una realtà che pare

lontana, ma che pur sempre è alla radice della loro realtà. Per non restare emarginati emarginati è necessario allargare la tradizione orale alla conoscenza dei libri scritti da autori che illustrano il Paese da quale l'emigrante è scappato.

Dialecti e cantilene

Impresa difficile. Suppone la conoscenza approfondita dei dialettari dei volanti. Che sono ragazzi. Che tipo di ragazzi? I figli degli italiani di Germania sono 297 mila. Quasi a metà non frequentano la scuola. I due terzi degli iscritti non arrivano al diploma di media inferiore. Si perdono in classi differenziate; difficoltà di cantilene pugliesi, calabresi, siciliane. Per strada comunicano nel dialetto della regione. Fra i banchi devonno imparare tedesco e italiano, nelle cinque ore settimanali concesse dai programmi di Stato. Tutto italiano: grammatica, storia, geografia. Non ce la fanno. Scappano, anche perché i mercantismi scolastici federali obbediscono ad una selezione bivalente. Allora il rifugio torna ad essere la famiglia. Restano a casa a sor-

vegliare i fratelli minori, mentre padre e madre sono fuori per lavoro. Oppure comincia l'umiliante routine del piccolo impiego nero. Commessi, fattorini. Soldi in mano, ogni fine settimana. E via.

Il catalogo bilingue potrebbe andar bene anche per la realtà svizzera. L'anno scorso i bambini italiani « con diritto di domicilio » erano 105 mila. Stessi problemi. Frank Mejer sullo Zürcher Woche Sonntags Journal si è chiesto: « I bambini italiani sono più stupidi degli altri? ». Racconta della loro nevrosi nel ghetto linguistico. Del loro balbettare senza nessuna cultura: né quella alle spalle (che non conoscono) né quella nuova che non riescono ad afferrare. Chiudono in un mondo nevrotico scintillanti nelle classi speciali. Destinati ad essere delle braccia, anziché degli uomini. La cultura ufficiale italiana fa ben poco. Giorgio Langella, che ha insegnato pedagogia a Friburgo, ricorda con una punta di ironia la rivista di rappresentanza che l'Italia offre ai lettori tedeschi: Ita-lisches Kulturleben in der BRD. Carta patinata, serie di articoli sui lipini del

nostri maestri che si affacciano nei musei federati. « Ma la parola emigrante — ripete — mi sembra di non averla mai letta ». La stessa cosa ricorda Arnold Niedere, professore di etnologia, università di Zurigo. « Alle serate culturali della Dante Alighieri mi pare di vivere in un'arcadia senza contatti con la realtà. Si fa dell'accademia. Nessuno degli 80 mila emigranti di Zurigo può capire il linguaggio di chi parla. Infatti, non ho mai incontrato nessuno di loro ». La mostra è l'occasione per uscire dall'asfitt-

to. Spiegare in quale tipo di realtà l'emigrante è costretto a vivere. Com'è il Paese che lo ospita. Perché ha dovuto fare fagotto. Dirlo ai ragazzi, o « ai giovani-adulti », come precisa il quarto settore della rassegna.

Il capitolo dedicato alla storia e società sembra fatto apposta per aiutare l'emigrato adolescente a « leggere » il mondo in cui vive, a scoprire quello da dove arriva. Testi agili, informazioni semplici. E nella scuola media in cui i dialetti si fanno articolati. Ed ecco i libri prescelti. Su 65 titoli sette riguardano la storia americana, le piazze del Far West, i soliti maledetti indiani. Quattro parlano dell'Africa e delle



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano del 11-X-76



guerre coloniali. Ben spiegati fascismo e resistenza. Si illustra la rivoluzione russa, francese, cinese. Attenzione per Israele e il mondo arabo. Sottigliezze sui cento anni d'Italia « 1914-1915: intervento o neutralità? ». C'è poi « La politica interna di Cavour » e un'antologia su « I democratici del Risorgimento » (scritti di Cattaneo, Ferrarì, Pisacane, Cernuschi...) per finire con « L'Italia in Africa: 1869-1896 ». In questo settore chiave un solo volume parla dell'emigrazione (Cassinis, « Gli uomini si muovono »), mentre « La questione meridionale » di Lo Curto (edizione D'Anna, Messina-Firenze) propone un problema « del quale ancora oggi è lontana una soluzione ». Nient'altro. A dire il vero nel reparto « mitologia, leggende e folklo-

Ritaglio

re » c'è il racconto di Cantagalli (« Passaporto per la speranza ») e quattro altri volumi di narrativa del tipo « Quando i sogni non hanno soldi », storia di « alcuni ragazzi siciliani che riescono a recarsi al Nord realizzando qualche sogno ».

Racconta un insegnante di Wolfsburg: « La difficoltà di parlare ai figli degli emigranti è enorme. Calati in un'altra realtà, non afferrano i legami, né hanno chiare le connessioni storiche e geografiche. Un bambino di seconda media mi ha chiesto: 'Quando dici che Garibaldi entrò a Palermo vuoi dire che lasciò l'Italia per conquistare Roma?' ».

Aneddoti

Il lungo elenco di proposte saggistiche per giovani-adulti o ragazzi doveva tener presente questo dato obiettivo che la quotidianità suggerisce? Non era forse meglio proporre, nella prospettiva italiana, un po' di Germania anziché offrire aneddoti sull'antico impero cinese e le avventure degli Incas? Risponde il professor Langella (che per l'editore Angeli e per Emme Edizioni, in collaborazione con sociologi e pedagoghi tedeschi e italiani tenta di esplorare il mondo schizofrenico dei figli degli emigrati): « Non si tiene mai conto non solo del modo di comunicare, ma anche della nuova cultura (letteratura

'gast', da 'gast-arbeiter' ospite lavoratore) che è uno scambio di stimoli fra allo-geni e indigeni, nota nel momento particolare, mentre l'immigrato dubita di essere ancora italiano ed ancora non si sente tedesco. In questo spazio nascono idee, curiosità, parole nuove adatte ai luoghi... ». Aggiunge Langella: « C'è, poi, un problema di gusto. Questi libri dovranno finire nelle scuole. Ma quali scuole, se proprio a Francoforte gli insegnanti italiani, costretti a scioperare, pretendono di essere almeno pagati con puntualità: lo stipendio arriva mesi dopo ».

Come mai non avete scelto più libri sui problemi dell'emigrazione? « I titoli sono quelli che l'editoria offre », dice Petrini. « Era difficile reperire materiale adatto », aggiunge Carlo Bonardi che fa parte dell'équipe del Centro di Firenze. E fa capire che l'intendimento era (anche) quello di trattare i figli degli emigranti come bambini qualsiasi, perché è « antipatico discriminarli », con volumi diversi dai coetanei italiani.

Nico Orengo, dell'Einaudi, è un membro del comitato. « Ci eravamo impegnati a far mettere a verbale che

Affari Esteri

E E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

La scelta doveva tener conto delle esigenze della comunità italiana, formata attraverso l'emigrazione. Purtroppo la mostra rispecchia un certo tipo di editoria per la scuola che è quella che è... ». Aggiunge, con amarezza: « Accontentiamoci di vedere le cose buone: quando si fanno queste mostre l'aspetto commerciale e di pubbliche relazioni prevale sulla realtà dei problemi ».

Perché bastava cercare e di libri sul mondo di chi lavora all'estero ve ne sono. Chiari, molto belli: più adatti ai ragazzi (sicuramente) di certi saggi esposti a Francoforte. Alcuni addirittura con la doppia versione tedesco-italiano « Lettere di emigrati » (Feltrinelli-May-bura); « Risposta ai ragazzi di Fogagnolo », di Leonardo Zanier, sindacalista per anni oltre confine che risponde alle domande di una scolaresca friulana. Domande del tipo: perché emigrare? Cos'è l'emigrazione? Soremo anche noi emigranti? E poi il libro di Giovanni Russo: « Chi ha più santi in Paradiso » (Laterza). « Tutti dicono Germania, Germania », di Stefano Villardi (Garzanti). « Nudi col passaporto », di Fiorenza Venturini. « Gli emigrati e la scuola » (collaborazione tra Colonie Libere e l'Università di Milano). E se si dimenticano (come nei saggi risorgimentali) i più complessi meccanismi di comprensione ecco « La tratta dei meridionali » ed « Emigrazione ed unità operaia ».

L'elenco è ben più lungo. Chissà perché non lo si è sfogliato. « Fa parte di una politica di esclusione », suggerisce Egle Becchi, pedagoga all'università di Ferrara. « E pensare — ricorda Oreste Del Buono — che quando a Bologna si programò questa mostra suggerii di progettare una storia d'Italia a fumetti. Di immedia-

ta comprensione per i ragazzi. Scandita in un patois bilingue. Miscuglio di italiano e di tedesco: il ritorno del fumetto all'origine. Nella Nuova York fine secolo, dove apparvero i primi racconti disegnati, erano il tedesco e l'inglese che si mescolavano per divertire gli emigranti semi-analfabeti che arrivavano dall'Eurona ». E' solo la prima mostra. Un tentativo che, ripetuto, sarà senz'altro più organico. C'è un tipo di dimenticanza che ricorre fra gli emarginati. Racconta Anis Sayeg che dirigeva a Beirut il centro pedagogico per le scuole palestinesi disperse nel mondo arabo. « Sui libri distribuiti ai ragazzi dei campi profughi, dall'Unrua, non si parla mai delle guerre in Medio Oriente. Non si spiega a chi legge quali sono le origini della vita grama che conduce ». La stessa dimenticanza, in misura meno grave, la si scopre nel catalogo di Francoforte. Poca emigrazione e nessuna Germania vista con occhio italiano.

Maurizio Chierici

E
I
E
;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Manina* di *Firenze* del 11-X

L'ambasciatore d'Italia auspica collaborazione fra Cina e MEC

Discorso al pranzo per l'inaugurazione a Shanghai della mostra specializzata dell'industria italiana

Shanghai, 10 ottobre. L'ambasciatore d'Italia a Pechino, Marco Francisci, ha espresso oggi « impaziente e fiduciosa » aspettativa per un accordo tra la Cina e la comunità economica europea.

« L'Europa e la Cina hanno interessi paralleli », ha dichiarato l'ambasciatore a un pranzo offerto a Shanghai per l'inaugurazione della mostra specializzata dell'industria italiana, la prima nel più grande e popoloso centro industriale cinese.

« Nella fedeltà alle alleanze l'Italia persegue l'obiettivo dell'unità dell'Europa, della sua sicurezza, di un suo ruolo nei nuovi equilibri che si vanno creando nel mondo », ha aggiunto Francisci.

La cerimonia inaugurale si è svolta ieri, ma per la ricorrenza del trigésimo della scomparsa del presidente Mao Tse

Tung è stato deciso di spostare a oggi il pranzo. Vi hanno preso parte centoventicinque invitati, tra cui il sottosegretario al commercio estero onorevole Luigi Galli, in Cina per una visita di una settimana su invito del ministero corrispondente, e una cinquantina di tecnici ed operatori economici italiani che partecipano all'esposizione.

Da parte cinese erano presenti il responsabile per gli affari esteri del comitato rivoluzionario di Shanghai, Huang Ching Hai, il vice direttore del consiglio cinese per la promozione del commercio internazionale Li Yung Ting e il direttore del servizio municipale per il commercio estero Pai Kuang Piao.

Nel brindare « all'amicizia e alla cooperazione » tra l'Italia e la Cina, l'ambasciatore Francisci ha sottolineato la « prova

di volontà e di impegno » fornita dalla mostra, pur limitata ai settori delle macchine per imballaggio e delle apparecchiature elettro-mediche.

Francisci ha parlato delle relazioni bilaterali specialmente nel contesto più vasto dell'integrazione europea: l'Europa, e l'Italia in essa, « si oppongono a ogni forma di egemonia e di sopraffazione, come premessa indispensabile per realizzare un giusto equilibrio internazionale ».

Egli ha rilevato che « l'Italia è un paese che vive del proprio lavoro, della sua inventività, che deve importare ed esportare per progredire, mentre il popolo cinese ha di fronte a sé il grande compito di trasformare la Cina in un grande paese socialista: esistono quindi tutte le condizioni per « cooperare con grande reciproco vantaggio ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Mc Chauque del 11-X-76

Emigrati da tutto il mondo al Primo Convegno Lucchese

Perth, 8 ottobre

Sono rientrati in Perth il sig. Mario Casotti, presidente dell'Associazione Toscana, i coniugi Brunini, Giannasi, Della Mora (mentre i Lenzarini sono rimasti in Italia per godere della lunga vacanza programmata), che avevano partecipato al convegno di Lucca degli emigrati provenienti da tutte le parti del Mondo.

Al convegno sono state discusse varie questioni come le rimesse in Italia, la doppia cittadinanza, le pensioni, la cultura e la scuola, i consolati, il diritto al voto e la validità e l'efficienza dell'Associazione Lucchese nel Mondo come punto di riferimento per tutti i lucchesi emigrati.

In proposito «La Nazione» riporta un ampio servizio sulla riunione avvenuta nella sala dell'Adrioli a Palazzo Ducale, gremita di emigrati lucchesi arrivati da tutto il Mondo, all'apertura del primo convegno delle Sezioni all'estero dell'Associazione Lucchese nel Mondo. Erano presenti le maggiori autorità con a capo il Prefetto Iula, i parlamentari Senatore Pacini, onorevoli Bombi e Lucchesi, personalità dell'arte e della cultura.

Al tavolo della presidenza prendevano posto il Sottosegretario agli esteri per l'emigrazione onorevole Franco Foschi, il sindaco di Lucca Favilla, il Presidente della Provincia Bicocchi, il Presidente dell'Associazione Lucchese nel mondo, Cecchetti, col fondatore Antonio Lazzarini.

Il dott. Valerio Cecchetti ha aperto il convegno facendo dapprima la storia dell'Associazione, dal 1968 quandoorse per merito, appunto, del dott. Antonio Lazzarini, primo presidente il compianto Professor Pio Del Frate, al 1973 quando fu eretta in ente morale, fino ai nostri giorni in cui le adesioni sono in continuo cres-

cendo e le sezioni estere si aprono in ogni paese del mondo ove vivono lucchesi.

L'Associazione ha lo scopo di svolgere opera di assistenza morale e sociale a favore di tutti i lucchesi residenti all'estero, di offrire a coloro che partono, o tornano in Italia, informazioni e quanto è necessario per un loro inserimento nelle comunità locali. L'Associazione si propone inoltre di censire i lucchesi nel Mondo, coordinare nell'ambito provinciale le iniziative che riguardano il problema migratorio, sollecitare e agevolare fra i lucchesi, ovunque si trovino, incontri di carattere culturale, industriale, commerciale e turistico; infine provvedere alla documentazione del lavoro e delle attività dei concittadini emigrati.

L'idea di questo primo convegno, sottolinea Cecchetti, i motivi che hanno indotto a organizzarlo vanno ricercati negli incontri avuti fra la sede centrale e le comunità all'estero: più volte era stato espresso il desiderio da parte di conterranei, di conoscere il modo di pensare e le condizioni delle comunità lucchesi formatesi in altri paesi. Ecco quindi la necessità di un incontro dei vari consigli direttivi con la sede centrale per un esame del lavoro svolto e per elaborare un programma capace di potenziare l'attività.

Cecchetti ha ricordato la pubblicazione del «Notiziario», gli incontri avuti al ministero degli esteri e a quello del lavoro per esaminare il nuovo corso che sta prendendo da noi il fenomeno migratorio, al quale è strettamente legata l'importanza di questo primo convegno.

Dall'Australia, dal Brasile, dalla California, dall'Illinois, dall'Argentina, da Londra, da Glasgow, dalla Francia, da Bruxelles, da Aesch, da Ginevra, da Roma, da Milano sono affluiti a gruppi con a capo gli amministratori delle varie sezioni. Gruppi di anziani e di gio-

vani, che appositamente hanno anticipato o ritardato il momento delle ferie per essere presenti in terra di Lucchesia a questo primo incontro e per poter partecipare la sera di Santa Croce alla millenaria processione, ciascuno dietro il gonfalone della comunità che rappresenta.

Cecchetti ha così proseguito: «Con il vostro omaggio al Volto santo la storia dell'antica emigrazione lucchese acquista nuovi significati rivelando al mondo una continuità mai venuta meno nei secoli. Le varie «Nationes Lucenses» dislocate nelle principali città europee ai

tempi dell'antica repubblica, annualmente sognavano di rientrare in Lucca la vigilia di Santa Croce per ringraziare il Volto santo partecipando alla luminaria indetta in suo onore, dell'assistenza avuta durante la loro permanenza in terre lontane.

«La tradizione non è venuta meno e nonostante le mutazioni imposte dai tempi, i lucchesi residenti nel mondo, siano essi occupati nei più umili lavori o ricoprano posti di responsabilità, conservano intatta la matrice di laboriosità che proviene loro dall'antico ceppo. Serbano poi un attaccamento profondo alla terra di origine,

portando Lucca e il Volto santo nel cuore come i vecchi mercanti che fondarono le prime «Nationes Lucenses».

Il tema di una maggiore sensibilità politica verso l'emigrazione, veniva ripreso dal presidente della provincia Bicocchi che nel suo discorso di saluto e di ringraziamento, dopo aver ricordato i vari problemi legati al fenomeno annunciava ai presenti l'istituzione di una consulta provinciale per l'emigrazione.

Infine ha portato il saluto della città il sindaco Favilla e ha fatto un conciso intervento di saluto anche il sottosegretario onorevole Foschi.



Ministero degli Affari Esteri

III-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato ANSA di Roma del 11-X

zczc
n. 157/1
inpol

interrogazione pci per italiano incarcerato in uruguay

(ansa) - roma, 11 ott - gli on. natta e sandri (pci) hanno rivolto una interrogazione al ministro degli affari esteri in cui - dopo aver rilevato che "da mesi e mesi e' incarcerato in uruguay, dopo avere subito gravi sevizie e in condizioni di isolamento, il professore giuseppe massera dell'istituto superiore di matematica dell'universita' di montevideo, deputato al parlamento dissolto dal colpo di stato del 1973" - chiedono di sapere se il governo italiano "non ritenga di dovere compiere i passi idonei a chiedere la liberazione del massera (anche in ragione del fatto che l'autorita' costituita di montevideo in ogni atto riferentesi allo stesso lo qualifica come 'italiano', essendo egli nato a genova) e di tutti gli altri italiani detenuti nelle carceri uruguayane per le loro idee politiche o per la loro affiliazione sindacale".

h 1615 gar
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

12 X

In risposta all'Unità

**Precisazioni
dell'on. Foschi
sulla politica
dell'emigrazione**

In merito a quanto pubblicato il 7 ottobre dal quotidiano del PCI, l'«Unità», in relazione ad un telegramma inviato al ministro degli Esteri Forlani da un gruppo di associazioni italiane operanti in Belgio, il sottosegretario onorevole Foschi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«A seguito dell'«infelice iniziativa» dell'«Unità» di pubblicare una presunta protesta degli italiani in Belgio nei confronti del mio recente viaggio in Olanda, sono purtroppo costretto a riconoscere come da parte di alcuni si persiste nel fare politica in una maniera decisamente sbagliata che tra l'altro offende l'opinione pubblica democratica. Preciso infatti: 1) nella veste di Sottosegretario per l'Emigrazione non mi sono ancora recato in Belgio; 2) mi sono recato invece in Olanda ove mi sono incontrato con il personale degli Istituti di cultura del Benelux e della Germania, per avviare una nuova fase di collegamento tra politica culturale e Comunità italiane; 3) ho anche colto l'occasione per incontrarmi con i consultori C.C.I.E. del Benelux, Giovanni Gariazzo, Raffaele Gentile, Lucio Glinni, Angelo Marzari e Salvatore Renzullo che, vuole il caso, sono anche le personalità più rappresentative di alcune delle organizzazioni che sarebbero firmatarie del presunto telegramma di protesta (che a tutt'oggi peraltro non risulta pervenuto). E' pur vero che C.C.I.E. deve essere riformato ma fino ad ora è un organismo che la legge considera rappresentativo delle forze dell'emigrazione e io sento la necessità di non disattendere il mio dovere di conoscenza e di orientamento sui problemi e le scadenze proprie delle varie aree geografiche; 4) questi contatti che seguivano gli incontri tra le confederazioni sindacali CGIL - CISL - UIL e con i sindacati scuola, precedevano gli incontri con le associazioni dell'emigrazione a livello nazionale, che ora legittimo avvenissero prima di incontri con i Comitati di intesa a livello di concertazione locale e di singolo Paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *12-X-76*

Interrogazione comunista su italiani incarcerati in Uruguay

I compagni on. Natta e Sandri hanno rivolto una interrogazione al ministro degli affari esteri in cui — dopo aver rilevato che « da mesi e mesi è incarcerato in Uruguay, dopo avere subito gravi sevizie e in condizioni di isolamento, il professore Giuseppe Massera dell'Istituto superiore di matematica dell'Università di Montevideo, deputato al parlamento dissolto dal colpo di stato del 1973 » — chiedono di sapere se il governo italiano « non ritenga di dovere compiere i passi idonei a chiedere la liberazione dei Massera (anche in ragione del fatto che l'autorità costituita di Montevideo in ogni atto riferentesi allo stesso lo qualifica come "italiano", essendo egli nato a Genova) e di tutti gli altri italiani detenuti nelle carceri uruguayane per le loro idee politiche o per la loro affiliazione sindacale ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Toronto*

del *R-X*

L'ingiusta legge sconfitta dalla costanza dei genitori italiani

Bill 22: I bambini italiani ammessi nelle scuole inglesi di Montreal

MONTREAL - Sembra finalmente che la controversa questione del Bill 22 che aveva costretto i figli degli

immigranti italiani di Montreal a disertare la loro religione per trovare un posto nelle scuole protestanti di

lingua inglese, sia giunta ad una soluzione.

Un portavoce del Comitato dei genitori ha ieri reso noto

che non meno dell'80 per cento dei bambini che non avevano superato l'esame di idoneità alla lingua inglese saranno ugualmente ammessi a frequentare le scuole cattoliche di lingua inglese.

Angelo Montini, il portavoce del Canadian-Italian Education Council, ha rivelato che il premier Robert Bourassa si è dichiarato d'accordo con una delle due proposte a lui presentate dall'associazione italo-canadese.

Entrambi le proposte prevedono l'iscrizione dei bambini italiani nelle scuole di lingua inglese.

La decisione finale del governo provinciale verrà comunque resa nota nel pomeriggio di oggi.

Secondo le cifre rese pubbliche non meno di 1.500 studenti non avevano superato gli esami di idoneità alla lingua inglese, esami obbligatori in base al Quebec's Official Language Act per tutti i bambini la cui

lingua madre non è l'inglese ma che intendono frequentare una scuola di lingua inglese.

L'alta percentuale degli studenti respinti aveva suscitato le ire dei genitori italiani che rifiutatisi di indirizzare i loro figli in scuole francesi avevano iniziato una pacifica occupazione di alcune scuole della città.

Vivaci erano state anche le rimostranze del clero che definiva il Bill 22 "una legge oppressiva, ingiusta, discriminante e per di più anti-cattolica".

Comprensibili le proteste dei parroci italiani di Montreal venuti a conoscenza, secondo una notizia ufficiale non confermata ma di credibile fonte, che 2.500 bambini e i loro rispettivi genitori per non "soccombere" al Bill 22 avevano "cambiato religione" in modo da ottenere l'iscrizione nelle scuole protestanti di lingua inglese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Repubblica di Rome

del 12-X-76

Meno immigrati al lavoro in Germania

WIESBADEN, 11. — Il numero dei lavoratori stranieri occupati in Germania è diminuito nel 1975 di 200 mila unità. Secondo l'ufficio federale di statistica nel 1975 sono entrati in Germania 456 mila nuovi immigrati e ne sono partiti 655 mila. Il fenomeno è legato alla relativa crisi della produzione, che ha colpito in prima istanza i lavoratori immigrati. L'anno precedente il saldo era stato già negativo, ma solo per 9 mila unità.

COME VIVE LA PIO AVABILE MALA
Londra senza l'impero

La crisi dell'inghilterra è scritta nella sua storia. Dal tempo vittoriano in poi, la politica è la storia. Soprattutto in questi anni, d'impoverimento della sterlina, i bilanci e i programmi, pochi hanno creduto coloniali. Dal 1975, l'inghilterra è un paese che si è ridotta a un paese di frontiera. Con il petrolo...

COME VIVE LA PIÙ AMABILE 'MALATA', D'EUROPA Londra senza l'impero

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe di Torino del 12-X-76

La crisi dell'Inghilterra è scritta nella sua storia - Dei tempi vittoriani ha perduto la potenza e la sicurezza. Sopravvivono certi squilibri, gl'impegni della sterlina, giudizi e pregiudizi, persino talune eredità coloniali

(Dal nostro corrispondente)
Londra, ottobre.
Che autunno triste! Non prime folate di freddo che fuggano finalmente un'estate che pareva non finire mai. No, non è il tempo né i turchini di foglie morte né la comparsa nelle vetrine delle primissime streme natalizie: è quello sgocciolato quotidiano di delusioni, di amarezze, di nuove paure.
Il premier Calteghan grida: «L'Inghilterra è arrivata allo spartiacque, al momento della verità. Da troppi anni viviamo di prestiti, prestati di soldi e di fiducia». L'ex premier Edward Heath ammonisce: «La Gran Bretagna è giunta alla fine della strada. Non abbiamo più scelte, dobbiamo guardare negli occhi la realtà». Per il leader conservatore Margaret Thatcher ci vorranno dieci anni prima che le cose comincino forse a migliorare.
Anche in Italia l'autunno ha portato una nuova ansietà, ha investito la nazione con una bufera di cattive notizie, ha disperso le speranze di una rapida guarigione. Anche la fra barcolla come la sterlina, anche il nostro tasso di sconto è salito al 15 per cento portando alle stelle il costo del denaro, anche i nostri redditi (perlomeno i più elevati) sembrano destinati a un periodo d'immobilità. Ma con una differenza. Che l'Italia ha vissuto anni scuri, globa-

si e anche entusiasmati, ha conosciuto l'ebbrezza della corsa; l'Inghilterra languisce dalla fine della guerra, sempre più esangue, sempre più stanca. Nel '45, l'Italia era un deserto; la Gran Bretagna, una potenza industriale e commerciale. Ma nel '74 il nostro prodotto nazionale lordo era di 153 miliardi e 300 milioni di dollari, 35 miliardi soltanto meno del britannico.
Certo, gli inglesi hanno il petrolio del Mare del Nord. Già ne estraggono adesso sui 200 mila barili al giorno, ne estrarranno almeno due milioni per il 1986, diverranno uno dei grandi produttori mondiali. E hanno pure il carbone, in quantità immense, più di ogni altra nazione europea. Al di là dello «spartiacque» — per usare il termine di Callaghan — non ci sono soltanto frane, valanghe e altri disastri, ci sono pure tesori preziosi che faranno della Gran Bretagna una potenza energetica.
Ma bisogna arrivare a quella meta e, una volta raggiunta, bisognerà estinguere i colossali debiti accumulati per creare da zero l'industria del petrolio, e bisognerà far sì che questa nuova ricchezza non sia spreca, ma contribuisca invece a quella industriale regeneration globale, senza la quale l'Inghilterra non avrà mai un ritmo costante di sviluppo.

C'è chi ha scritto che il petrolio potrebbe rivelarsi un «pericoloso miraggio»: un'«ansia leggittima», «riciclosa», perché, nella terra atmosferica di ogni potrebbe stimolare l'illusione di una facile ed imminente salvezza. Dopo tutto, la Gran Bretagna, con i suoi 56 milioni di abitanti e la sua completa, ed inferna, economia, non è il Kuwait, né l'Iran, né la Norvegia.

Con il petrolio

E quel petrolio sarà una manna, ma non potrà soddisfare tutte le necessità. Già è crollata una teoria, quella ventilata e sventolata da economisti e politici secondo cui la sola «prospettiva» del petrolio avrebbe restituito all'Inghilterra la fiducia internazionale. Il morale già zampilla, la produzione è in cedere ascesa: ma la sterlina anzima sotto la tenda ad ossigeno e Londra fatica a trovare nuovi crediti.

Si torna così al punto già indicato in un primo articolo su questa emesima crisi britannica. I mali inglesi sono storici, risalgono alla rivoluzione industriale o all'impero e più recentemente alle due guerre, non possono scomparire senza una profonda trasformazione della società. E' la «psiche nazionale» che deve cambiare. Non è questione né di socialismo né di conservato-

rismo: ci sono fenomeni che trascendono la politica e ancora più l'economia.
In Italia, ad esempio, uomini di prim'ordine, come Guido Carli, se non erro, attribuiscono l'eccessiva tendenza all'intervento statale nell'industria alla tradizione, istintiva sospettosità dei cattolici verso l'iniziativa privata. Qui innesce è una eredità bellica; la tendenza nasceva dalla riluttanza dello Stato — sia che fosse diretto dai laboristi come dai conservatori — ad abbandonare tutto quel sistema di controllo, efficiente ma soffocante, eretto durante la lotta contro il nazismo.

Secondo Clement Attlee, il «il popolo britannico è l'unico al mondo capace di vivere in un mondo di vecchie senza intrangherie». Ma è vero? Soltanto in parte. E comunque sarebbe stato assai meglio se, negli ultimi cento anni, la Gran Bretagna ne avesse rotte un po' di quelle vecchie bottiglie. Abbiamo già parlato degli squilibri creati nella società da un sistema educativo che ha prodotto una brillante élite ma non ha mai istruito

sufficientemente le masse operale o rurali; e che, con la sua insistenza sull'ideale del gentleman, ha declassato titoli come quelli di ingegneri, citati per l'industria. Lo studioso Correll Barnett non considera ancora estirpate né la «cupa ignoranza» né la «lacunosa intelligenza generale» indicate da una Royal Commission del 1968, commissione che concludeva: «Se non si farà qualcosa, né la nostra superiorità finanziaria, né forse la nostra energia si salveranno dal declino».
La cosiddetta «malattia britannica» pervade tutto il tessuto nazionale. I pessimisti sostengono che l'Inghilterra di oggi ricorda un'altra nazione imperiale, la Spagna, la quale, toccato l'apogeo, considerò troppo doloroso rinunciare ai suoi valori tradizionali e alle sue istituzioni. Oltantamente, l'evoluzione è ancora più ardua, quando coloro che dovrebbero essere gli innovatori sono i primi ad avversare radicali cambiamenti e condizionano molti degli atteggiamenti convenzionali. Bastano due esempi. Fra le politiche che più hanno contribuito a isolare il proletariato industriale e a perpetuare le атаuche idiosincrasie c'è quella delle abitazioni municipali, le council houses, comode ma segregate; e sono tanto dei socialisti. Pure i socialisti, Wilson in particolare, sono stati prodighi quanto i tories nel

2
I



Ministero degli Affari Esteri

2

L'elargire titoli e onori, nobilitando illustri sconosciuti e oscure mediocrità.

E' il « modo di pensare » che è rimasto al passato, e che ha annullato le brillanti terapie degli economisti e gli sforzi di alcuni politici. Questo « modo di pensare » — lo ha ammesso nei giorni scorsi il Cancelliere dello Scacchiere, Denis Healey — ha indotto tutti, governo, imprenditori e sindacati, a « dividere sempre più la torta nazionale prima d'ingrandirla »: per cui la macchina produttiva, l'industria, già inceppata dalla carenza di ingegneri e di abili dirigenti, s'è jatta asmatica, incapace di competere sul piano internazionale (il deficit commerciale con la Cee è pauroso). La stessa solidità vittoriana di molte istituzioni s'è rivelata spesso negativa. L'alta burocrazia non è stata all'altezza dei suoi compiti. La Bank of England non ha mai mostrato le doti della Banca d'Italia. I sindacati sono animali antidiluviani.

Gli immigrati

« La gente è prigioniera della storia e la storia prigioniera della gente » ha scritto l'americano James Baldwin: e sembra una diagnosi della Gran Bretagna. Oggi, questa piccola isola, dalla salute precaria, deve ancora reggere quell'eredità imperiale che fa della sterlina una valuta di riserva. Pare che ce ne siano per circa 11 miliardi di dollari nelle mani di banche centrali straniere, di società e di individui. Ogni qualvolta uno di questi creditori è turbato dagli sviluppi in Gran Bretagna, vende subito sterline: e sottopone così la moneta britannica a una pressione che il governo di Londra non è in grado di neutralizzare. Varie volte in passato il Cancelliere dello Scacchiere ha dovuto innalzare il tasso di sconto, con tutte le sue conseguenze ne-

gative, per non perdere sterline attratte da altri lidi.

Poi, gli immigranti. Il nazionalismo scozzese e la guerra civile nell'Irlanda del Nord minacciano l'integrità nazionale del Regno Unito, ma l'affannato Kingdom deve continuare ad accogliere genti del suo ex impero. Il flusso s'è assottigliato, fra non molto gli unici ad essere ammessi saranno i familiari di coloro che già vivono in Inghilterra: ma esplodono frattanto pericolose tensioni.

Londra, sterminata megalopoli, è divenuta altresì la meta degli arabi, soprattutto

del Golfo Persico, e rimasti sempre anglofili. Quasi 250 mila ne sono giunti quest'estate, trasformando il centro della capitale in una Abu Dhabi nordica, comprando appartamenti, vestiti, gioielli, macchine, tutto. Non sono certo visitatori poveri, ma gli inglesi hanno reagito male, quasi che l'altrei ricchezza mettesse in risalto la propria povertà.

Non è facile essere inglese di questi tempi: senza una luce alla fine del tunnel, senza un chiaro punto di riferimento, storico o psicologico, senza una meta che accenda l'animo. Se è vero che l'Italia annaspa tra utopia e anarchismo, la Gran Bretagna non è in una situazione migliore. L'utopia può eccitare con i suoi sogni, l'anarchismo con la sua indisciplinazione; gli inglesi non hanno invece che un grigio pragmatismo, che però è tutto meno ciò che dovrebbe essere: realistico, pratico e utilitaristico. Ma anche in questa scena tanto mesta non manca un motivo di conforto. Gli inglesi stanno diventando più simpatici. O meglio stanno avvicinandosi agli altri comuni mortali.

DEGLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

Quel famoso best-seller predellico, che si domandava se gli inglesi fossero veramente « umani », oggi andrebbe riscritto. E poi ormai li abbiamo visti senza le baulte dell'imperturbabilità, della rispettabilità, della freddezza, insomma senza miti. Li abbiamo visti ingannare il fisco; li abbiamo visti ripetere nella City le imprese di Sindona; li abbiamo visti commettere drammatici errori politici; li abbiamo visti non più in frac col monocolo, ma in pigiama con due vecchie ciabatte.

Nessuno intitolerebbe più un libro *God is an Englishman*, « Dio è un inglese », come fece Deiderfeld. Ma restano valide le parole di Santayana, scritte nel 1922: « L'Inghilterra è un paradiso dell'individualismo, dell'eccentricità, dell'eresia, delle anomalie, degli hobbies e dello humour ». E si dovrebbe aggiungere: della giustizia.

Mario Ciriello

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

12-X

Festeggiamenti per il Columbus Day degli italiani in USA

NEWARK, 11 — Hanno fatto le cose in grande gli esponenti della comunità italiana di Newark per festeggiare ieri il «Columbus Day». Ospiti illustri della giornata sono stati l'attore Bob Hope, l'ex campione del mondo di pugilato Rocky Graziano, il deputato Peter Rodino, nonché i due candidati alla vice presidenza degli Stati Uniti, il repubblicano Bob Dole ed il democratico Walter Mondale.

Mondale ha percorso le strade del quartiere italiano della città a bordo di un'auto di epoca e si è fermato a stringere le mani della folla che si assiepava ai margini delle vie sventolando bandiere italiane ed americane. Ai festeggiamenti del «Columbus Day» ha preso parte anche il Presidente Ford che oggi a Washington ha deposto una corona d'alloro ai piedi della statua del navigatore genovese. Dal canto suo, il candidato democratico alla Casa Bianca Jimmy Carter si trova a Chicago per assistere alla cerimonia religiosa che si tiene nella chiesa «Nostra Signora di Pompeii» e prenderà successivamente parte alla parata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 12-X

Il calcio storico fiorentino a New York

New York, 11 ottobre.

In occasione della giornata dedicata a Cristoforo Colombo (il 484.º anniversario della scoperta dell'America cade domani ma qui si anticipa al lunedì come altre festività infrasettimanali) si sono svolte manifestazioni in diverse città degli Stati Uniti.

Le più importanti sono state quelle di Washington, con la partecipazione e un discorso del presidente Ford (che come il suo avversario Carter a Chicago non ha mancato di « corteggiare » il voto italiano) e di New York, dove sotto un sole splendente molte decine

di migliaia di americani di origine italiana sono sfilati per quattro chilometri lungo la Quinta Avenue con carri, simboli e bandiere e a essa si è unito per un tratto nella « marcia etnica » — che era aperta dalla rappresentanza in costume del calcio storico fiorentino — anche il candidato vicepresidente democratico, senatore Walter Mondale.

Un corteo di macchine ha portato successivamente tutte le autorità civili e religiose — tra le quali l'ambasciatore a Washington Roberto Gaja, il governatore del Maryland, Blair Lee, e alcuni parlamentari di origine italiana — davanti alla stele di Colombo, dove è poi giunto il presidente Ford.

Gaja ha partecipato ieri a Johnstown (Pennsylvania) a una manifestazione italo-americana.

Stella Trossi



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Puntella del Popolo Torino dal 12 X

STATI UNITI - La propaganda nella «giornata di Colombo»

Ford e Carter cercano il voto italo-americano e degli ebrei

Il presidente, in svantaggio, assicura aiuti militari (missili) allo Stato d'Israele

DAL CORRISPONDENTE

New York, 11 ottobre

Fra voto etnico e conquista del primato presso Gesù Cristo, i due candidati, quello repubblicano (Ford) e quello democratico (Carter) oggi hanno tentato di catturare più voti possibili, o almeno una certa immaginazione finale per il voto del 2 novembre. L'occasione etnica (questo termine rivoluzionario è diventato di moda nella campagna elettorale, e ricorda quella «purezza etnica» che Carter invocò qualche tempo fa, un'eco hitleriana che però stranamente non coinvolse una rivolta dei neri, i veri destinatari di quella frase) è stata la celebrazione della «giornata di Colombo», cioè la celebrazione della scoperta dell'America (negli Stati Uniti tutte le ricorrenze ormai si celebrano di lunedì, coincide o no la data dell'avvenimento evocato, e infatti la scoperta dell'America ricorre domani, 12 ottobre). E' naturale che il ricordo di quella giornata fatale del 1492, quando Colombo si inginocchiò nella terra delle Nuove Indie sia celebrato soprattutto dagli italo-americani che ne fanno una giornata di grande clamore e colore, con sfilate, cortei, balli pubblici, tutto mescolato, in un caleidoscopio continuamente agitato. Dentro quel colore in movimento, ecco ritagliarsi, fatali in campagna elettorale, le figurine dei due candidati: Carter che sfilava con gli italo-americani a Chicago e Ford che porta una corona di alloro alla statua di Colombo a Washington: l'uno e l'altro mettendosi bene in vista perché gli italo-americani (tanti voti importanti) li vedano chiaramente.

Chicago, Alfred Abramowicz, che gli era accanto nella tribuna prima che Carter si mischiasse al corteo italo-americano, ha detto forte alla folla: «Spero che non interpreterete erroneamente la mia presenza qui ora», significando che l'essere accanto a Carter non voleva dire appoggiarlo; Carter (come ha detto dopo) è detestato dai cattolici per la sua posizione sull'aborto e per quella intervista «scurrile e sordida» data a *Playboy* in cui fra altre cose egli ha detto di «aver commesso peccato di adulterio con E pensiero avendo desiderato tante belle donne incontrate».

L'intervista ha avuto un impatto negativo anche nella chiesa più vicina a Carter, quella battista. Infatti a Dallas, Wallie Amos Criswell, il pastore della più grande parrocchia battista degli Stati Uniti (18 mila parrocchiani, 6000 a pregare ogni domenica in chiesa), ha criticato il candidato democratico per aver «discusso questioni morali con una rivista immorale come *Playboy*» e ha praticamente condannato Carter in favore di Ford.

Ma la «presenza religiosa» non si è limitata a questo episodio. Vi è stato il gran colpo del figlio di Ford che ha rivendicato anche per il

padre una «riscossa in Cristo» che finora pareva esclusiva di Carter (il quale è convinto che le sue iniziali, J. C., siano un segno della volontà divina, anche per Gesù Cristo le iniziali — in inglese — sono J. C.). Ha detto Jack Ford del padre: «Carter non è il solo candidato con una relazione intima e personale con Gesù Cristo. Mio padre ha avuto un ritorno di fede negli ultimi tre anni e sebbene la formula "rinato" non mi piaccia, posso però usarla per definire ciò che accadde a Gerry Ford».

Siamo alla corsa verso il paradiso per affari elettorali. Il presidente degli Stati Uniti ha cercato di essere più serio di Carter e di suo figlio. Chiuso alla casa Bianca, dopo l'o-

maggio a Colombo, ha discusso di strategia globale con il ministro degli esteri di Israele Ygal Allon il quale è andato a parlargli di due o tre cose fondamentali per Tel Aviv:

1) il rifiuto israeliano di andare alla conferenza di Ginevra per la pace in Medio Oriente, come ha proposto ancora Groniko, perché «sarebbe imbarazzante per gli israeliani sedere accanto ai palestinesi», dunque un altro siluro a un accordo forse fondamentale per risolvere la crisi mediterranea;

2) la richiesta urgente di aiuti militari, e li ha ottenuti: l'America fornirà un nuovo sistema di missili strettamente segreto;

3) la formulazione di un

nuovo accordo economico-militare-politico in cui gli Stati Uniti risultino anche più strettamente legati a Israele. Questa, sì, è politica per il voto etnico: gli ebrei d'America daranno soldi e voti a un presidente che compie gesti come questi. Ecco perché Ford e i suoi sono piuttosto ottimisti per il 2 novembre. Dice un consigliere del presidente americano: «Oggi Ford è indietro rispetto a Carter, un nostro sondaggio dà a Carter cinque-sei punti di vantaggio. E' passato il tempo in cui ne aveva 15. E di qui a novembre, vedrà, passeremo in testa vincendo le elezioni».

Stelio Tomei

Chi ha avuto un'esposizione più drammatica è stato Carter: il vescovo ausiliario di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Mi Cono*

del *12-X-76*

// Fenomeni più vicini di quello che si creda

Fuga di capitali e emigrazione

La caccia al capro espiatorio continua senza soste. Si cerca una spiegazione semplice e comprensibile dei malanni della nostra economia, una spiegazione che sollevi il potere pubblico da ogni responsabilità, e che, al tempo stesso, dia soddisfazione al gusto nazionale per le deprecazioni e il linciaggio. Gli esportatori di capitali soddisfano a tutte queste condizioni: non si tratta di gente simpatica; prendersela con loro non ha costo politico; l'italiano medio non si identifica con chi ha soldi da portare all'estero; ed un contentino all'invia non guasta.

Semplicismo

Per soddisfare coloro che amano i processi alle intenzioni, e cercano dietro ogni tesi in difesa di interessi particolari, individuali o corporativi, dirò subito che non ho capitali né in Italia né all'estero, e che dubito fortemente che riuscirò mai ad averne. Aggiungo che non ho fra i miei amici persone che abbiano di questi problemi, e che ho per chi possiede indebitamente la stessa simpatia che ha per un evasore l'esattore delle imposte.

Ciò premesso, ritengo che sarebbe utile analizzare il problema in modo meno farisaico. Ora, non c'è dubbio che l'esportazione di capitali impoverisce il paese, perché si tratta di una perdita di risorse. E' un fattore produttivo che, se impiegato utilmente in Italia, ci farebbe tutti più ricchi. Solo un aumento dell'impiego di capitale, infatti, può, a parità di altre circostanze, accrescere la produttività del lavoro e rendere possibile quella crescita dei salari reali che tutti

auspichiamo. Non solo, ma l'esportazione di capitali contribuisce anche a rendere più grave la situazione dei nostri conti con l'estero con danno per l'intera collettività. Fin qui siamo tutti d'accordo. Il semplicismo di coloro che si dedicano, professionalmente o meno, alla caccia all'autore comincia quando, dagli effetti della fuga di capitali, si passa all'analisi delle cause del fenomeno.

Per la maggior parte di coloro che si occupano del problema sembrerebbe che la causa della fuga di capitali sia semplicemente la cattiveria degli interessati, i quali — anche se non lo si sostiene apertamente — porterebbero i loro soldi all'estero solo perché ricavano una malsana soddisfazione nel procurare guai al proprio paese. Ecco quindi che la soluzione non può che essere di punire i malvagi, sbatterli in galera, restituendo così prosperità e benessere al paese.

La spiegazione della fuga di capitali basata sull'idea di una cospirazione delle forze del male ai danni degli interessi dell'Italia, come ho già ricordato, non regge. L'Italia non ha il monopolio dei malvagi; ci saranno malvagi anche in Svizzera ed in Germania. Perché allora i capitali scappano dall'Italia e non anche dalla Germania o dalla Svizzera? La malvagità umana non basta a spiegare il fenomeno: ci vuol altro.

Il fenomeno dell'esportazione di capitali è analogo a quello dell'emigrazione. Anche in questo caso si tratta di risorse che lasciano il paese, e che, se impiegate utilmente in Italia, ci farebbero tutti più ricchi. A nessuno però viene in mente di spiegare l'emigrazione con la

malvagità degli emigranti; il solo pensiero viene, giustamente, considerato ingiusto e crudele. Perché gli emigrati se ne vanno? E' ovvio: perché trovano all'estero le possibilità di impiego che non trovano in Italia. La stessa risposta vale per i capitali, che cercano all'estero quelle possibilità di impiego che non trovano a casa. Così come a nessuno verrebbe in mente di risolvere il problema dell'emigrazione col vietarla, a nessuno dovrebbe venire in mente di risolvere il problema dell'esportazione di capitali reprimendola.

Velleità

Ci stiamo comportando con i capitali nello stesso intelligente e civile modo con cui si comportano i tedeschi orientali verso i lavoratori che cercano la libertà ed il benessere all'ovest. Abbiamo costruito un muro di Berlino, molto meno efficace e molto meno crudele, ma ispirato dalla stessa logica. I tiranni della Germania comunista non cercano di impedire la fuga dei cittadini operando sulle cause che la determinano; essi si limitano a tentare di renderla impossibile. Analogamente noi, invece di chiederci perché i capitali se ne vanno e di cercare di agire sulle cause del fenomeno, per porvi rimedio, ci sforziamo di sopprimerlo. Con quali brillanti risultati, e con quale coerenza con la libertà personale e con gli accordi europei, è a tutti evidente.

La soluzione della piaga dell'emigrazione di lavoro va cercata nella eliminazione delle cause: nel fare cioè in modo che gli emigranti possano trovare in Italia una collocazione almeno altrettanto vantaggiosa di quella che trovano all'estero. Se

vogliamo risolvere il problema dell'emigrazione dei capitali — e lo vogliamo risolvere davvero, non limitarci a parlarne — dobbiamo incidere sulle cause, garantire cioè ai capitali possibilità d'impiego in Italia almeno pari a quelle che trovano all'estero. Così facendo non faremo gli interessi dei capitalisti; faremo il nostro interesse. A parità di altre condizioni, c'è un solo modo di assicurare lo sviluppo del paese, di rendere più prospera l'Italia, ed è quello di risparmiare e di investire, accrescendo la dotazione di capitale di cui la nostra economia può disporre.

Per far ciò bisogna proteggere il risparmio ed incoraggiare l'investimento, non derubare i risparmiatori e terrorizzare gli investitori. Solo a queste condizioni usciremo dalla crisi, e potremo permetterci quella crescita dei salari, in termini reali, e quell'aumento dei posti di lavoro che sono la speranza di tutti. Non «lotte» insulse e velleitarie, ma una politica economica seria ed un sindacato responsabile sono alla base del benessere dei lavoratori svizzeri e tedeschi. Non portentose formule magiche, «nuovi modelli di sviluppo» e vacuità simili, fermeranno l'emigrazione, ma un quadro economico ispirato alla logica del profitto che renda possibile risparmio ed investimento. I lavoratori non scappano dallo sfruttamento capitalistico per andare verso il paradiso comunista, ma compiono o tentano, a rischio della vita, di compiere il cammino in senso inverso: gli emigranti italiani non vanno verso i paesi comunisti, ma, assieme ai lavoratori jugoslavi, vanno verso il capitalismo tedesco.

Antonio Martino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Milano* del *12-1-76*

UNA NOSTRA INDAGINE PRESSO ALCUNE BANCHE

Ha reso all'Italia soltanto pochi spiccioli il «conto in valuta emigrati» istituito sei mesi fa

Gli interpellati hanno detto che in questo periodo sono stati accesi dai nostri emigrati "non più di qualche centinaio in tutta Italia, con un introito di valuta che si può immaginare" - L'Ufficio italiano cambi tiene segreto però il numero di questi conti - Le ragioni dell'insuccesso: le difficoltà tecniche di accensione ed i tassi non concorrenziali per l'alto tasso di inflazione del nostro paese

Pochi ricordano forse, anche se è di data recente, l'istituzione di "conti in valuta emigrati".

Anche noi, che seguiamo quotidianamente le sorti valutarie del nostro paese, ci eravamo dimenticati di questi speciali conti che fu-

rono istituiti all'inizio dell'anno in piena crisi valutaria. L'istituzione dei "conti in valuta emigrati" fu varata legislativamente all'inizio del febbraio scorso (subito dopo la chiusura del mercato ufficiale dei cambi) ma di fatto operarono a partire

dal 29 marzo, subito dopo che l'Ufficio Italiano dei Cambi rese noto con una circolare (A. 328) le modalità tecniche di apertura di questi conti.

L'iniziativa fu presa, si disse allora, per incrementare l'afflusso di valuta pregiata, di cui eravamo (e siamo) affamati: attraverso questi conti (in valuta) ci si riprometteva di attirare il denaro pregiato dei nostri emigrati, istituendo speciali remunerazioni, cioè speciali tassi d'interesse. E sono stati proprio questi "speciali" tassi che ci hanno riportato alla memoria il "conto emigrato": l'altra settimana, infatti, l'Uic ha comunicato alle banche agenti i nuovi tassi di interesse da praticare su questi conti per il prossimo trimestre (ottobre-novembre-dicembre).

Tassi che poi corrispondono ad una media dei tassi praticati per quelle valute nel mercato delle eurodivise: la banca agente la maggiore poi, sempre secondo le disposizioni di marzo, di mezzo punto, di un punto e di un punto e mezzo percentuale a secon-

da che essi si collocano al di sotto del 5 per cento, tra il 5 per cento ed il 10, oltre il 10 per cento.

Questi i tassi in vigore dal primo ottobre: 5,875 per cento per il dollaro; 9,25 per cento per il dollaro canadese; 14 per cento per il fiorino olandese; 12 per cento per il franco francese; 2,375 per cento per il franco svizzero; 13,75 per cento per il franco belga; 4,625 per cento per il marco; 6,50 per cento per lo scellino austriaco; 16 per cento per la sterlina.

Da questa elencazione emergono subito due particolarità: la prima è che i tassi sono riferiti a nove monete e non a tutte le 15 di conto valutario ordinario; la seconda è che i tassi minori sono quelli praticati per le divise più forti. A prescindere da queste considerazioni, abbiamo chiesto in giro qualche informazione sui risultati del provvedimento, dal marzo scorso ad oggi.

A onor del vero, dobbiamo dire che abbiamo rinfrescato la memoria anche a parecchi funzionari di banca, ma la realtà non è variata: "di conti in valuta emigrati - ci è stato detto - ne saranno stati accesi

non più di qualche centinaio in tutta Italia, con un introito di valuta che ci si può immaginare". Questa sensazione, o meglio questa certezza, è emersa da tutti i nostri interlocutori. Già quando furono istituiti si capi che avrebbero fornito un risultato molto scarso, ma la realtà appare molto peggiore della previsione. Il "segreto" su quanti siano questi conti, e sulla loro consistenza, è gelosamente custodito dall'Uic, ma con molta probabilità la realtà non è molto lontana da quella fornitaci dai nostri interlocutori. I conti in valuta emigrati non hanno attecchito per due motivi: primo per le difficoltà tecniche di accensione (riempirle significherebbe impegnare tipograficamente mezza pagina del giornale - vedi "Il Fiorino" n. 71 del 28 marzo scorso); in secondo luogo perché i tassi non sono concorrenziali se vengono inseriti in un contesto inflazionistico come quello italiano.

In conclusione, malgrado il clamore che suscitavano allora, anche in questo caso possiamo dire che, se questi conti speciali non fossero stati varati, le cose non sarebbero cambiate di molto.

Sergio Fassi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione N. 156

Prima

del

12-7

a.i.s.e. - esenti da tasse le operazioni valutarie dei nostri con
nazionati

roma (aise) - il decreto legge pubblicato sulla gazzetta ufficia
le 1 ottobre 1976 n°675, ha stabilito che saranno esentate dal dirit
to speciale di prelievo tutte quelle operazioni di rimesse
di risparmi sui redditi di lavoro (rimesse di immigrati) ivi compre
se le rimesse di risparmi di lavoratori non residenti, in temporaneo
soggiorno in italia. tale tassa di prelievo, della misura del 10%
e' estesa anche ad altre attivita' quali, investimenti esteri,
redditi da investimenti esteri in italia, nonche' il riconoscimento
della pertinenza estera dei beni e valori posseduti in italia.
in ambienti interessati ai problemi migratori, si fa rilevare,
come tale decreto rende giustizia al lavoro dei nostri emigranti,
che con le loro operazioni di rimessa aiutano non solo il resto
della famiglia rimasta in italia, ma la nostra stessa economia
che, su questo capitolo trae sostegno e denaro per tappare i
buchi che continuamente sorgono nei bilanci. una posizione governa
tiva avversa, avrebbe sicuramente reso piu' drammatico il ruolo e la
condizione dell'emigrante, pagare infatti una tassa del 10% sulle

rimesse valutarie, sarebbe stata una beffa per i nostri connazona
li, che gia' hanno pagato per tutti gli errori politici ed econo
mici commessi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *12-X-76*

cronache regionali

Gli impegni che deve affrontare la nuova consulta regionale Sabato la riunione per la formazione dell'organismo

L'emigrazione pesa sull'Umbria

PERUGIA, 11. — Sabato 16 ottobre avrà luogo la riunione per il rinnovo della consulta regionale dell'emigrazione così come dispone la legge n. 28. Lo ha annunciato stamane nel corso di una conferenza stampa l'assessore Cecati, il quale ha sottolineato l'importanza di quest'avvenimento ed ha illustrato i criteri che dovranno caratterizzare questo rinnovo, o meglio i componenti chiamati a far parte di questa consulta, cosa abbastanza importante non solo per il finanziamento della medesima ma per i problemi che dovrà affrontare che, nella presenza, per l'appunto, di amministratori di enti locali, di sindacati, di rappresentanti degli emigrati, potrà caratterizzarsi ed acquistare una larga base di consensi ed un solido punto di riferimento e di interventi.

Rinnovo della consulta; ma senza dimenticare che occorre rinnovare anche i comitati consolari, perché fu questo l'impegno (oltre ad altri) che scaturì in occasione della conferenza nazionale sull'emigrazione promossa dal governo (ci pare da quello presieduto dall'onorevole Moro) nel febbraio 1975.

L'assessore Cecati, dopo aver ricordato questi due ap-

puntamenti, si è richiamato anche all'incontro promosso a Torino dalla regione nel marzo scorso durante il quale furono sottolineati i rientri in massa degli emigrati che venivano addirittura espulsi dalla produzione e i problemi che il loro rientro creava in un paese che, come il nostro, è afflitto da sempre dal problema della disoccupazione, fatto più acuto con la crisi che in alcune zone come l'Umbria sta assumendo caratteri di autentica drammaticità, attesa la crisi occupazionale esistente soprattutto nella cosiddetta fase di primo impiego.

In quell'incontro di Torino le regioni, richiamandosi alle conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione, riaffermarono l'indispensabilità dell'intervento governativo, non solo sul discorso della ristrutturazione e della ripresa produttiva, ma anche perché il tutto venisse finalizzato verso un'espansione del livello occupazionale.

E' un modo questo davanti al quale ci troviamo oggi, dopo la seconda «stangata» piuvutaci addosso in questi giorni dove, preoccupazioni a parte, per quanto riguarda lo scioglimento del nodo, si ripropone il discorso dei «due tempi», prima introdurre attraverso balzelli vari, che poi

colpiscono sempre i lavoratori a reddito fisso, e poi si vedrà. Ma per tornare alla consulta, o meglio alla nuova, quella che scaturirà dall'esistente legge regionale n. 28 del giugno 1973, l'assessore Cecati ha ricordato alcune proposte di modifica della legge medesima tra cui la parità fra gli emigrati e i cittadini residenti, una diversa e più massiccia presenza nella consulta stessa degli emigrati; una maggiore delega agli enti locali perché possano esercitare anche un ruolo promozionale, che non sia di tipo assistenziale, o meglio soltanto di questo tipo, perché si tratta di lavoratori che con le rispettive famiglie vanno reinseriti per intero nel tessuto sociale e produttivo.

Un punto sul quale si dovrà insistere, anche per tutelare i diritti dei lavoratori all'estero, è quello dei comitati consolari che vanno sburocratizzati, resi più agili e soprattutto più democratici. E' questo un impegno che il governo centrale ha preso e che deve mantenere.

Questi in breve sintesi alcuni dei punti focali che la nuova consulta della Regione Umbria si appresta ad affrontare quando sarà costituita, consulta che con lo studio del fenomeno dell'emigrazione do-

vrà attentamente esaminare le cause e proporre i rimedi la cui soluzione non potrà certamente essere lasciata soltanto in mano agli enti locali elettivi, attesi i limitati poteri che con la legge provinciale e comunale ancora hanno e rilevata la estrema gravità finanziaria in cui versano, che allo stato attuale lascia poco spazio alle iniziative di un certo rilievo.

R. S.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Censu delle rue di Milano

del 13-X

UN QUESTIONARIO SULLA VITA PRIVATA DEI FUNZIONARI

Caccia ai comunisti alla CEE?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Sarà un caso, ma proprio in questi giorni che l'Europa continentale, dalla Svezia alla Germania, sta misurandosi con un revival della conservazione, alcuni funzionari della CEE, di rango peraltro non elevato, hanno ricevuto un inquietante formulario: sei pagine fitte di domande sulla loro vita privata, da riempire e restituire al mittente. Va da sé, il mittente è la direzione generale dei servizi di sicurezza della Comunità europea.

Inquietante, perché? Sul modello delle inchieste che facevano gli americani al tempo della guerra fredda il formulario si preoccupa, sia pure in modo un po' ingenuo, di sapere tutto sulle idee politiche del funzionario. Siete comunista, trotskista oppure fascista? Avele amici che sono o sono stati comunisti, trotskisti oppure fascisti? Avete parenti che risiedono nell'Europa dell'Est? Avete mai effettuato viaggi in Paesi a regime comunista? Si legge in calce al questionario: «La risposta affermativa a una di queste domande non è necessariamente un segno di squallida, ma deve essere vagliata prima che voi possiate essere impiegati in un lavoro segreto o avere accesso a documenti confidenziali».

Pare che l'arrivo del formulario abbia suscitato un certo panico fra i non simpatizzanti a sinistra, preoccupati delle amicizie pericolose che potrebbero incautamente avviare di questi tempi. Come si fa infatti a capire se qualcuno è davvero comunista, oggi che l'Unità ha raddoppiato le vendite nel chiosco dei giornali della

Comunità europea e che il quotidiano del PCI gira liberamente da un ufficio all'altro? Sarà la moda, il conformismo, oppure l'adesione scientifica ai principi di Marx, Engels e Lenin?

Sta di fatto che un funzionario danese ha avuto paura: anni addietro aveva fatto un viaggio in Polonia. Così, prima di mettere nero su bianco, ha pensato bene di telefonare ai servizi di sicurezza per esporre il suo drammatico caso. La risposta dei «Security-men» — una miscela esplosiva di astuzia mediterranea e di rigore germanico — è quanto meno indicativa di una mentalità. «Non si preoccupi, scrive pure che è andato in Polonia per turismo. Ma se ci dovesse tornare, stia attento, passi prima da noi che le daremo istruzioni precise su come bisogna comportarsi viaggiando nell'Europa orientale».

Che la CEE non ami i comunisti è un fatto. Sta ai comunisti, e non solo quelli italiani, cercare di invertire la tendenza delle simpatie. Ma che i servizi di sicurezza della CEE facciano il processo alle idee è un altro fatto, che pochi, a Bruxelles, accettano volentieri. Apertamente si parla di «deviazioni dei servizi di sicurezza», come fossero il Sifar. E sotto accusa, manco a dirlo, sono i dossier. Ogni funzionario, infatti, è schedato. Una doppia schedatura, quella ordinaria, che giace negli archivi dell'ufficio del personale: e quella straordinaria che i servizi di sicurezza aggiornano quotidianamente e dove per esempio si può leggere: «Il funzionario A.P.L. va a lezioni di russo, elemento da tenere sott'occhio».

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

12-X

I contributi per il 1976

Il Fondo sociale e la qualificazione della manodopera

La Commissione europea ha concesso contributi non soggetti a rimborso pari a 138 milioni di unità di conto (una unità di conto è pari a 927 lire circa), nel corso del 1976, a favore della formazione professionale nei paesi della Comunità europea. I contributi sono stati erogati dal Fondo sociale europeo, il cui bilancio totale ammonta a 440 milioni di unità di conto per il 1976.

La Commissione europea, in conformità al regolamento del Fondo sociale, può rimborsare il 50 per cento del costo relativo a programmi di conversione professionale finanziati da un'autorità pubblica. Qualora un programma del genere venga attuato da enti privati, il contributo della Commissione europea è pari al contributo concesso dai poteri pubblici.

Categorie e settori in difficoltà

Nell'ambito della voce «azioni a favore di categorie e di settori», il Fondo sociale europeo può concedere contributi alla riconversione professionale di persone che lasciano l'agricoltura, che lasciano il settore tessile o che acquisiscono nuove qualificazioni nel settore medesimo, dei lavoratori migranti, dei lavoratori minorati, dei giovani di età inferiore ai 25 anni disoccupati o in cerca di primo impiego.

Per il 1976, i fondi totali disponibili ai fini suddetti ammontano a 198,9 milioni di u.c. Sinora sono stati avanzati e accolti gruppi di richieste per complessivi 83,9 milioni di u.c.

Formazione dei giovani

Circa 40 milioni di u.c. sono stati erogati a titolo di aiuto ad azioni di formazione ritenute di priorità assoluta a favore di giovani che, terminati gli studi, non hanno potuto trovare impiego. Ecco un quadro comunitario dell'impiego di questo fondo di 40 milioni di u.c.

Belgio

L'Office nationale de l'Emploi ha organizzato corsi di formazione per circa 2.000 giovani in cerca di primo impiego.

Germania

Il Bundestanstalt für Arbeit ha organizzato corsi di preparazione professionale volti a facilitare il passaggio dalla scuola alla vita attiva per i gruppi più vulnerabili di giovani disoccupati. Circa 5.600 persone seguono tali corsi.

Francia

Il Bundestanstalt für Arbeit ha organizzato corsi viati dal Secrétariat général de la formation professionnelle, ha lo scopo di aiutare i giovani di età compresa tra 16 e 20 anni i quali non siano in possesso di una formazione professionale sufficiente per consentire loro di trovare lavoro. I corsi di formazione, che vengono impartiti un po' dovunque nel paese, durano dieci mesi e sono seguiti da 22.700 persone.

Italia

Il Ministero del lavoro modifica progressivamente i propri corsi di formazione nelle regioni centro-settentrionali per meglio adattarli allo sviluppo economico di queste regioni. Il Fondo sociale europeo contribuisce finanziariamente a corsi che saranno frequentati da circa 37.000 giovani. In Toscana, circa 1.500 giovani potranno beneficiare di un analogo programma di formazione.

Gran Bretagna

La Training service agency ha organizzato corsi accelerati in risposta alle esigenze di giovani di età inferiore a 19 anni i quali non hanno adeguate pro-

spettive di lavoro. Beneficeranno di questi corsi circa 3.000 giovani disoccupati.

Irlanda

Nel quadro di un programma specifico, circa un migliaio di giovani frequenteranno i corsi di formazione organizzati dall'Industrial training authority (Anco).

Rieducazione minorati

Circa 10 milioni di u.c. sono stati assegnati ad azioni temporanee esemplari, oltre che a programmi di tirocinio e di formazione del personale volti alla rieducazione dei minorati. Le azioni che hanno beneficiato di un contributo del Fondo sociale vengono realizzate in Germania, Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo e Gran Bretagna.

I lavoratori emigranti

Circa 4 milioni u.c. sono stati assegnati ad azioni volte a garantire l'integrazione economica e sociale dei lavoratori migranti e dei loro familiari nei paesi ospitanti: Germania, Francia e Italia.

Regioni e industrie in difficoltà

Il Fondo sociale europeo può contribuire finanziariamente anche a programmi di riconversione professionale a favore dei lavoratori minacciati di disoccupazione nelle regioni più povere della Comunità europea, oppure a favore dei lavoratori che risentono delle difficoltà dovute al progresso tecnico o dei problemi sorti nei gruppi di imprese. Nel 1976 sono stati assegnati a questa voce 241 milioni di u.c., di cui 24 milioni sono già stati erogati in una prima parte e 29 milioni in una seconda.

L'Italia ha avuto un importo di 10.846 milioni di lire. Le richieste regionali classificate in priorità assoluta riguardano l'Irlanda, l'Italia (Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia, Molise e Lazio), il Regno Unito e la Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana del *13-X*

Le dichiarazioni di buona volontà non ci possono bastare

Andreotti: per tutto il '77 disponibili solo 3400 Lire per emigrato

Il Sottosegretario di Stato all'emigrazione, on. Foschi, stando all'agenzia di stampa Aise, in sede di riunione del Comitato per l'attuazione delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, avrebbe dichiarato che "non è disposto ad accettare la politica dei rinvii e dei ripensamenti". Benissimo, hanno risposto sia la FILEF che il Santi; dalle parole si passi però ai fatti, a concrete dimostrazioni di buona volontà non solo come sottosegretario preposto ai migranti ma per impegno sostanziale di tutto il governo. Ma, intanto, quali sono "i fatti" a tutt'oggi visibili?

La scorsa settimana, per esempio, la Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera (FCLIS) ha dovuto inviare al ministro degli Esteri, on. Forlani, il telegramma che

segue: "Agenzie di stampa informano che sottosegretario Emigrazione Foschi sarebbe stato anche Svizzera et costi avrebbe avuti incontri con collettività emigrate. Per Svizzera domandasi quali rappresentanze emigrati sono state sentite non essendo pervenuta convocazione né at nostra organizzazione né at Comitato nazionale intesa emigrati Svizzera. Se incontri in questione sono realmente avvenuti condannasi pratica escludente maggiori rappresentanze nostra collettività nel Paese.

Caso contrario ritenesi doverosa smentita pubblica MAE circa incontri sottosegretario con collettività, pur permanendo gravità problemi che emigrati vivono et questione comitati consolari tuttora "risotta". Un altro "fatto" è questo: alla Camera sono stati discussi i bilanci preventivi di

spesa per il 1977 quindi si è trattato anche dei fondi destinati all'emigrazione. Quanto si stanziava? L'on. Giadresco (PCI) ha fatto un rapido calcolo e, intervenendo, ha detto: "... agli emigrati sono destinati per il 1977 diciannove miliardi di lire, cioè 3.400 lire per ognuno dei cinque milioni di connazionali che vivono all'estero...". Ha affermato altresì, mentre lo stesso ex sottosegretario all'emigrazione Granelli riconosceva come "chiaramente inadeguati i mezzi finanziari" messi a disposizione, che "... non si riesce ad intravedere una chiara linea politica per l'emigrazione e tale mancanza non può essere giustificata rifacendosi ad una generale compressione delle spese dello Stato dovuta alle note difficoltà economiche".

In altri termini: 1) se sempre è stato necessario un rapporto stretto con i diretti rappresentanti dell'emigrazione, oggi è indispensabile e quale conseguenza logica della Conferenza nazionale dell'emigrazione e per la grave

situazione in cui l'emigrazione è venuta a trovarsi per la crisi economica; 2) l'aver insediato il Comitato interministeriale per le nostre questioni non significa nulla se il fatto non è seguito da tangibili mutamenti governativi in politica migratoria e tali mutamenti non possono senz'altro essere il taglio degli stanziamenti; 3) considerato che sul tappeto vi sono riforme da attuare le quali, oltre a costare poco o nulla, non implicano l'accordo preventivo con alcun governo di paese di immigrazione come la riforma dei comitati consolari di coordinamento, si smetta di menare il can per l'ala e le si faccia. Questi sono gli unici argomenti che possono convincere a proposito delle supposte nuove volontà esistenti e questi saranno sicuramente anche le tesi che a Roma esporrà il Comitato nazionale d'inesa (si veda quanto pubblichiamo in altra parte della pagina) nell'incontrare, oltre che il Parlamento e i sindacati, anche il governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana del *Luzens* del *13-X-76*

Comunicato del CNI sui CoCoCo

Una delegazione a Roma per sollecitare la legge

Il Comitato Nazionale d'Intesa, riunitosi a Baden il 9 ottobre 1976, ribadisce la decisa volontà di tutta l'emigrazione di concretizzare urgentemente la riforma democratica dei comitati consolari di coordinamento, con compiti ben precisi, secondo le decisioni unitarie scaturite dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e tenendo

presenti le indicazioni contenute nei progetti di legge a suo tempo presentati dalla DC, dal PCI e dal PSI e soprattutto del progetto della FILEF.

A questo proposito il CNI dà mandato alla segreteria di formare una commissione, rappresentativa di tutte le componenti presenti nel CNI stesso, che incontri al più

presto tutti i gruppi parlamentari, il Governo, le forze sindacali, per ottenere garanzie tangibili di una rapida discussione, approvazione ed attuazione della legge di riforma dei Co.Co.Co. secondo le richieste fatte dall'emigrazione.

Circa la questione del riconoscimento dei Comitati consolari democraticamente eletti di Basilea, Baden e Zurigo, il CNI si richiama alla posizione espressa dalla segreteria del CNI il 20.9.76, posizione che dimostra la volontà di giungere ad una soluzione del problema. Il CNI ravvisa comunque la necessità che detti Comitati consolari vengano messi in condizione di funzionare immediatamente per quanto riguarda le questioni urgenti, l'ordinaria amministrazione e l'approntamento dei programmi di attività per il 1977 di concerto con l'Amministrazione.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Report

di

l'Unità

del

13-X

Il Parlamento europeo lancia un appello a favore del Friuli

Strasburgo, 12 ottobre

Il Parlamento europeo ha adottato oggi all'unanimità una risoluzione presentata con domanda di discussione d'urgenza dal sen. Noè sul recente terremoto in Friuli. Nel documento l'assemblea è sensibile ai nuovi lutti ed agli ingenti danni provocati dalle recenti scosse di terremoto in Friuli, regione già duramente colpita da ripetuti fenomeni sismici, considerando che il problema più urgente per le popolazioni colpite, anche per l'approssimarsi dell'inverno, è quello dell'abitazione, lancia un appello pressante a tutti i paesi membri affinché mettano nel più breve tempo a disposizione dei cittadini rimasti in Friuli un numero adeguato di roulotte o di abitazioni prefabbricate.

Il sen. Noè ha osservato che è essenziale che gli edifici da costruire possano resistere ad eventuali scosse future. L'oratore ha affermato che roulotte o piccole abitazioni prefabbricate ad un solo piano e senza fondamenta potrebbe costituire una soluzione ed ha chiesto alla Commissione ed al Consiglio che tali abitazioni possano essere approntate fin dal mese di novembre. Il Presidente della Commissione Ortoli, ricordando il recente stanziamento di 60 milioni di unità di conto (15 per le infrastrutture della regione sinistrata, 45 per l'agricoltura locale) già iscritto in bilancio, ha affermato che la missione inviata nel Friuli dopo l'ultimo terremoto esaminerà ora se è possibile utilizzare una parte di tale somma per l'acquisto di abitazioni provvisorie prima della fine dell'anno.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

svw 24 ore di On Lineo del 13-X

Meno disoccupati in Svizzera

Berna, 12 ottobre
La disoccupazione in Svizzera è scesa allo 0,4% delle forze del lavoro. Alla data del 30 settembre i disoccupati erano 12.991 con un calo di 1.100 unità nel mese (ovvero del 7,8 per cento). Il fenomeno è dovuto soprattutto al rimpatrio di molti lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 13-X

**A proposito di politica per l'emigrazione
NUOVO CORSO: quando?**

**Ambasciatore Gara
nel Massachusetts**

L'ambasciatore d'Italia a Washington Roberto Gaja si è recato oggi a Boston per una visita di alcuni giorni nel Massachusetts, in concomitanza con le celebrazioni colombiane in corso da ieri negli Stati Uniti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *14-X-76*

A proposito di politica per l'emigrazione Nuovo corso: quando?

Si fanno balenare incarichi a insegnanti, ma chiedendo requisiti in contrasto con le leggi - Si annunciano viaggi agevolati, ma due navi... sono già partite! - I miliardi per la stampa: chi li ha visti? Ci scrive il Direttore gen. dell'INPS: una buona notizia!

Da almeno tre anni si parla con sempre maggiore insistenza e solennità di "un nuovo concetto" dell'emigrazione, di una più sensibile impostazione dei problemi per l'emigrazione, di una più attenta e responsabile politica dell'emigrazione, di un vero e proprio "nuovo corso" in politica emigratoria, un nuovo corso che, dopo la preparazione in cento uffici romani — ufficiali e non — avrebbe preso l'avvio solennemente con la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. In tale sede emigrati, esperti e politici si sono impegnati in una vivace gara per fare un inventario di cose non fatte o malfatte in materia di emigrazione, per chiedere e promettere un riesame a fondo, per gettare le basi di una nuova struttura da creare a breve scadenza e con aperta mentalità, per la soluzione di vecchi e nuovi problemi, per solleciti adempimenti di reclami a lungo inascoltati, per impostare una nuova politica ispirata alla proclamata volontà (quod est in votis) di creare nel territorio nazionale le condizioni perché nel futuro — magari nel futuro immediato — l'emigrazione non sia conseguenza di necessità, ma fatto di libera scelta.

Esemplare unanimità nella proposta, unanimità esemplare nel plauso.

Naturalmente nessuno sperava e nessuno pretendeva che un cambiamento così profondo potesse concretarsi "dans l'espace d'un matin"; chi aveva i piedi a terra sapeva o immaginava che con la crisi di governo e di parlamento, con i partiti impegnati nelle elezioni anticipate, con le complesse questioni della pesante congiuntura economica, creare le nuove strutture come il Comitato interministeriale per l'Emigrazione, il Consiglio generale degli Italiani all'Estero e i Comitati consolari democratici non sarebbe avvenuto agevolmente e in maniera sbrigativa e, soprattutto, che non si poteva sperare che queste nuove strutture potessero poi cambiare le cose di punto in bianco. In conclusione, rimanendo bene con i piedi a terra, appariva già molto che ci si cominciasse a muovere nella direzione indicata, che, nonostante la complessità e la molteplicità dei problemi nazionali, ci si ricordasse di tanto in tanto dell'esistenza di comunità italiane emigrate che aspettavano di constatare che il nuovo corso non era una semplice promessa che, soprattutto, in attesa di aver la possibilità di affrontare radicalmente il problema di fondo della libera scelta per i possibili futuri emigrati, si dimostrasse intanto maggiore impegno e sollecitudine nel soddisfare le giuste richieste degli Italiani che so-

no già emigrati e non certo in condizioni di libera scelta. Almeno una buona disposizione! Or bene proprio in questi giorni la cronaca della nostra collettività registra due motivi di scontento o, se vogliamo, di disappunto ben giustificato.

C'è anzitutto il bando di reclutamento di incaricati locali presso istituzioni scolastiche e culturali italiane o argentine per l'anno 1977 preparato con gli stessi criteri di prima, ignorando i fiumi di inchiostro e le cascate di parole versati per dimostrare che un insegnante italiano qui emigrato, se ha voluto insegnare nelle scuole argentine ha dovuto

prendere la cittadinanza locale. Fiumi di inchiostro e cascate di parole hanno convinto tre anni fa un sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, l'on. Bemporad a firmare qui a Buenos Aires un accordo di cittadinanza che però non è ancora in vigore (e nessuno se ne occupa!) Fiumi di inchiostro e cascate di parole hanno convinto l'anno scorso l'estensore della Legge n° 327 del 26/3/75 a prevedere nell'art. 42 che: "ai fini del conferimento dei predetti incarichi si prescinde dal requisito della cittadinanza italiana per gli insegnanti che ne siano stati precedentemente in posses-

so." Poi invece, nel bando di concorso figura, come primo requisito: cittadinanza italiana! "Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?" ci chiediamo con babbo Dante ed osserviamo con disappunto che, almeno sotto questo aspetto che interessa tanti emigrati in Argentina, il "nuovo corso" non si vede! Si vede la stridente e assurda contraddizione!

E passiamo all'altro caso. I viaggi agevolati — gratuiti o con riduzioni — a emigrati di modeste condizioni che dopo tanti anni di residenza all'estero non hanno mai avuto la possibilità di andare a rivedere il Paese natia. Abbiamo chiesto varie volte che in proposito si stabilisca una norma permanente e soprattutto che l'agevolazione, perché sia tale, possa essere annunciata con un certo anticipo. Ed ecco invece che abbiamo sentito dire che soltanto in questi giorni i consolati sono stati informati da Roma che anche quest'anno ci sono le agevolazioni e ci sono per cinque partenze, di cui però... due sono già avvenute, prima che arrivasse la comunicazione! Para che la terza sia a fine di questo mese ed è lecito dubitare che gli interessati possano mettere in ordine le loro cose e le loro carte in un paio di settimane per poterne usufruire. Poi magari a Roma son capaci di dire che questi emigrati non si sa proprio cosa vogliono: gli of-

frono viaggi agevolati e non se ne servono! Nemmeno qui si intravede il "nuovo corso" che, nel caso specifico, dovrebbe significare la definizione di un programma preciso per un anno e Mario P

annunciato con sufficiente anticipo; deciderlo cioè adesso (e già comunicato) per l'anno prossimo. Allora l'agevolazione diverrebbe veramente tale!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione ANSA di Roma del 14-7

ZCZC

n. 346/3

econo

udienze sottosegretario foschi

(ansa) - roma 13 ott - il sottosegretario agli esteri on. foschi ha ricevuto ieri alla farnesina - e' detto in un comunicato - il dott. giacinto maselli, direttore aggiunto del comitato inter-governativo per le migrazioni europee (cime). "nel corso del colloquio - prosegue il comunicato - l'on. foschi, dato atto al rappresentante del cime della preziosa opera svolta dall'istituto, ha anche puntualizzato una serie di obiettivi della sua azione di governo nei quali il concorso del cime potrebbe utilmente inserirsi".

successivamente l'on. foschi ha ricevuto l'ambasciatore albert weitnauer, segretario generale del dipartimento politico svizzero. "nel colloquio sono stati puntualizzati - afferma il comunicato - i problemi del contenzioso italo-svizzero ed in particolare e' stata ravvisata l'urgenza della ratifica dell'accordo di ristorno fiscale a favore dei lavoratori frontalieri italiani. l'ambasciatore weitnauer ha fornito utili ragguagli e dichiarazioni di ampia disponibilita', per quanto di sua competenza, alla rapida soluzione del nodo legislativo".

l'on. foschi ha, infine, ricevuto, sempre nella giornata di ieri, l'ambasciatore d'italia a bonn corrado orlandi contucci, "al fine di effettuare - conclude il comunicato - una panoramica sui problemi piu' urgenti per la nostra emigrazione in germania nonche' su alcune questioni relative al settore culturale, in preparazione del viaggio che nel corso della prossima settimana vedra' il sottosegretario stesso impegnato in una serie di incontri a bonn, francoforte e a norimberga".

h 2218 com/cf
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'
di Roma

ROMA
14-X

14-X

Gli emigrati in Belgio e il governo

Una corrispondenza dal Belgio pubblicata dall'*Unità* nei giorni scorsi a proposito dell'insoddisfazione suscitata in numerose organizzazioni democratiche degli emigrati dalle prime iniziative ministeriali, ha indotto il sottosegretario agli Esteri Foschi ad una precisazione che per altro non smentisce i fatti.

Il sottosegretario si riferisce infatti a un « presunto » telegramma di protesta che « non risulta pervenuto », alludendo al messaggio che è stato inviato al ministro degli Esteri Forlani (e non a Foschi) mercoledì scorso dal Sindacato scuola-CGIL, dalle associazioni « Leonardo da Vinci », « Carlo Levi » e « Galileo Galilei » dalla Federazione del PCI e dall'AFI (Associazione famiglie immigrati e non le ACLI come era apparso per un errore di trasmissione: ce ne scusiamo con le ACLI stesse) del Belgio. Nel documento si rilevava la non positiva scelta dell'interlocutore nei primi colloqui del rappresentante del governo svoltisi recentemente all'Aja.

Il sottosegretario Foschi spiega d'altra parte, « al di là di ogni polemica sterile », che è sua intenzione « incontrare presto, secondo un programma preciso da me già pubblicamente illustrato, tutte le rappresentanze delle "forze vive, reali e democratiche" disposte ad un dialogo chiarificatore e ad una azione che sia rispettosa delle singole autonomie e responsabilità e il più possibile unitaria nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie ». Ed è di questo suo impegno e di questa disponibilità che prendiamo atto, appunto « al di là di ogni polemica sterile », come ne accoglieranno con soddisfazione la notizia le associazioni democratiche degli emigranti in Belgio le cui richieste andavano proprio in tal senso, in attesa di esporre al sottosegretario i problemi dei lavoratori e le proprie posizioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del

14-7

Un nuovo problema: il riflusso degli emigrati

Tornano disoccupati ma con un mestiere

Nei Paesi stranieri la nostra mano d'opera è stata sovente soppiantata dai nord-africani, dagli spagnoli, dai greci, dai turchi - Chi rientra è spesso portatore di una preziosa esperienza lavorativa in campi diversi - Che cosa offre l'Italia - La tentazione « clientelare » di un posto nella pubblica amministrazione - Le delusioni

di GILBERTO ANTONIO MARSELLI

NAPOLI, ottobre
Allora è vero: gli emigrati stanno, sempre in misura maggiore, ritornando ai luoghi d'origine; ma, purtroppo, ciò avviene in piena crisi economica e quando il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli assai preoccupanti, molto simili a quelli del dopoguerra; quando il ricorso alla cassa integrazione si è diffuso anche nelle nostre regioni più industrializzate; quando, finalmente, si è deciso di affrontare con una certa sollecitudine il problema della disoccupazione giovanile, ritenuto non più sopportabile; e, infine, quando il Parlamento deve affrontare il non facile nodo della nostra riconversione industriale.

Non c'è che dire: la situazione oggettiva e le coincidenze del momento sono tali da aggravare enormemente i termini della questione e da ridurre oltremodo i pur ristretti margini di manovrabilità. Eppure qualcosa si dovrà fare: per un atto di doverosa responsabilità verso chi ha vissuto per anni la dolorosa esperienza dell'emigrato (non so se più dolorosa all'estero o in patria), ma anche per non disperdere una preziosissima risorsa che non può essere lecitamente spreca-

Innanzitutto: chi torna per primo, come torna e con quali intenzioni?

Da analisi di campo condotte nelle zone tradizionali di più forte emigrazione, si è tratta la convinzione che i primi a rientrare siano proprio coloro che erano emigrati all'estero. Un po' perché la crisi dell'occupazione ha investito anche quei Paesi ed un po' perché, in molti casi, la nostra mano d'opera è stata agevolmente soppiantata dalla più recente ondata degli emigrati nord-africani, iberici, greci, turchi e spagnoli (in Germania anche da quelli polacchi, la cui presenza non può essere ammessa né dalle autorità tedesche né da quelle polacche); ma, soprattutto, perché gli emigrati in altre zone del nostro Paese o si sono, ormai, definitivamente integrati nelle comunità di immigrazione o, comunque, sperano sempre di poter trovare un altro lavoro, magari a domicilio, sottopagato o clandestino.



Frequentemente, la mano d'opera maschile è stata colpita più severamente di quella femminile, per la quale vi sarebbe ancora un qualche margine di occupazione; ma, spesso, il rientro dell'uomo comporta anche quello della donna: l'avvenuto « mutamento culturale » non è ancora tale da consentire a un lucano, a un calabrese o a un siciliano di lasciare la propria moglie all'estero.

Nel frattempo, però, molte cose sono cambiate nella vita di questi emigrati: partiti come semplici lavoratori della terra, senza alcuna qualificazione professionale e, spesso, con la sola esperienza del servizio militare per quanto riguarda il contatto con la società esterna, durante anni e anni di emigrazione sono stati protagonisti di una vera e propria evoluzione sociale e culturale.

Molti di loro hanno fatto registrare un'accentuata mobilità professionale sia nei confronti dell'occupazione che avevano prima dell'emigrazione sia — e soprattutto — di quella dei loro genitori. Come, per esempio, Mario D.C. di Castelvetere, in provincia di Avellino, che — figlio di contadino e lui stesso coltivatore diretto — ha lasciato il paese nel 1957 per andare a fare il vivaista nei pressi di Roma; nel 1959 è passato a Torino dove ha lavorato nell'edilizia fino al 1962, epoca nella quale è stato assunto alla FIAT. L'impatto con la catena di montaggio non deve essere stato dei più felici se, dopo appena un anno, ha deciso di raggiungere Birmingham, in Inghilterra, dove, tramite i soliti paesani e senza alcun intervento delle autorità italiane, era riuscito ad avere un posto in una fonderia: dopo un duro tirocinio iniziale, gli è stato offerto un contratto quadriennale con i relativi scatti salariali.

Trascorsi due anni e mezzo, è passato a lavorare presso un cotonificio ed in breve è divenuto uno dei più apprezzati « capi-squadra » si da essere in grado di trovare un posto anche per la moglie, che lo ha subito raggiunto, affidando la figlia ai nonni rimasti in paese; quindi è passato ad altra industria con la qualifica di tornitore meccanico specializzato. Nel 1968 è riuscito anche ad acquistare una casa per circa 3500 sterline. Ma, con il passare del tempo, è cresciuta la nostalgia del paese e, soprattutto, della piccola figlia, che non poteva essere trasferita in Inghilterra poiché entrambi i genitori, dovendo lavorare, non avrebbero potuto accudirla. Da ciò la decisione — invero, alquanto contrastata dalla moglie — di rientrare, dopo aver venduto la casa per 6800 sterline ed aver accumulato circa una decina di milioni di risparmi.

Ora Mario D.C. è di nuovo a casa, con la propria figlia, riunito alla famiglia originaria: ma non sa che fare: impossibile tornare al lavoro dei campi; industrie « in loco » non ve ne sono. Non resta che costruirsi, con i fratelli, la tanto agognata casa — forse ricordando quella di Birmingham — e nutrire impossibili e pericolosi sogni sull'utilizzazione dei propri risparmi per dar vita ad una qualche attività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Altri, meno fortunati o meno avventurosi, sono tornati a fare i coltivatori diretti, ma, a guardarli, si capisce subito che, nonostante tutto, talvolta rimpiangono l'emigrazione. Altri, ancora, hanno contribuito non poco alla proliferazione incontrollata dei negozi di tessuti, di scarpe o di elettrodomestici o dei bar: molto spesso, dopo un paio d'anni i loro nomi figurano nel bollettino dei protesti cambiarsi ed i tribunali devono, talvolta, iniziare le procedure di esecuzione fallimentare. Il passo era troppo lungo per le loro gambe e l'immancabile buccia di banana li ha fatti scivolare: ma ora è difficile riprendere ad emigrare.



I privilegiati sono quelli che, preferibilmente tra gli emigrati al Nord, hanno trovato una qualche occupazione all'ENI di Gela, alla Montecatini di Ferrandina, all'Italsider di Taranto o all'Alfasud di Pomigliano d'Arco: possono finalmente fare gli operai industriali stando a casa loro. Ma come ciò può realizzarsi per chi non è di queste zone o per chi è stato meno fortunato?

Ben presto si riaffaccia la perenne tentazione gravitante sul Mezzogiorno: individuare

la «clientela» più idonea ad assicurare un posto nella pubblica amministrazione, magari utilizzando l'esperienza fatta durante l'emigrazione.

Nè mancano esempi di vera e propria follia. Come quella, per esempio, di un altro ex contadino irpino, emigrato da tempo in Svizzera e che ora è molto avviato nel commercio delle calzature. Sogna di rientrare a Montella per impiantarvi una fabbrica di scarpe; ma, poiché ritiene che tutto il segreto sia nella qualità delle tomaie, intenderebbe partire da un adeguato allevamento di bestiame per prodursi in proprio anche le tomaie da utilizzare nella sognata fabbrica. Come fargli capire che, presto, sarebbe di nuovo a terra? Per fortuna, nel suo caso, la Svizzera può dargli ancora lavoro: ma che fare per tutti gli altri, per la maggioranza?

Recentemente si è svolta a Roma — promossa dal ministero degli Esteri — una conferenza nazionale dell'emigrazione; altre iniziative sono state prese o programmate dai partiti politici e dal sindacato; alcune ricerche sono state condotte a termine. Ma il problema resta ancora aperto in tutta la sua gravità e complessità: sarebbe tempo di prendere una qualche iniziativa.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

onewatre numero di Cibo del Vate del 14-X

vo piano delle responsabilità che devono far carico a ciascun Vescovo all'interno della Conferenza stessa.

Al fine di pervenire ad una più organica ripartizione dei compiti il nuovo piano riduce gli attuali diciannove dipartimenti a dodici. Nella loro struttura i nuovi dipartimenti seguiranno essenzialmente le linee operative emerse durante il Sinodo dei Vescovi del 1972. Questa nuova organizzazione andrà in vigore a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Il problema della diversità linguistica all'interno dei vari stati della federazione ha imposto che al Vescovo responsabile del dipartimento sia affiancato un vescovo aggiunto, che abbia perfetta conoscenza della lingua del dipartimento in cui è chiamato ad operare al fine rendere più penetrante e proficua l'attività del responsabile. Tra le proposte più concrete emerse dal dibattito quella della costituzione di un gruppo di persone incaricate di compiere un'inchiesta completa sulla necessità di una eventuale revisione degli attuali confini delle diocesi svizzere, e la ricerca di un certo contatto con la Federazione delle Chiese Protestanti circa la questione dell'affermazione del diritto per tutti gli uomini di professare la loro religione senza lo spettro della persecuzione. A questo proposito la Conferenza Episcopale Svizzera ha preso contatto con la Pontificia Commissione Iustitia et Pax per avere delle indicazioni utili.

M.P.

IN VISTA DELL'INCONTRO DI ROMA

Riunione della Conferenza Episcopale Svizzera

Proposta una catechesi che orienti sempre più il cristiano Il problema della nuova legislazione federale sugli stranieri - Revisione dei confini delle diocesi svizzere

in un approfondito esame delle questioni dei numerosi emigrati, che, alla luce della nuova normativa, vengono ad essere riproposte in tutta la loro urgenza. Nella prossima settimana la Conferenza Episcopale Svizzera esprimerà il suo punto di vista dopo giornate di studio e di riflessione. Esprimerà le linee fondamentali dell'impegno cristiano nei riguardi delle comunità residenti negli stati della federazione. Quello che sembra certo è che essa domanderà una revisione fondamentale dello statuto degli stagionali, non rispondendo, quello attuale, alle esigenze della morale cristiana.

Altro argomento di discussione in questo incontro dei Vescovi svizzeri è stata la elaborazione di un nuovo

Una catechesi che risponda pienamente agli orientamenti emersi nel corso del Concilio Ecumenico Vaticano II deve avere come suo punto di partenza la vita e come traguardo la conquista della vera fede. A sua volta la vera fede deve avere come suo obiettivo principale la trasformazione della vita. Queste, in sintesi, le conclusioni cui sono pervenuti i Vescovi svizzeri riunitisi, in questi giorni, per la loro 133ª Conferenza Episcopale, a Sion, sotto la presidenza di Sua Eccellenza Monsignor Nestor Adam.

La riunione dei Vescovi svizzeri è stata infatti caratterizzata da un'approfondita disamina dei problemi concernenti la catechesi e da una dettagliata analisi della questione morale cristiana alla luce delle nuove disposizioni di legge, emanate dal governo federale, e riferentesi agli im-

mi-grati. Nel corso dei lavori assembleari la Commissione svizzera di coordinazione per la catechesi ha presentato un densissimo rapporto sul problema della catechesi da presentare in seno al prossimo Sinodo Episcopale del 1977 a Roma. Il rapporto è il frutto di una serie di consultazioni con i vari responsabili diocesani svizzeri impegnati nel lavoro catechetico e rientra nel quadro del piano elaborato dal Segretariato del Sinodo dei Vescovi di Roma, in vista del prossimo incontro mondiale, e contiene quindi 48 risposte agli altrettanti interrogativi posti dal documen-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

da *Domenico del Corriere* di *McLauer* del *14-X*

Con un'operazione simpatia affidata a Radio Colonia la Germania sta cercando nuovi amici nel nostro Paese

LA VOCE D'ORO DI PAOLA CONQUISTA MEZZA ITALIA

Ogni sera, per mezz'ora, arriva in tutta la Penisola una trasmissione tedesca in lingua italiana che ha successo soprattutto per merito di una bella ragazza toscana, Paola Giusti, alla quale sono giunte negli ultimi mesi più di quattromila lettere, molte delle quali contengono proposte di matrimonio. Siamo andati a trovarla e vi spieghiamo il motivo della sua sorprendente popolarità

EDGARDA FERRI

Colonia, ottobre.

Possiamo chiamarla la trasmissione delle tre B: Beckenbauer, Brandt, Beethoven. In altre parole: sport, politica, cultura. E' questo che gli ascoltatori italiani ci chiedono, ed è questo che noi diamo loro». Enzo Piergianni, Nazario Salvatore, Enzo Lucchetti e Paola Giusti sintetizzano così lo spirito della loro trasmissione. «La Germania vi parla», che viene trasmessa in lingua italiana via radio da Colonia per l'Italia, tutte le sere dalle dieci e mezzo alle undici. La redazione non è tutta qui, ci sono altri titolari di rubriche e molti collaboratori, il regista Franco Coppari, alcune traduttrici. Lavorano su notiziari, correndo a intervistare personaggi, traducendo e sunteggiando gli articoli dei maggiori quotidiani tedeschi, interpellando telefonicamente uomini politici, artisti, economisti, sportivi. «E soprattutto rispondendo a una quantità sterminata di lettere che ci arrivano dall'Italia», dice Paola Giusti che cura la rubrica «Il postino» assieme a Enzo Barile.

Paola Giusti, nota fra i radioascoltatori della rubrica come «la ragazza dalla voce d'oro», ha ricevuto nel 1975 più di duemila lettere. «Quest'anno sono quasi il doppio», dice. Sfoglia la sua corrispondenza cercando le cose più interessanti. Le scrivono i giovani in cerca di lavoro, le casalinghe sole in casa in attesa del marito che torna, i camionisti, gli ammalati. Una delle ultime lettere è commovente: una giovane madre cieca, della provincia di Roma, che chiede dove poter acquistare le favole di Grimm in braille, da leggere ai suoi bambini. «I miei bambini sono sani e ci vedono benissimo», scrive, «ma io non voglio rinunciare alla gioia di leggere loro le favole, come fanno tutte le mamme del mondo.»

Non è sempre così patetico. «E' ora di finirla di cre-

dere che l'italiano che ascolta le trasmissioni radiofoniche sia tutto pizza e birra», dice Luciano Barile, commentatore politico, molto amico dei giovani scrittori tedeschi ed anche di quelli un po' meno giovani però sempre freschi come Gunther Grass ed Heinrich Böll. «Ora, l'italiano che ci ascolta, vuol sapere da noi come va la situazione monetaria, come finiranno le elezioni, cosa si pensa di un fatto accaduto in Italia, che possibilità di incontri offre la Germania ad un italiano che voglia visitarla.»

Collegamento con il Friuli

La trasmissione è nata nel 1970, dietro proposta della «Deutschlandfunk», che ha dato incarico ad un gruppo di giornalisti italiani di dedicare all'Italia mezz'ora al giorno di trasmissione trattando argomenti che interessino entrambi i Paesi. «Nei rapporti italo-tedeschi», dice Barile, «la trasmissione ha un peso notevole. Ultimamente, alla vigilia delle elezioni in Italia, quando Schmidt fece quella pesante affermazione minacciando di tagliare i prestiti se avessero vinto i comunisti, ci scrissero e ci telefonarono da ogni parte d'Italia. Generalmente, non dedichiamo mai più di tre minuti a ciascun argomento. Per una settimana, quanto cioè durò la polemica, ne parlammo per nove minuti ogni sera. Il nocciolo della questione? La maggior parte degli ascoltatori esprimeva una gran paura che Schmidt chiudesse davvero i cordoni della borsa.»

Dieci giorni furono invece dedicati ad un ponte-radio col Friuli, collegato alla redazione di Colonia attraverso il «Fogolar Furlan» di Udine. Dice Salvatore: «Dall'Italia ci mandavano messaggi ai parenti in Germania, da qui ci chiedevano notizie dei terremotati. Ogni sera ci arrivavano clenchi lunghissimi di superstiti, di morti e di-

spersi. E' stato un periodo angoscioso. Quando avevamo buone notizie facevamo a gara per trasmetterle. Nessuno, invece, trovava il coraggio di scandire i nomi delle vittime. Più di una volta abbiamo chiesto aiuto al nostro consolato perché non sempre riuscivamo a sopportare tanta pena». Dalla Germania, attraverso la trasmissione italiana, arrivò al Friuli molto denaro. « Non soltanto da parte di emigrati italiani », dice Piergianni, « tanti donatori erano tedeschi o addirittura stranieri. La trasmissione, infatti, è ascoltata in tutta l'Europa. »

Le cartoline della «diva»

Paola Giusti è popolarissima. Due anni fa, dietro richieste continue, hanno stampato delle cartoline con la sua fotografia dinanzi al microfono, e le hanno spedite agli ascoltatori italiani. La ragazza è carina, con grandi occhi scuri, vivacissima e di parola sciolta. E' toscana, ottimista, spiritosa. Piace per questo, è

nota per le sue risate. « Quando ti sento ridere mi tiri su di morale », scrive un ascoltatore di Catania. Inevitabili le richieste di matrimonio. « Ho detto pubblicamente che mi sono da poco fidanzata con un ragazzo tedesco », racconta. « Qualcuno ci è rimasto male, ma quasi tutti mi scrivono chiedendomi altre notizie sulla mia vita. La gente scrive perché è sola. Tutti quelli che ascoltano la radio sono soli. Questo lavoro mi piace perché mi rendo conto di dare e di avere aiuto. Una voce umana, dentro una casa o una macchina di sera, per chi è solo, diventa un buon motivo per addormentarsi serenamente. Sono arrivata a Colonia sette anni fa, volontariamente. Abitavo coi miei genitori a Firenze, insegnavo. Ad un certo punto mi sono stancata, sono venuta qui alla ventura. Ho trovato un posto come insegnante per i figli degli emigrati. Poi ne ho trovato un altro come interprete. Infine, mi hanno proposto di rispondere alla posta del "Deutschlandfunk" per la trasmissione italiana. Dei

tre, è il lavoro meno redditizio e che tuttavia amo di più. Provo soddisfazioni continue, sento il contatto vivo con gente lontana. Rispondo a braccio, senza copione. Spesso devo fare un lavoro pesante. Non sempre le lettere hanno un carattere personale. Molti chiedono informazioni precise, devo documentarmi seriamente. Ultimamente mi hanno chiesto come funziona il sistema fiscale in Germania: mille telefonate, mille interviste, mille schemi; una follia. Poi c'è stato il periodo dell'aborto: tutte le donne, dall'Italia, volevano sapere come ci si regola qui. Non è stato semplice, anche qui ci sono disposizioni precise. Ora sto lavorando intorno ai problemi universitari. Ci sono molti ragazzi italiani che verrebbero volentieri a studiare in Germania: occorre dar loro tutte le istruzioni possibili. Un lavoro tremendo, che mi riempie, mi carica; non lo lascerei mai. Perché piaccio tanto? Perché credo di essere molto semplice, molto spontanea; e poi sono ottimista e tendo sempre a sdrammatizzare. Certo, non tutti quelli che mi scrivono sono senza problemi. Quasi tutti ne hanno di grossi, e di molto dolorosi. Io li aiuto con una parola, spesso soltanto con un "ciao". Ma può bastare. Fra gli ascoltatori c'è gente sensibilissima. A volte qualcuno mi scrive: "Sembri tanto allegra ma dentro la tua voce, da qualche tempo, si sente che qualcosa non va". Generalmente, non si sbagliano. E' strano come si finisca per capirci al volo anche da lontano, senza esserci mai conosciuti, dopo un po' di tempo che ci si parla e che ci si ascolta. »

Il tormento del cronometro

Lavorano dalle otto alle nove ore al giorno, in una bella palazzina dentro la zona verde ed elegante di Colonia, il Marienburg. Alle 22.50, puntuali ogni sera trasmettono in diretta battendosi contro un cronometro enorme che il regista Coppari agita con minaccia ogni volta che la chiacchierata va per le lunghe. Ogni sera si cambia rubrica. Due volte la settimana c'è lezione di tedesco. La formula è vivacissima, c'è la famiglia Bauman che mette in piazza i suoi problemi. In queste settimane hanno la figlia minore, non sposata, che è rimasta incinta: un fumetto. Una delle rubriche più seguite è quella di Salvatori, che trasmette notizie sulle lunghezze d'onda: uno zucchero per gli appassionati di radio-ascolto. In pratica, insegna come e quando si possono ascoltare trasmissioni dal Cile, ad esempio, o dalla Cali-

fornia. Dice Salvatori: « Il numero di questi ascoltatori è sorprendente, soprattutto fra i giovani. Mi ha scritto addirittura un italiano che tiene un aggiornatissimo orario delle trasmissioni di tutte le radio del mondo, molto più fitto e complesso dell'orario ferroviario internazionale. Ho trasmesso recentemente, a puntate, un manuale pratico: non mi salvo più dalle richieste, adesso vogliono riceverlo anche scritto ».

Spghettata a mezzanotte

Poi viene il resto. Interessa tutta l'attualità, da quella culturale a quella politica. Durante i giorni della diossina a Seveso, gli ascoltatori hanno voluto sapere, ed hanno saputo, cosa si faceva a Monaco in casi, se non analoghi, almeno simili. I redattori hanno lavorato in collaborazione con l'Istituto di tossicologia di quella città, dando notizie interessantissime, tranne che per i nostri amministratori. Durante il festival di Bayreuth hanno trasmesso servizi speciali su Toscanini, che lasciò la città perché antinazista. Durante le ultime Olimpiadi c'è stato un posto fisso, quotidianamente, per dare notizie della Mittermayer. Ora interessano moltissimo le elezioni. Quando il «Bayern» faceva notizia, aveva una rubrica apposta. «Praticamente», dice Vittorio Lucchetti, « si lavora dietro suggerimento degli ascoltatori. L'ideale sarebbe infatti, per noi, un programma gestito da noi e dagli ascoltatori insieme. »

Non si fa nessuna pubblicità, non si guadagnano le cifre folli della Radiotelevisione italiana, si lavora sul serio e si ha, in compenso, molta libertà di espressione e di opinione. Vivono bene ma non si sono integrati con la gente tedesca ed anzi, a mezzanotte, vanno tutti insieme a mangiare in una trattoria italiana. Tullio, il padrone, cucina spaghetti alla carbonara e finisce il pranzo con formaggio friulano ed olive pugliesi. « Ci si arrangia », dice, « non sempre ho tutti gli ingredienti per accontentare questo branco di affamati romani, bolognesi, veronesi, marchigiani e toscani. Ma si accontentano: a una cert'ora va tutto bene. Quando voglio far loro un gran dono, preparo un'enorme zuppa di pesce. Allora, è festa. » Capita, qualche volta, che quelli di « La Germania vi parla » vengano raggiunti da qualche smarrito italiano di passaggio. E' una rimpatriata, come sempre accade. Colonia non è lontana. Ma chi è italiano e vive là, se non ha legami con la sua lingua e la sua gente, può anche sentirsi dentro la luna.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Financiere

di

Monaco

del

14-X

**DIMINUITI
IN GERMANIA
NEL 1975
I LAVORATORI
STRANIERI**

BRUXELLES, 13

Il numero dei lavoratori stranieri impiegati nella Germania Federale ha registrato l'anno scorso una diminuzione di 199 mila unità. Secondo dati statistici diramati a Bruxelles, nel 1975 655 mila immigrati hanno lasciati definitivamente la Germania, mentre sono arrivati nel paese 456 mila nuovi lavoratori stranieri.

Nel 1974, il movimento dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale tedesca aveva registrato una diminuzione di sole 9.000 persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampo

di Torino

del

14-X

Un emigrato in Germania

L'articolo della signora Lilliana Madeo dal titolo « Parlano gli emigranti » mi induce ad alcune precisazioni in omaggio alla verità. Non intendo entrare in polemica con i miei colleghi emigranti, ma per quanto mi riguarda personalmente, gli undici anni che trascorsi in Germania sono i soli nei quali sono stato trattato come un essere umano.

Fra i miei colleghi tedeschi e me *mai* c'è stata discriminazione, anzi devo aggiungere che da parte delle autorità federali, come dai dirigenti dell'azienda presso la quale ho lavorato ci fu sempre il massimo impegno per farci migliorare. E lo stesso discorso vale per il comportamento dei sindacati tedeschi.

La verità, almeno a Lippstadt la città nella quale sono vissuto, è questa, i corsi gratuiti di lingua tedesca, primo passo per potersi inserire nel Paese che ci ospitava, malgrado gli inviti delle autorità, non sono *mai* stati seguiti da più dello 0,5% degli italiani. I corsi di specializzazione professionale che avrebbero aperto ai partecipanti anche l'ammissione all'Università, dovettero essere chiusi per mancanza di iscritti.

Verissima la assoluta mancanza di assistenza da parte delle autorità italiane.

Quello che poi stupisce (ma non tanto) in un governo (si fa per dire) che osa proclamarsi cristiano e democratico sono le provvidenze che vengono elencate nell'articolo.

Faccio il mio caso. Una tantum. Mai vista né tantomeno proposta. Trattamento di disoccupazione. Non una lira.

Avendo 35 anni di contributi assicurativi versati, sette anni di guerra e prigionia, chiesi la pensione di anzianità. Mi venne risposto che per le pratiche avrei dovuto attendere tre anni.

Assistenza mutualistica. Viene concessa per 180 giorni dalla data del rimpatrio. Io ora sono senza assistenza sanitaria.

Domenico Fossati, Torino



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opuscolo ANSA

di

Roma

del

14-X

zczc

n. 290/3

ester

ambasciatore gaja/prosegue visita nel massachusetts

(ansa) - washington, 13 ott - l'ambasciatore d'italia a washington roberto gaja, che si trova da ieri a boston, e' stato ricevuto oggi dal governatore del massachusetts michael dukakis, con il quale ha avuto una cordiale conversazione. ieri sera, nel corso di un ricevimento all'algonquin club, l'ambasciatore aveva consegnato al sen. edward kennedy la piu' alta onorificenza dell'ordine al merito della repubblica italiana, quella di cavaliere di gran croce.

nel presentare la decorazione, il rappresentante dell'italia aveva sottolineato la continua ed efficace attivita' svolta dal senatore democratico in tutti i settori della politica internazionale, e in particolare a tutela degli emigranti e dei diseredati.

Particolarmente apprezzabile, ha detto l'ambasciatore gaja, e' stata la serie di iniziative prese dal sen. kennedy in occasione della recente catastrofe nel friuli, per mobilitare opere di assistenza e di soccorso e far si che i fondi raccolti andassero direttamente alle vittime.-

h 1923 mo

nmnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opiniono ANSA

Roma

14-X

ZCZC

n. 26/1

ester

incidente sul lavoro in svizzera

(ansa) - ginevra, 14 ott - quattro operai stranieri, tre jugoslavi e un italiano, lino formentelli, di 31 anni, di ono san pietro (brescia), sono morti in un incidente avvenuto nella galleria stradale in costruzione del san gottardo. un altro operaio italiano, rimasto ferito, e' stato portato nell'ospedale di faido.

i cinque operai si trovavano su una impalcatura per compiere lavori di rivestimento in un pozzo di ventilazione, quando sono precipitati nel vuoto, in seguito al probabile cedimento di uno dei pioli di sostegno della piattaforma. i cinque operai hanno compiuto una caduta di circa 150 metri.

si tratta del piu' grave incidente di lavoro accaduto dall'inizio, nel 1969, dei lavori di costruzione nella galleria del san gottardo. in totale, sedici sono gli operai stranieri morti in incidenti di lavoro nella realizzazione di questa via di comunicazione tra il nord e il sud della svizzera.

la salma di lino formentelli e' stata trasportata a faido (canton ticino) con i corpi delle altre tre vittime, gli jugoslavi kamil zukic di 22 anni, vebbija ajanov di 28 anni e jovic stojan di 38 anni.

h 0138 ph/rt

nmmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzio ANSA di Roma del 14-X

ZCZC
n. 332/3

ester

ambasciatore gaja/conclude visita nel massachusetts

(ansa) - washington, 14 ott - l'ambasciatore d'italia a washington roberto gaja, concludendo una sua visita di tre giorni nel massachusetts, e' stato ricevuto oggi dalle autorita' municipali della citta' di boston ed ha preso contatto con la comunita' italo-americana di springfield.

in quest'ultima circostanza, l'ambasciatore ha conferito l'onorificenza di grande ufficiale dell'ordine al merito della repubblica italiana al membro del congresso federale silvio conte (repubblicano), un figlio di emigrati italiani che si trova al congresso dal 1958.

nel consegnargli la decorazione, il rappresentante dell'italia ha sottolineato i meriti del deputato al servizio degli italo-americani della sua circoscrizione e della migliore comprensione fra italia e stati uniti, e in particolare le iniziative da lui prese in favore della popolazione del friuli colpita dal terremoto.

h 2038 com/mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Muse

del

15-8

La Conferenza ancora lettera morta

PIÙ FONDI O PIÙ DEMOCRAZIA PER L'EMIGRAZIONE?

La partecipazione e il controllo democratico possono portare all'eliminazione di sprechi e spese inutili provocati dal sistema clientelare della DC

C'è una novità nella politica del nostro Paese la quale rischia di invecchiare prima che il bilancio dello Stato cominci a recepirla: è la Conferenza nazionale dell'emigrazione, porta la data di nascita del marzo 1975, ma, praticamente non è mai vissuta, se non nelle parole e nelle promesse.

La sua convocazione sembrò colmare paurosi ritardi e rappresentò la speranza di una svolta che facesse della emigrazione uno dei problemi nazionali tra i più urgenti e gravi. Da allora, il solo passo concreto è l'avvenuta istituzione, per legge, di un Comitato interministeriale. Il suo compito sarebbe quello di raccordare l'azione dei vari ministeri con l'indirizzo generale del governo, ma, in verità, non ha avuto gran che da raccordare e coordinare, sicché il significativo discorso programmatico del presidente del Consiglio è tuttora da realizzare e dopo due mesi dall'insediamento del governo si evita ancora di convocare il comitato di attuazione della Conferenza.

«Miriamo — disse Andreotti — ad una utilizzazione più razionale di tutte le risorse disponibili a favore dell'emigrazione, il cui ammontare finanziario, comunque, dovrà essere accresciuto ed

inquadrato in un organico programma di legislatura. Tra gli interventi inderogabili, anche se onerosi, da preordinare ricorderò quelli che riguardano la riforma ed il potenziamento della rete consolare, scolastica ed assistenziale all'estero per una efficace difesa dei diritti dei nostri connazionali».

Non commetteremo l'errore di chiedere conto dell'abisso esistente tra le parole del presidente del Consiglio e il bilancio dello Stato. Tuttavia, anche se si tratta dell'ultimo bilancio di Colombo e non del primo bilancio del monocolore Andreotti, non si può tacere di fronte al pericolo di una continuità che, seppure mascherata dietro le esigenze di contenimento della spesa, non gioverebbe al risanamento della finanza pubblica, tantomeno all'affermazione di una politica nuova.

L'inadeguatezza delle cifre è macroscopica: 19 miliardi destinati ai problemi dell'emigrazione, significa che, per oltre 5 milioni di emigrati, il bilancio dello Stato riserva una parte irrisoria della ricchezza che gli emigranti trasmettono in Italia con le loro rimesse. Né l'aumento proposto dopo il dibattito parlamentare, distogliendo 1.500 milioni da altre voci, può ripagare per l'insufficienza dei fondi disponibili.

Una critica non contabile

L'esigenza di dare battaglia a fondo contro l'inflazione e, quindi, l'applicazione di principi di maggior rigore nella spesa pubblica, non giustificano l'assenza di una impostazione politica quale la Conferenza dell'emigrazione prefigurava e quale lo stesso presidente del Consiglio riassunse nella formula del «programma di legislatura». Anzi, ben venga il necessario rigore nella spesa, tanto più in quanto stiamo vivendo tempi duri, nei quali occorre eliminare il superfluo e rinviare il differibile. A maggior ragione il bilancio dello Stato avrebbe dovuto essere diverso.

Comunque, una volta approvate le tabelle contabili, si dovrà aprire il discorso sulle linee programmatiche del governo per l'emigrazione allo scopo di stabilire tempi e modi di attuazione di una politica diversa che presupponga una qualificazione della spesa e non necessariamente un suo aumento.

Il punto centrale da cui occorre partire è stato sottolineato, poche settimane or sono, anche dal Convegno nazionale dell'UCEI, l'organismo ecclesiale italiano che si interessa dei problemi dell'emigrazione: «...Oggi non è più pensabile un tipo di lavoro e di assistenza che escluda la partecipazione diretta dello emigrato; costui da oggetto di interesse, deve diventare il soggetto primo della propria promozione sociale...». Così dopo il presidente del Consiglio e la Conferenza dell'emigrazione, abbiamo anche il conforto del riconoscimento della Chiesa, ma, cionono-

stante, siamo fermi al palo di partenza da alcuni anni, la qual cosa significa che gli ostacoli e le resistenze sono ben più forti e vanno al di là delle strozzature di bilancio. Perciò la discussione esula dalle cifre e riguarda l'esigenza di direttive di governo coerenti con il discorso programmatico, sì da consentire l'atmosfera e la possibilità della partecipazione degli emigrati, non più come «assistiti», ma come protagonisti della soluzione dei loro problemi.

La richiesta di fondo che abbiamo sollevato nel dibattito parlamentare e che continueremo a portare nel Parlamento, nel Paese e in mezzo agli emigrati, è quella di una maggiore democrazia nella gestione dell'emigrazione, e della «trasparenza» della spesa. Cioè richieste che non costano, ma, al contrario faranno guadagnare molto a tutto il Paese. Ed è con questi propositi che i comunisti emigrati operano per fare avanzare il movimento unitario collaborando con le grandi organizzazioni sindacali e le associazioni dell'emigrazione.

Senza il controllo democratico e una verifica permanente della spesa, che metta a nudo i problemi, ma anche i modi come vengono affrontati, non sarà possibile distinguere ciò che è necessario da ciò che è superfluo, né eliminare gli sprechi e i privilegi, le spese inutili e quelle sbagliate. Con questa ottica diversa, finalmente giusta, sarà possibile affrontare le cose nuove che devono essere fatte nell'interesse degli emigrati e dell'intero Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il sistema di potere creato dalla DC

VII

Ritaglio dal Giornale ...

..... del

Ma quando il discorso si fa ravvicinato e cala sul modo di governare, accade qualcosa nella DC che rende difficili le soluzioni. Vi sono spese che corrispondono a un sistema di potere vissuto per anni, che ha portato a fenomeni degenerativi (quelli che l'UCEI ha definito con un eufemismo « verticistici »), i quali sono serviti essenzialmente alle clientele di un pugno di notabili che ben poco avevano a che vedere con la realtà dell'emigrazione. L'eliminazione di quelle spese non è ancora avvenuta, sebbene rappresentino uno spreco intollerabile per le attuali difficoltà economiche, oltre che un ostacolo all'affermazione della vita democratica del Paese e alla partecipazione degli emigrati alla loro promozione sociale. Del resto, proprio perché i soldi sono pochi mentre le esigenze aumentano, diviene indispensabile spenderli con oculatezza e per giusti fini.

Si prenda ad esempio la spesa per la scuola e la formazione professionale, che è forse la più insufficiente. Dei 370 milioni spesi, fino al luglio scorso, in Europa: 214 milioni sono andati alle ACLI; 90 attraverso altri enti « minori »; 60 attraverso la CGIL. Chi lo ha deciso? In base a quali criteri? Quale parte hanno avuto nella decisione gli emigrati e le loro organizzazioni, le forze politiche, sindacali, il Parlamento?

Risulta che nel Sud Africa abbiamo speso quasi più che in Argentina, dove, peraltro, abbiamo speso meno che nel Lussemburgo. Chi controlla queste spese? Soprattutto a cosa servono? Nelle condizioni attuali non si sfugge alla impressione che molte delle spese fatte e non poche di quelle previste, non siano per « scuole », ma soltanto per « sovvenzioni ». Del resto la vicenda del miliardo per la stampa dell'emigrazione è illuminante. Un'indagine parla-

mentare sarebbe quanto mai opportuna.

Infine il triste capitolo dei contributi alle associazioni che comporta uno stanziamento nel bilancio di ben 8 miliardi e mezzo. Pochi o molti che siano, questi fondi, le domande sono sempre le stesse: dove vanno a finire i soldi stanziati? chi decide, quando e in quale modo, saranno spesi?

Ciò che sappiamo è che alla più forte e rappresentativa delle organizzazioni di emigrati, la FILEF, viene corrisposto un contributo di 25 milioni. L'altra parte, quella che manca per arrivare agli 8 miliardi e mezzo, chi la riceve? Quanto viene speso davvero per gli emigrati e quanto deve essere soggetto a una attenta e rigorosa revisione?

Gli interrogativi, le domande, potrebbero continuare a lungo, per tutti i problemi aperti: quelli ancora da affrontare, come la riforma del Comitato consultivo e la creazione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, la democratizzazione dei comitati consolari, la reinscrizione degli emigrati nelle liste elettorali dalle quali sono stati ingiustamente depennati; oppure per i problemi ai quali è stata data una soluzione sbagliata che occorre correggere.

Il primo errore deriva dalla inerzia e dalla rassegnazione di fronte all'esigenza di contenere il deficit, come se una minore capacità di spesa non presupponesse una linea di profondo risanamento.

E' ben vero che il capitolo dell'emigrazione è andato in discussione nella settimana « difficile per tutti », quella seguita alle drammatiche dichiarazioni televisive di Andreotti. Ma non sarà la constatazione delle difficoltà a disarmare una volontà unitaria degli emigranti che già così fortemente si espresse alla Conferenza e, successivamente, nel voto del 29 giugno.

Gianni Giadresco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

15 - X

Il viaggio all'estero dell'on. Foschi

Sottosegretario clandestino

Agli on. Forlani e Foschi sono arrivate le proteste di varie associazioni e organizzazioni di emigrati del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera e del Lussemburgo per il modo come il sottosegretario all'emigrazione ha realizzato la sua recente visita lampo a Berna e all'Aja. Mentre un compiacente comunicato ANSA parlava di contatti che egli ha avuto « con rappresentanti delle collettività italiane » i nostri emigrati e le loro maggiori organizzazioni non sapevano nulla di questa visita, che ci sembra essere stata la prima dopo l'assunzione del nuovo incarico da parte dell'on. Foschi.

Accanto alla legittima curiosità di conoscere di persona il nuovo sottosegretario, i nostri lavoratori avevano probabilmente molte cose da dirgli e da chiedergli, in particolare su temi scottanti, come quelli della scuola (all'inizio del nuovo anno) e del-

la partecipazione ai comitati consolari; all'on. Foschi, che si preparava alla discussione del bilancio degli esteri e che ha fatto tante dichiarazioni sulla « partecipazione », questi incontri sarebbero certo stati utili.

Parlando di incontri, sappiamo che l'on. Foschi nei giorni scorsi ne ha avuti numerosi a Roma con i dirigenti delle associazioni degli emigrati, dei patronati e degli uffici emigrazione dei sindacati, non comprendiamo però bene perché a tutti questi incontri settoriali, a cui seguono poi ampie dichiarazioni sulle differenti « agenzie stampa » (che prendono i soldi da chi?), non abbia ancora corrisposto nessuna riunione del comitato ministeriale per l'attuazione degli impegni della Conferenza dell'emigrazione e vi sia tanto ritardo nella costituzione del comitato per l'emigrazione della commissione esteri della Camera dei deputati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

15-1

belgio

Passate le elezioni i problemi restano

Urgenti un vasto lavoro di orientamento e la ripresa dell'iniziativa unitaria - L'attività del PCI

La collettività italiana in Belgio non si attendeva ovviamente dall'esito delle elezioni amministrative di domenica scorsa uno sconvolgimento dell'elettorato tale da determinare un radicale cambiamento del quadro politico belga. Ciò per l'originalità della situazione belga e le posizioni dei due maggiori partiti, quello dei cristiano-sociali e quello socialdemocratico, che avevano evitato le attese risposte ai grandi e più urgenti problemi che la crisi pone a tutti gli strati sociali del Paese. Le lotte dei mesi scorsi per respingere le più gravi conseguenze della crisi condotte dai lavoratori della industria della regione Vallonia, e alle quali notevole apporto è venuto dai lavoratori italiani, avevano portato il partito socialdemocratico ad assumere un atteggiamento più deciso ed unitario contro la politica conservatrice del governo Tindemans. Ed è da questo atteggiamento che nella Vallonia i socialisti hanno potuto conseguire un rimarcabile successo. Diversamente è avvenuto tra i ceti medi della capitale e nelle campagne.

Lo stesso compagno Nestore Rotella, segretario della nostra Federazione di Bruxelles, intervenendo in una manifestazione promossa dal PC belga con la partecipazione dei partiti comunisti dei Paesi limitrofi, rilevava che la crisi della siderurgia e dell'industria stava investendo anche la agricoltura, l'edilizia, i trasporti, la sanità, l'edilizia scolastica e i settori degli investimenti produttivi, e che quindi si poneva l'opportunità di una politica che affrontasse alla radice questi problemi. Dunque, passate le elezioni i problemi restano e i lavoratori stranieri, che in buona parte costituiscono i 300 mila

disoccupati registrati negli uffici del lavoro, si trovano alle prese con difficoltà che si fanno sempre più pesanti. Da qui l'urgenza di un vasto lavoro di orientamento e la ripresa dell'iniziativa unitaria posta, del resto, anche nell'ultima riunione del Comitato federale della nostra Federazione in Belgio.

L'iniziativa delle organizzazioni del PCI procede e si sviluppa sia contribuendo al rafforzamento della unità dei lavoratori nelle fabbriche al di sopra di ogni distinzione nazionale, sia nel promuovere il rilancio del processo unitario delle associazioni democratiche degli emigrati italiani. Gli stessi problemi della scuola, della promozione culturale, dell'assistenza e della partecipazione e democratizzazione dei Comitati consolari, fattisi più acuti in questi ultimi tempi, sollecitano un tale orientamento che già ha dato i suoi frutti, nuove azioni di lotta, ripresa del lavoro unitario nel Comitato di concertazione, nascita di un'associazione democratica degli italiani nella zona di Bruxelles.

Sul piano politico registriamo un ulteriore rafforzamento del nostro partito e dei suoi legami con le masse dei lavoratori emigrati. La prova viene dalla riuscita delle feste dell'Unità svoltesi nelle ultime settimane e dai risultati che la nostra Federazione registra sul piano organizzativo e che tradotti in cifre rivelano la nascita di nuove sezioni e nuclei, il reclutamento di oltre 400 nuovi iscritti e l'avvicinarsi al traguardo (quest'anno più ambizioso) del 100 per cento nella sottoscrizione per la nostra stampa.

Questa presenza e questa mobilitazione dei comunisti italiani emigrati in Belgio non potevano non indirizzarsi anche nei riguardi del nuovo governo italiano e del suo modo di confrontarsi con i problemi dei lavoratori emigrati. Già l'incontro aveva dovuto sottolineare una evidente discrepanza tra gli impegni assunti da Andreotti in Parlamento e la mancanza di indicazioni corrispondenti

alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Vi sono situazioni che scottano (vedi, ad esempio, quella del centro scolastico Schaerbeek o quella dei giovani che cresciuti in Belgio si trovano discriminati, senza un'adeguata formazione professionale e una prospettiva di lavoro o quella della partecipazione e democratizzazione dei Comitati consolari) e che già sono stati oggetto di interventi o interrogazioni dei nostri compagni parlamentari.

A quanto pare al ministero degli Esteri confondono le espressioni di buona volontà, che ormai si spreca, con la concretizzazione di una nuova politica della emigrazione che ancora tarda a venire; perchè sorprendersi poi se la mobilitazione e la pressione dei lavoratori italiani emigrati anche in Belgio, anziché attenuarsi si accentuano? Tanto più che noi non siamo mai stati e mai saremo per una posizione di attesa.

(n. r.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1. V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

15-X

gran bretagna

In difficoltà la scuola italiana per emigrati

Quadro tutt'altro che rassicurante quello uscito dalla assemblea consolare di Londra sulla scuola italiana per gli emigrati in Gran Bretagna. E' praticamente impossibile prevedere dei programmi ed abbozzare il calendario dei corsi. Gli insegnanti, che raramente percepivano con regolarità gli stipendi, sono già «creditori» per il mese di settembre. Problemi e situazioni che vennero più volte esposte da genitori, studenti, insegnanti ed emigrati organizzati.

La FILEF e i nostri compagni dei circoli Gramsci e Di Vittorio sono più volte intervenuti malgrado continuo a non essere ammessi di diritto negli organismi consultivi dei consolati. Questa volta sono stati invitati alla assemblea sulla scuola portando quelle «istanze» che vengono dai bisogni e dalle aspettative di centinaia di ragazzi, di giovani e di genitori italiani. I compagni della FILEF e del PCI hanno riproposto una diversa utilizzazione (e reperimento) dei fondi.

E' indispensabile giungere, hanno sostenuto, ad una più funzionale localizzazione della popolazione scolastica italiana per promuovere una dislocazione dei corsi di lingua e di cultura capaci di raggiungere un più vasto numero di scolari e la possibilità di inserire le ore di lingua, storia e cultura italiana nei programmi didattici delle scuole del Regno Unito.

Queste ed altre idee, accolte con interesse dai componenti dei Comitati consolari e dei Comitati di assistenza e per la scuola, hanno dimostrato che il confronto non solo è utile ma che qualsiasi preclusione «a sinistra» impedisce o quantomeno ritarda la soluzione dei problemi che i lavoratori emigrati vanno auspicando. (a. n.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di *L'UNITA*

di

Roma

del

15-X

Tre interrogazioni su problemi delle scuole

Gli onorevoli Cristina Papa De Santis, Giancarla Codrignani, Alessandra Melucco Vaccaro e Antonio Conte hanno presentato alla Camera tre interrogazioni ai ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione.

Nella prima si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i due ministri intendono adottare «per risolvere la difficile situazione che si è creata in numerosi centri di emigrazione e in particolare a Londra e a Rotterdam come conseguenza dell'enorme ritardo nel versamento dei fondi assegnati per la scuola italiana il che ha portato a un indebitamento grave e a crescenti interessi passivi dei locali COASCIT e minaccia la possibilità stessa della ripresa dei corsi nel nuovo anno scolastico».

Nella seconda si chiede ugualmente di conoscere quali urgenti provvedimenti i due ministri intendono adottare «per permettere la ripresa dell'attività educativa del Centro scolastico italiano di Schaerbeek (Bruxelles) garantendo che, con la collaborazione e il controllo delle organizzazioni democratiche degli emigrati e dei comitati dei genitori italiani, siano evitate le spese non necessarie e gli sperperi che hanno caratterizzato la passata gestione e creato una situazione finanziaria insostenibile».

Nella terza interrogazione, infine, si chiede come i due ministri intendono agire nei confronti del console d'Italia ad Amburgo il quale ha creduto di poter proibire agli insegnanti dei corsi d'italiano di quella città di intervenire alle riunioni dei genitori degli alunni, provocando le legittime proteste dei nostri emigrati».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

UNITA'

di

Roma

del

15



Ovunque sono sorti nuovi nuclei e nuove sezioni

Avanzata politica e organizzativa del PCI

Gli iscritti al partito sono attualmente 1.500 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Le federazioni e le organizzazioni del PCI che all'estero operano tra gli emigrati italiani, nel corso del 1976 hanno potuto registrare una ulteriore avanzata politica e organizzativa. Ovunque sono sorte nuove sezioni e nuovi nuclei di Partito quale risultato di precise iniziative e di una larga mobilitazione che, partendo dalle condizioni politiche, economiche e sociali spesso diverse, si riallacciano ad una precisa volontà di rinnovamento nel nostro Paese.

Gli iscritti al Partito nella emigrazione sono attualmente 1.500 in più rispetto allo stesso periodo del 1975. A questo dato aggiungiamo quello dei reclutati che sono 3.456 su un totale di 16.443 iscritti.

Le organizzazioni del PCI all'estero continuano la loro battaglia unitaria che muove dalle decisioni della Conferenza dell'emigrazione e quindi allargano il loro rapporto con i lavoratori italiani. Di qui le nuove adesioni — soprattutto di giovani e di donne — che con slancio hanno condotto la campagna elettorale sin nella lontana Australia e contribuito a costruire il risultato del 20 di giugno, partecipando con interesse e passione a seminari e corsi di formazione politica all'estero e in Italia.

Il nostro Partito tra gli emigrati contribuisce alla affermazione dei diritti democratici e della dignità nazionale dei lavoratori, alla loro difesa e ad un diverso ruolo delle nostre rappresentanze diplomatiche

che e consolari che sappia portare nelle diverse istanze — favorendo un vasto processo di democratizzazione — i nuovi rapporti esistenti tra le forze politiche e sociali italiane affinché — e a maggior ragione ora nel difficile momento che attraversa il nostro Paese — sia possibile una effettiva e impegnata solidarietà nazionale degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Rasse

del 15-X-76

Convegno dell'Mcl da oggi a Strasburgo

Una forte carica sociale alle scelte comunitarie

E' la terza volta che il Movimento cristiano dei lavoratori affronta problemi di interesse europeo — Relazioni del presidente Olini, dell'on. Scarascia-Mugnozza, del sen. Bersani e dei professori Palmerio e Jacobelli

L'elezione del primo Parlamento europeo a suffragio diretto, prevista per l'estate del 1978, è una scadenza con la quale governi e stati dovranno confrontarsi in termini nuovi rispetto al passato. Per quante riserve possano serpeggiare sotto la patina della comune adesione alla scelta elettorale, il processo storico che il 1978 innescherà è destinato a provocare la progressiva integrazione dei popoli nella nuova realtà soprannazionale. I tempi potranno essere più o meno lunghi, ma il processo sarà irreversibile.

Di questa nuova Europa occorre dunque preparare fisionomia e contenuti. Tanto più essi rifletteranno una tradizione di cultura, un riconoscimento di valori e una conseguente scelta di indirizzi, quanto più le forze politiche che ne sono portatrici sapranno diffonderli e sostenerli.

Potremmo considerare quello attuale come il periodo preconstituente. Al di là degli scopi immediati, la strategia dell'eurocomunismo è rivolta al domani, all'affermazione di valori nei quali i partiti comunisti europei complessivamente si riconoscono. Ad un simile obiettivo è finalizzata anche la ricerca di un denominatore comune su cui dovrebbe fondarsi l'eurosocialismo, cioè una piattaforma che colleghi nei medesimi sforzi i partiti socialisti e socialdemocratici d'Occidente. Sempre più stretti si fanno i legami internazionali delle organizzazioni sindacali.

La esigenza di predisporre una strategia omogenea nella fondazione della nuova Europa risponde indubbiamente la recente costituzione di un partito cristiano, appunto a dimensione europea. Il versante che ha offerto all'idea europea il lievito più fecondo e che annovera nel suo Pantheon recente le figure di De Gasperi, Adenauer e Schuman, si accinge ad affrontare così un confronto di enorme portata.

A questa tematica ha riservato un apposito convegno — che si aprirà oggi a Strasburgo — il Movimento Lavoratori, nella convinzione che senza un consapevole contributo delle forze del lavoro l'Europa non sorgerà.

Il nostro — dice Bruno Olini, presidente del MCL — è indubbiamente un contributo modesto, ma non per questo meno valido, alla realizzazione di una strategia ideale su cui fondare e dar forza alla Comunità e allo stesso parlamento che uscirà dalle elezioni del '78. Abbiamo già tenuto due convegni a Bruxelles, nel '74 e nel '75. Allora, sotto l'incalzare della crisi economica che ha pesantemente condizionato lo sviluppo del nostro paese, prendemmo coscienza delle insufficienze che a livello politico si riscontravano nell'ambito europeo, nella Cee, nei partiti, fra gli stessi sindacati. In questo terzo incontro tenteremo di approfondire il ruolo e le responsabilità dei lavoratori cristiani sulla strada dell'integrazione europea e sulle prospettive che si aprono.

Fra queste prospettive Olini, riprendendo una tematica propria del MCL, ripropone quella della partecipazione: partecipazione dei lavoratori all'impresa moderna nel quadro della trasformazione del sistema di rapporto tra capitale e lavoro qual è andato consolidandosi

centrale. «L'esperienza — dice Olini — ci porta infatti a rilevare che l'impegno dei lavoratori non si caratterizza solo nelle cose che chiede, ma nelle forme con cui si esprime, e cioè nella sempre più cosciente partecipazione alla responsabilità economica, sociale e politica e, quindi, alla stessa concreta articolazione della società».

L'impegno del MCL — che radunerà a Strasburgo duecento delegati provenienti dai vari paesi europei — è quello di contribuire alla creazione di una Europa «omogenea» alle aspirazioni dei lavoratori.

«Poniamo certamente in rilievo — spiega Olini — lo sviluppo economico, ma non questo soltanto: anche lo sviluppo culturale e sociale. Noi, cioè, chiediamo uno sviluppo armonico rispetto alle esigenze della persona, dei gruppi, della società. Per questo auspichiamo che vengano escogitati metodi nuovi, capaci di suscitare il coinvolgimento e la partecipazione dei lavoratori nel quadro di una strategia finalizzata alla globale promozione umana. Uno scardimento culturale porterebbe infatti al sovvertimento di valori che consideriamo fondamentali e irrinunciabili. Si svilupperebbero profondi squilibri e si avrebbe fatalmente l'avvento di

una società sempre più staccata dalla tradizione delle democrazie occidentali, con gravi pericoli per la stessa libertà del nostro paese che nella sua grande maggioranza rifiuta una società senz'anima che non abbia come fine primario la promozione integrale dell'uomo e della sua personalità».

Il convegno sarà aperto da una relazione dello stesso Olini, che vi affronterà il problema degli emigrati e toccherà alcuni aspetti della crisi attuale, prospettando linee di indirizzo e esigenze sulle quali il MCL richiama appunto l'attenzione delle forze di governo.

I lavori si articoleranno in tre giornate, con una prolusione dell'on. Carlo Scarascia Mugnozza, vice presidente della Commissione C.E., e le relazioni del sen. Giovanni Bersani, vice presidente del parlamento europeo, del professor Giovanni Palmerio e del prof. Salvatore Jacobelli. Seguiranno numerose comunicazioni. I lavori si concluderanno domenica con la votazione di un documento in cui saranno ribaditi in modo particolare le scelte del MCL in fatto di problemi dell'emigrazione e il deciso sostegno del Movimento alla realizzazione dell'unità politica europea.

P. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del 15-X-26

AL CENTRO STUDI PER LA RICONCILIAZIONE INTERNAZIONALE

Conferenza di Ortona sul bicentenario degli S.U.

Il 484. anniversario della scoperta dell'America e il bicentenario della Dichiarazione della indipendenza americana sono stati celebrati ieri, con opportuno accostamento, dal Centro italiano di studi per la riconciliazione internazionale nel grande salone della sede centrale del Banco di Roma, con una conferenza tenuta dall'ambasciatore Egidio Ortona. L'insigne diplomatico, che della storia, della cultura e della situazione politica ed economica del grande paese d'oltre Atlantico, nel quale ha trascorso gran parte della sua lunga brillantissima carriera, è certamente uno dei più profondi conoscitori, ha messo in evidenza, con una vasta citazione di situazioni e di avvenimenti, quali svolte fondamentali e due eventi siano stati nella storia dell'umanità.

La scoperta dell'America ad opera di Cristoforo Colombo, avvenuta in un periodo ancora turbato da fenomeni di decadenza, logorio delle istituzioni, rallentamento del progresso, fu quasi una scintilla che, insieme con le altre scoperte dell'epoca, sia geografiche sia scientifiche, aprì nuove vie alle affermazioni umane che raggiunsero il loro apice nel miracolo del Rinascimento. Similmente la dichiarazione

della indipendenza americana costituì un elemento essenziale di catalizzazione nel divenire delle istituzioni politiche. I viaggi di Colombo e quelli,

che seguirono, di centinaia di altri navigatori ed esploratori, uno dei quali, Amerigo Vespucci, diede il proprio nome al « Nuovo mondo », causarono, con la conseguente apertura dei mari occidentali e meridionali alla navigazione, la più grande rivoluzione commerciale della storia prima dell'avvento dell'aeroplano, di quattro secoli dopo. L'Europa trovò nel continente scoperto un luogo di emigrazione per le sue popolazioni in eccesso, uno sfogo per le sue riserve di energia, un collocamento per i suoi prodotti, l'industria fu stimolata e indotta a compiere nuove invenzioni meccaniche, necessaria premessa per la rivoluzione industriale dell'epoca successiva, l'agricoltura fu arricchita da prodotti provenienti dai nuovi territori. Insieme, ha osservato l'ambasciatore Ortona, si manifestò un nuovo corso di ordine politico e intellettuale e la Cristianità ebbe nuovi sbocchi di espansione.

L'oratore si è soffermato poi ad illustrare i rapporti tra Italia e Stati Uniti, cementati sia dall'osmosi culturale, sia dalle migrazioni, sia dal ruolo assunto dagli Stati Uniti nelle due guerre, e soprattutto nella fase successiva alla seconda. « Il mio auspicio — ha

detto l'ambasciatore Ortona, a conclusione della sua dotta e brillante conferenza, — è che ci sia possibile anche in avvenire guardare al grande paese d'oltre Oceano con la stessa lealtà e con la stessa costruttiva amicizia con cui abbiamo fatto muovere i nostri rapporti negli ultimi trent'anni ».

Ha preso poi la parola il presidente emerito della Corte Costituzionale, prof. Gaspare Ambrosini il quale ha rilevato il legame indissolubile che l'impresa di Colombo credè fra il Nuovo Mondo e il paese d'origine dello scopritore, sempre più rafforzatosi nelle epoche successive in corrispondenza ai comuni ideali ed interessi. Egli, illustrando i principi fondamentali della Dichiarazione d'indipendenza, ha rilevato come essa rimanga, dopo due secoli, viva e vitale.

Alla conferenza hanno assistito numerose personalità del mondo politico, dell'economia e della cultura, eminenti diplomatici italiani e stranieri. Tra gli altri, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Volpe, il senatore Fencaltea, Susanna Agnelli. L'oratore era stato presentato al pubblico dal Presidente del Centro, Ambasciatore Giulio del Bolzo di Presenzano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sve 24 *ve*

di

D. Cova

del

15-X

Aperta conferenza a Ginevra su condizioni di lavoro dei marittimi

Ginevra, 14 ottobre

Le condizioni d'impiego e di lavoro di oltre un milione e 800.000 marittimi, categoria di lavoratori particolarmente esposta alla disoccupazione, sono iscritte all'ordine del giorno della 62ª sessione della Conferenza marittima dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), cominciata ieri a Ginevra. Le deliberazioni della conferenza si concluderanno il 29 ottobre.

I rappresentanti degli armatori, dei marittimi e dei governi membri dell'OIL, hanno in particolare il compito di adottare misure tendenti a rafforzare il controllo delle condizioni di lavoro sulle navi che non rispondono alle norme internazionalmente riconosciute, in particolare sulle navi immatricolate sotto bandiere di comodo.

Essi saranno chiamati ad adottare tre convenzioni e tre raccomandazioni elaborate dall'OIL, che stabiliscono appunto nuove norme internazionali sui differenti aspetti delle condizioni di lavoro dei marittimi ed ad approvare, inoltre, un programma per una effettiva applicazione di queste norme nei settori della sicurezza, delle competenze e delle condizioni d'impiego sulle navi.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

15-X

brevi dall'estero

■ Riuscitissime feste dell'«Unità» a BERNISSART e RETHINE (Belgio). In quest'ultima località la serata conclusiva ha visto la partecipazione di oltre 500 emigrati. Domani sera a Herstal è in programma una altra festa dell'«Unità».

■ Incontri e assemblee nel sud della RFT nel quadro delle 10 giornate del nostro Partito sulla riconversione economica. Tra queste segnaliamo l'affollato attivo della sezione di Backnang.

■ Dopo la Francia anche in BELGIO i lavoratori italiani con famiglie numerose potranno usufruire delle facilitazioni sulle tariffe ferroviarie e ciò in applicazione di una sentenza emessa dalla Corte di giustizia della CEE.

■ A WIESLOCH (RFT) intere famiglie di emigrati hanno partecipato con entusiasmo alla festa dell'«Unità» che con diverse iniziative politiche e ricreative è venuta incontro alle aspettative dei nostri connazionali.

■ Le rimesse degli emigrati saranno esenti da tasse come tutte le operazioni valutarie riguardanti i redditi da lavoro. Tale esenzione è espressamente prevista dal decreto governativo n. 675 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 1° ottobre scorso.

■ In FRANCIA i sindacati dell'edilizia, l'INCA e la CGT hanno proposto ed ottenuto un assegno straordinario ai pensionati friulani emigrati provenienti dalle zone colpite dal terremoto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LI UNITA'

di Roma

del

15 - X

**In Liguria
una Consulta
dell'emigrazione**

Dopo una larga discussione con le forze politiche, sindacali e associative la Regione Liguria si appresta ad istituire la Consulta dell'emigrazione. Oltre ai 100 mila lavoratori residenti all'estero, la Liguria ha un notevole numero di frontaliere. Al riguardo il sindaco di La Spezia, compagno Aldo Giacchè, ha rilevato che la Consulta ligure dovrà essere uno strumento di attiva partecipazione degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *15-X-76*

1. 325/1

altre

riunione alla farnesina per problemi comunita' italiana in etiopia

(ansa) - roma, 15 ott - sotto la presidenza del sottosegretario di stato on. franco foschi, si e' tenuta alla farnesina una riunione interministeriale dedicata all'esame dei problemi riguardanti la collettivita' italiana in etiopia.

alla riunione ha partecipato anche l'ambasciatore d'italia in addis abeba, marcello guidi.

h 2013 com/bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 16-X-76

**Riunione
alla Farnesina
per gli italiani
in Etiopia**

Sotto la presidenza del sottosegretario on. Franco Foschi, si è tenuta alla Farnesina una riunione interministeriale dedicata all'esame dei problemi riguardanti la collettività italiana in Etiopia. Alla riunione ha partecipato anche l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Marcello Guidi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T ✓

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo di Mea di *Duma* del *16-X*

L'AZIONE DEL PCI FRA I NOSTRI EMIGRATI IN GERMANIA

Settario il comportamento dei comunisti

Il governo di Bonn ha espresso recentemente vive preoccupazioni per il « metodo di lotta » politico, instaurato nella RFT dalle associazioni di estrema sinistra - Non si faranno le elezioni per i Comitati Consolari - Il CTIM difende gli interessi dei lavoratori italiani

BONN, 15. — Nel corso delle ultime consultazioni elettorali del 20 giugno, il Governo socialista di Schmidt concesse, per la prima volta, ai nostri connazionali che rientra-

vano per votare, il biglietto ferroviario gratis per il tratto tedesco.

L'allora sottosegretario Granelli commentò il gesto come un contributo « alla comprensione e alla costru-

zione di una futura Europa ».

Noi del CTIM, pur plaudendo l'iniziativa, cerchiamo d'informarci sui retroscena e sui motivi che avevano provocato tale concessione.

Negli ambienti governativi di Bonn ci hanno fatto capire che tale gesto avrebbe dato loro forza politica sufficiente per poter attuare qualche grossa operazione a danno dei nostri emigranti.

Infatti, in una recente nota governativa presentata alla nostra Ambasciata italiana, il Governo federale, richiamandosi alla convenzione di Vienna, esclude ogni possibile tipo di votazione per l'elezione dei Comitati Consolari.

I tedeschi sono giunti a questa grave decisione, dopo che il Ministero degli interni ha presentato al proprio Governo una dettagliata relazione sulle attività dei partiti e delle associazioni italiane operanti fra i nostri emigrati, dove obiettivamente si denuncia il settario comportamento delle associazioni e dei partiti di sinistra, che tentano di trasferire i problemi e il sistema di lotta politica italiana fra gli emigrati, mettendo così a repentaglio la sicurezza e la pace dello ordine pubblico all'interno della Germania federale.

Dobbiamo dedurre, quindi, che la presenza nella RFT di arcinoti provocatori ed agenti comunisti fra gli emigrati, con conseguente paura di eventuali confronti ed incidenti, sono alla base dei motivi che

hanno determinato la decisione del governo di Schmidt.

Gli aspetti che hanno provocato la presa di posizione del Governo che ci ospita, dovrebbero essere un monito per la Farnesina e per la nostra Ambasciata, affinché sia riservato un giusto peso all'associazionismo libero dei nostri emigrati che, da diversi anni hanno dato prova di maturità civile e politica. Al servizio dei lavoratori e non della fazione.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornare AGIT di Roma

del

16

X

UNA INTERVISTA DELL'ON. FOSCHI SUGLI OBIETTIVI PIU' IMMEDIATI DELLA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE. - In una intervista al quotidiano romano "Ora 12", il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha così indicato gli obiettivi più immediati che intende perseguire attraverso la sua azione:

Gli obiettivi da raggiungere a tempi brevi sono naturalmente collegati al rispetto delle indicazioni emerse dalla Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, la quale è stata l'occasione per un esame approfondito di tutte le situazioni umane, familiari e civili che riguardano la condizione degli emigrati. Uno strumento che immediatamente occorre mettere in funzione per giungere a questi obiettivi è il Comitato dei Ministri per l'emigrazione presieduto da Andreotti e in grado di coordinare l'azione dei vari Ministeri sui temi che richiedono e richiedono la concertazione lunga e complessa tra varie competenze. Sto approntando i temi attraverso anche le opportune consultazioni previste dalla stessa legge perchè il lavoro del Comitato dei Ministri non sia un lavoro burocratico ma sia veramente capace di interpretare le esigenze del momento partecipativo di cui ormai è ricco il mondo dell'emigrazione attraverso le rappresentanze associative. Altro punto centrale è quello della scuola italiana all'estero, dei modi con cui essa riesce ad affrontare i problemi dei giovani dell'inserimento nella nuova comunità senza sradicarli rispetto alla cultura e alla lingua italiana e senza, d'altra parte, usare la cultura e la lingua italiana come un elemento di isolamento rispetto a quelle dei Paesi stranieri. Questo problema è stato già da me affrontato con il Vicepresidente della Commissione CEE, Hillery, in termini di richiesta di portare in discussione prima della fine dell'anno il problema dell'impegno dei nuovi Paesi di garantire ai figli dei lavoratori immigrati la possibilità dell'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine nell'ambito delle strutture scolastiche formative dei paesi ospitanti e a spese dei paesi ospitati.

0



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale del

Circa le prospettive di soluzione per i problemi dei connazionali emigrati in Germania e in Svizzera, l'on. Foschi ha dichiarato: "Solo una direttiva comunitaria può vincolare la Germania ad una linea che fino ad oggi non siamo riusciti a ottenere nella trattativa bilaterale anche perchè la competenza primaria non è in questa materia del Governo federale ma delle "lander" (regioni) che si comportano in modo differenziato a seconda delle loro diverse legislazioni vigenti. In Svizzera il discorso è extra-comunitario e presenta una serie di sfaccettature e di problemi che sono propri di questo Paese nel quale è sempre di attualità la questione della presenza dei lavoratori stranieri e della loro tendenza alla sua limitazione soprattutto in una fase in cui sia la crisi economica che lo sviluppo tecnologico delle aziende tendono a diminuire le occasioni di lavoro. Abbiamo in ogni modo fatto notevoli passi avanti anche nella realtà svizzera sia in termini di riconoscimento di diritti e possibilità di saldatura dei periodi di prestazione italiane e svizzere, sia attraverso questo lavoro della Commissione mista che continua abbastanza intensamente la sua azione, sia attraverso la ratifica degli accordi per i frontalieri e che comporta complessivamente una schiarita sotto questo profilo, sia attraverso l'azione che va regolarizzando la situazione dei cosiddetti "stagionali" che è molto più definita, tutelata dal punto di vista legale, assicurativo, previdenziale, assistenziale. Ridotta la quota degli stagionali una parte è diventata permanente, quelli che sono rimasti sono di meno ma meglio tutelati rispetto al passato. Avrò nei prossimi giorni un incontro con le massime autorità elvetiche per cercare di seguire questi aspetti. Abbiamo comunque problemi simili anche in altri Paesi europei ed extra-europei che avendo caratteristiche diverse richiedono soluzioni differenziate. (Agit) ✓



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente AGIT

di

Roma

del

16-X

7 IL 2 E 3 NOVEMBRE A CARACAS CONFERENZA REGIONALE DEL C.C.I.E. PER L'AMERICA LATINA. IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI IN BRASILE E VENEZUELA.

Come preannunciato dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi nella recente riunione del Comitato Esteri-Associazioni, il 2 e 3 novembre prossimo si svolgerà a Caracas una riunione della Commissione per l'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. L'ordine del giorno della riunione è il seguente: 1) Comunicazioni del Sottosegretario Foschi; 2) Problemi delle collettività italiane in America Latina; 3) Orientamenti sulla riforma del C.C.I.E.; 4) Varie ed eventuali. La conferenza sarà presieduta dal Sottosegretario Foschi, che sarà accompagnato da funzionari della sua Segreteria e della Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali.

In precedenza - riferisce l'Agit - l'on. Foschi si recherà in Brasile per una visita alle locali collettività italiane. Sulla visita, che avrà una durata di due o tre giorni, daremo ulteriori notizie. Il Sottosegretario Foschi prenderà comunque contatto con istituzioni culturali, collettività operaie ed esponenti della rete consolare. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "agit" di Roma del 16-X

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI A VICENZA PER LA CONSULTA DELLE ASSOCIAZIONI DEI VENETI NEL MONDO. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è recato a Vicenza per partecipare alla Consulta delle Associazioni dei Veneti nel mondo. La riunione - riferisce l'Agit - era presieduta dall'on. Ferdinando Storchi, che è Presidente dell'Associazione, ed erano presenti numerosi parlamentari della Regione. La riunione si è svolta presso la Camera di Commercio di Vicenza, alla presenza del Presidente della stessa, avv. Pellizzari.

Nel corso del suo intervento, l'on. Foschi ha accennato all'importanza del ruolo che le Regioni sono chiamate a svolgere nella nuova realtà del Paese, soprattutto nell'ambito dei particolari problemi relativi al fenomeno migratorio.

"Essenziale a questo proposito - ha detto l'on. Foschi - è assicurare il coordinamento tra le varie iniziative poste in essere dalle Consulte regionali dell'emigrazione e dagli Assessorati interessati. Ciò si rende possibile attraverso la sollecita emanazione di una legge quadro che possa organicamente assicurare che le singole leggi si innestino in un quadro generale che elimini disuguaglianze e differenze".

L'on. Foschi, accompagnato dall'on. Storchi, ha successivamente visitato la Mostra celebrativa dei cento anni di emigrazione veneta in Brasile, organizzata dal CNR in collaborazione con l'Università del Rio Grande do Sul. Tale visita assume un significato del tutto particolare in quanto si collega idealmente ed operativamente al viaggio che l'on. Foschi intraprenderà alla fine del corrente mese in Brasile e Venezuela, in occasione della riunione a Caracas della Commissione per i Paesi latino-americani del C.C.I.E., convocata a Caracas nei giorni 2 e 3 novembre prossimo. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "Italia" di *Rome* del *16-X-76*

regin

umbria: insediata consulta per l'emigrazione (agi) - perugia 16 ott. - la consulta regionale per l'emigrazione, si e' ufficialmente insediata oggi nella sala del consiglio provinciale di perugia in piazza italia, la consulta e' composta di trenta membri; ne fanno parte rappresentanti dei sindacati, degli enti locali, delle associazioni democratiche per l'emigrazione, degli istituti di patronato, degli artigiani-industriali-commerciali. ha presieduto i lavori l'assessore regionale alla sanita' e servizi sociali cecati.

cecati nella sua introduzione, ha ricordato che la regione della umbria e' stata la prima in italia ad elaborare ed applicare una legge (la legge regionale n° 28) che tutela i diritti degli emigrati. in particolare la legge regionale umbra, fornisce mezzi per permettere all'emigrato di tornarsene nella propria terra

di origine. durante i lavori, si e' parlato anche degli ostacoli che non permettono un'avvio piu' snello della politica a favore dei lavoratori emigrati.

il consigliere regionale del pci, francesco lombardi, responsabile dell'associazione umbra emigrati, ha ricordato la presentazione di un pdl "rinnovativo" della legge n° 28. tale progetto di legge, assegna maggior peso ai lavoratori all'estero, affidando maggiori poteri ai comuni, superando in un certo senso gli aspetti di pura assistenza della precedente legislazione. e' intervenuta nel dibattito anche l'on. cristina papa, della commissione esteri della camera. l'on. papa, ha posto l'accento in particolare sulla situazione delle donne all'estero. al termine dei lavori e' stato eletto un comitato ristretto che coordinera' i lavori della consulta regionale per l'emigrazione.

h 0007/pp/ds

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le File d'Indice Bruxelles del 16-X-76

Quando si parla a nuora perchè suocera intenda..

Significato di un telegramma di protesta inviato a Foschi

Messa a punto del Sottosegretario

ROMA (ANSA). — La segreteria dell'On. Franco FOSCHI, Sottosegretario agli Esteri, ha comunicato che «in merito a quanto pubblicato dal quotidiano del PCI «L'UNITA'» il 7 ottobre, in relazione ad un telegramma inviato al Ministro degli Affari Esteri, Forlani, da un gruppo di Associazioni Italiane operanti in Belgio», l'On. Foschi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«A seguito dell'infelice iniziativa dell'UNITA' di pubblicare una presunta protesta degli Italiani in Belgio nei confronti del mio recente viaggio in Olanda, sono purtroppo costretto a riconoscere come da parte di alcuni si persiste nel fare politica in una maniera decisamente sbagliata che tra l'altro offende l'opinione pubblica democratica. Preciso infatti — prosegue Foschi:»

① — nella veste di sottosegretario per l'emigrazione non mi sono ancora recato in Belgio;

② — Mi sono recato invece in Olanda dove mi sono incontrato con il personale degli Istituti di Cultura del Benelux e della Germania, per avviare una nuova fase di collegamento tra politica culturale e comunità italiane;

③ — Ho anche colto l'occasione per incontrarmi con i Consulenti CCIE del Benelux, Giovanni Garizzo, Raffaele Genillo, Lucio Gilini, Angelo Marzari e Salvatore Ranzullo che, vuole il caso, sono anche le personalità più rappresentative di alcune delle organizzazioni che sarebbero firmatarie del presunto telegramma di protesta (che a tutt'oggi peraltro non risulta pervenuto). E' pur vero che il CCIE deve esser riformato ma fino ad ora è un organismo che la legge considera rappresentativo delle forze dell'emigrazione e io sento la necessità di non disattendere il mio dovere di conoscenza e di orientamento sui problemi e le scadenze proprie delle varie aree geografiche;

④ — Questi contatti che seguivano gli incontri tra le confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e con i Sindacati-scuola, precedevano gli incontri con le Associazioni dell'Emigrazione a livello nazionale, che era legittimo avvenissero prima di incontri con i sindacati di Intesa a livello di concertazione locale e di singolo paese. Al di là tuttavia — conclude il Sottosegretario agli Esteri — di ogni polemica sterile che malceli disegni contrari alle reali esigenze delle nostre collettività, confermo la mia più ferma intenzione di incontrare presto, secondo un programma preciso da me già pubblicamente illustrato, tutte le rappresentanze delle «forze vive» reali e democratiche, disposte ad un dialogo chiarificatore e ad una azione, che sia rispettosa delle singole autonomie e responsabilità, il più possibile unitaria nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie.»

«L'UNITA'» del 7 ottobre, in una corrispondenza da Bruxelles, vedi cliché qui accanto aveva scritto infatti che le organizzazioni democratiche degli emigrati italiani in Belgio avevano inviato un telegramma al Ministro degli Esteri Forlani per protestare contro il modo con cui «il nuovo Sottosegretario all'Emigrazione Foschi ha cominciato ad affrontare i problemi dei lavoratori italiani all'estero».

Secondo quanto scritto da «L'UNITA'», «per prendere contatto con la nostra emigrazione in Europa, il nuovo Sottosegretario ha convocato all'Aja i membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE), un vecchio organismo burocratico che non rappresenta in alcun modo le forze vive dei lavoratori italiani all'estero, e di cui le forze democratiche chiedono da tempo una radicale trasformazione». «L'UNITA'» lamentava poi la mancata convocazione dei «veri rappresentanti degli emigrati» e sottolineava come il telegramma inviato a Forlani sollecitasse «la correzione di un metodo errato e dannoso, che è durato fin troppo».

Il Pietro Micca di turno

L'operazione invio del telegramma non è chiaro da chi sia stata ordita anche se la Federazione del PCI del Belgio non ha smentito l'invio del telegramma e neppure la «Leonardo da Vinci» da cui proviene il segretario PCI del Belgio.

Le ACLI in una messa a punto fatta a Roma hanno formalmente escluso infatti qualsiasi adesione della presidenza ACLI-Benelux al telegramma di protesta, caso mai, si ritiene in certi ambienti, qualche dirigente provinciale è stato indotto in errore o ha creduto opportuno per motivi personali coinvolgere abusivamente il movimento. Delle altre due associazioni firmatarie, che dovrebbero essere aderenti alla FILEF, l'una la «Carlo Levi» non esiste e l'altra la

«Galileo Galilei» e' in via di formazione.

Le intenzioni dell'autore, novello Pietro Micca, sono evidentemente quelle di colpire attraverso la protesta clamorosa nei confronti del sottosegretario, i consulenti chiamati da Foschi a consulto. Elementi centrali di giudizio del contenuto del telegramma sono infatti le persone «poco rappresentative» in controposizione alle «forze vive» non convocate. In parole povere, vi sono alcuni in Belgio che si ritengono più rappresentativi di altri chiamati ad assumere un ruolo che a loro non compete o non tocca più.

Dietro al CCIE, e al programma di incontri di Foschi, sta evidentemente il desiderio di alcuni di condurre sulla pelle dell'opinione pubblica, tenuta all'oscuro attraverso telegrammi fasulli, una guerra personale di potere. Come non essere sorpresi, o così poco per quelli al corrente del contenuto della pentola, che la Federazione del Belgio del PCI, e a suo nome Nestore Rotella che ne è il segretario, la «Leonardo da Vinci», che è il «gioiello» della FILEF in Belgio, attaccano il loro consulente, o il supposto tale, Angelo Marzari, che all'Aja c'era? Come non essere sorpresi, o così poco, che alcuni delle ACLI, supposto che abbiano firmato il telegramma (che a Roma non risulta mai giunto, ndr) attacchino Giovanni Garizzo, che oltre ad essere consulente è anche presidente della ACLI del Benelux e consigliere nazionale delle ACLI?

Anche se non si ignorano le difficoltà delle ACLI in Belgio, dilaniate tra province quali quelle del Limburgo e di Liegi, controllate da dirigenti che guardano più a formazioni e a sindacati di sinistra che ad analoghe formazioni o sinda-



L

c
cati cristiani e altre provincie scilicet più aderenti alla linea indicata dalla Presidenza nazionale, il mezzuccio impiegato a di che sorprendere.

Pari Esteri

DIREZIONE GEN

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Evidentemente vi sono persone, questa è una delle conclusioni, che si fanno della onestà di comportamento e della democrazia una ben triste immagine. Altrimenti non si capirebbe perché non rispettino la maggioranza creata a suo tempo, sippure in forma cooptata, sul nome di alcuni esponenti per legge non ancora decaduti dall'incarico di consultore, e quindi la loro rappresentatività, e non si capirebbe, infine, perché si faccia ricorso alla forma così poco chiara di un telegramma a sua volta ben poco rappresentativo delle « forze vive » esistenti in Belgio tra l'emigrazione.

Il sottosegretario Foschi, su altri punti, ha espresso le sue valutazioni e noi non intendiamo aggiungere altro, nel merito, perché non ci compete, a difesa del suo operato.

Aggiungiamo tuttavia che su un punto condividiamo il giudizio di Foschi e questo appunto ci compete. Quando egli afferma che vi sono alcuni che « fanno politica » in una maniera che « offende l'opinione pubblica ». Per un giornale come il nostro che non ha mai ricevuto copia del telegramma e che sa benissimo cosa si tramia dietro alle proteste del Pietro Micca di turno, questo andava detto per la dignità, tra l'altro, dei nostri lettori dei quali alcuni sembrano non avere la massima stima. (ea)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del 16-X-76



Solo l'emigrazione paga il conto

Prima la Commissione esteri e poi la Commissione bilancio della Camera hanno esaminato il bilancio di previsione per il 1977 presentato dal Governo per il Ministero degli Esteri. Di questo bilancio abbiamo già anticipato la scorsa settimana alcune delle linee più significative. Ci torniamo ora con maggior ampiezza per consentire al lettore di avere una visione completa ed esauriente degli interventi governativi in favore dell'emigrazione.

Il bilancio per il 1977 è previsto in 275.508 milioni di lire (le partite di bilancio possono subire mutamenti e variazioni sino al momento della definitiva approvazione da parte di entrambi i rami del Parlamento) con un incremento netto di 36.207,7 milioni di lire.

Di questa somma 155,3 miliardi, pari al 55%, affluiranno sui capitoli di bilancio destinati alle relazioni internazionali: 44 miliardi, circa il 15%, vanno alla istruzione e cultura; 19,6 miliardi, pari a circa il 7,23%, sono destinati all'emigrazione; il restante 22%, oltre 59 miliardi, è destinato a soddisfare le esigenze di intervento in campo economico.

A colpo d'occhio è già rilevabile che l'unico settore d'intervento ad aver subito una contrazione di stanziamenti è quello dell'emigrazione che ha perduto 404 milioni netti (da 20,62 miliardi nel 1975 a 19,62 miliardi nel '77).

Per gli altri settori le cose sono andate assai meglio: per le relazioni internazionali circa 15 miliardi in più da un anno all'altro; per l'istruzione e la cultura 17 miliardi in più; per gli interventi in campo economico 5 miliardi in più.

Entiamo ora nel dettaglio del bilancio per le singole rubriche. Nella Rubrica 4 (Relazioni culturali

con l'estero) sono raccolte tutte le dotazioni finanziarie per gli ambasciatori della cultura italiana all'estero, cap. 2501, e per i favoratori della cultura italiana all'estero, cap. 2502. Ma, come dimostra il dettaglio che pubblichiamo nella tabella in questa stessa pagina, la separazione tra le due categorie di operatori culturali è assai meno parcatiffale nel bilancio del momento che dalla indicazione dei capitoli non si comprende mai se tutte le categorie che operano nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero allungano i fondi a tutti i capitoli oppure se alcuna categoria è certi capitoli, altre ad altri.

Certamente un bilancio illeggibile, cioè incomprensibile, è una garanzia contro eccessive curiosità, ma può suscitare anche, però, legittime proteste da parte di coloro che, vedendosi deturdati i somme già irrisorie, neppure debbono conoscere i motivi. Così, il cap. 2502 si è veduto gravificare di 10,3 miliardi di lire (di cui 6,3 in dipendenza della legge 26 maggio 1975, n. 327) quattro dei quali però provengono dal cap. 3577 che ha finalità del tutto diverse e si indirizza a coprire numerose (e non tutte apprezzabili) iniziative di sostegno all'associazionismo degli emigrati. Tra l'altro la tabella registra una sottrazione di 3,5 miliardi in luogo del 4 che vengono registrati dal 2502 (4).

Nel complesso i soli tre capitoli 2501 (da 3,5 a 4 miliardi), il 2502 (da 4,95 a 15,0 miliardi), il 2503 (da 8,47 a 8,47 miliardi) registrano un incremento di 12,5 miliardi di lire. Questa nuova situazione lascia sperare che d'ora in avanti gli incarichi locali, che per gran parte gli insegnanti non di suolo, avranno un trattamento economico molto migliore che nel passato. Anche se, è bene ripeterlo, i tre capitoli so-

no un culterone all'interno del quale è assolutamente impossibile separare le dotazioni per le categorie meno favorite da quelle per le categorie già favorite. La Rubrica 6 elenca i capitoli di bilancio sui quali sono accreditati i finanziamenti a favore dell'emigrazione.

Il cap. 3552 passa da 1,45 miliardi a 2 miliardi. Il 3553 passa da 1 miliardo a 1,1 (nel '75 era di 900 milioni) il capitolo 3571, dotazione di 3,5 miliardi (+ 0,5) per il '77 è forse il capitolo più emblematico dell'intero bilancio dell'emigrazione. In esso trovano infatti posto, sotto una titolazione che non rende l'idea, tutte le operazioni di assistenza e incentivazione alle collettività italiane insieme ad una abbondante serie di altre attività che con le collettività italiane hanno scarsa attinenza. E' un capitolo che fa il paio con il 3572 che gode di un fondo di 3 miliardi da destinare all'assistenza dei connazionali all'estero.

Lo stesso 3577, il capitolo che ha subito il sa-lasso di oltre un terzo della dotazione del '76 a favore del 2502, è quanto mai vago nelle indicazioni di spesa. In sostanza l'intero ammontare degli stanziamenti per l'emigrazione previsti in bilancio per il 1977 sono privi di indicazione vincolante di spesa.

L'on. Granelli, ancora qualche mese fa, ha riproposto all'attenzione dell'opinione degli italiani all'estero la proposta del programma di legislatura che non altro voleva dire che la ristrutturazione del bilancio secondo effettive e riconosciute priorità. Ebbene, il bilancio che il governo ha presentato al Parlamento per l'approvazione rivela la scelta, superata, struttura dirizionale - assistenziale che, a parole, è stata da molti anni ormai abbandonata.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Europe" di *Bruxelles* del *16^{to} X - 76*

IL CONTRIBUTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA ALLA FORMAZIONE DI GIOVANI
DIPLOMATICI DEGLI STATI MEMBRI.

BRUXELLES (EU), Venerdì 15.10.1976.- EUROPE ha già segnalato l'importante iniziativa presa dalla Commissione europea e realizzata dal suo Segretariato, in vista di contribuire in modo concreto ed efficace alla formazione dei giovani diplomatici degli Stati membri, permettendo loro di rendersi conto, personalmente e sul posto, dell'organizzazione, dell'articolazione e del funzionamento delle Istituzioni europee, in funzione delle azioni politiche di cui esse hanno la responsabilità. Così, un gruppo di 51 giovani diplomatici tedeschi, belgi, danesi e francesi soggiorerà a Bruxelles dal 18 al 29 ottobre non solo per ascoltare una serie di discorsi di funzionari al livello più elevato (e per assistere a riunioni del COREPER), ma anche per elaborare, in seno a 5 Gruppi di lavoro, conclusioni su temi precisi, ovvero:

- (1) la politica agricola nelle relazioni esterne,
- (2) prospettive della Conferenza Nord-Sud,
- (3) CEE e paesi mediterranei,
- (4) relazioni con i paesi a commercio di Stato,
- (5) prospettive della Convenzione di Lomé.

Tra i conferenzieri e gli argomenti citiamo: Malvé (politica agricola e relazioni esterne), Mosca (integrazione economica), Aarts (relazioni commerciali con paesi industrializzati), Hannay (relazioni esterne), Krohn (politica di sviluppo), Emile Noel (origine, ruolo e prospettive della Comunità), Meyer (il processo decisionale), visconte Davignon (la cooperazione politica), F.Klein (i paesi dell'Est), Andresen (i paesi del Mediterraneo), Vanden Abeele (la politica energetica), Rifflet (le elezioni europee). Umberto Stefani assicura la direzione del corso e la Sig.na Aufrecht ne assicura il coordinamento.



Ministero degli Affari Esteri

V 12

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

TUTTO LIBRI

di Tommaso del 12/8

Ritaglio dal Giornale ...

Mille libri per gli emigrati

ROMA — Mille libri italiani per la gioventù saranno esposti dal 19 al 21 ottobre a Francoforte, in una mostra animazione, che intende coinvolgere la nostra comunità in Germania e anche il pubblico tedesco, con dibattiti e spettacoli. E' la prima iniziativa rivolta ai figli dei nostri emigrati, perché possano mantenere un rapporto con la cultura italiana, nel diverso tessuto sociale in cui devono inserirsi. L'idea è partita dal ministero degli Esteri, è stata realizzata dall'Ente Fiera di Bologna, che organizza da tredici anni la Fiera del libro per la gioventù, e ha predisposto il catalogo dei quasi mille titoli.

La scelta è caduta prima di tutto sulle opere letterarie, soprattutto degli ultimi anni, « per mettere meglio in luce gli aspetti della società italiana di oggi », come è stato dichiarato nella conferenza stampa di presentazione alla Farnesina. Ma una notevole attenzione è stata dedicata ai libri di formazione professionale, per rispondere a una esplicita richiesta partita dalle associazioni sindacali dei nostri emigrati. Sono presenti tutte le case editrici, sia pure, necessariamente, con una selezione di titoli.

Gli scopi della mostra sono stati illustrati dal ministro Luigi Vittorio Ferraris, che presiede il comitato scientifico. « Abbiamo scelto una mostra di libri per giovani, in modo che quanti vivono in terra lontana, e in ambiente linguistico diverso, possano accostarsi alla nostra cultura in modo facilmente comprensibile. Ma vogliamo rivolgerci anche ai ragazzi tedeschi, perché vedano di quale cultura i loro compagni italiani possono essere l'espressione ». Ha precisato il professor Mauro Laeng, direttore dell'Istituto di pedagogia all'Università di Roma: « Riteniamo che il primo problema degli italiani all'estero sia la conoscenza della propria identità culturale ».

te. E riteniamo che la lingua alimentata dalla cultura orale debba essere sostenuta dalla conoscenza della cultura scritta. Per fare questo non ci si può limitare al libro scolastico. Dovremmo stabilire un contatto col libro al di là della scuola ».

im

L'ascolto della "scatola nera", rivela un'atroce realtà nella tragedia di Antalya Sull'aereo turco hanno capito che morivano registrato l'urlo del pilota e dei passeggeri

Ankara, 15 ottobre. Un errore del secondo pilota, che in quel momento era ai comandi dell'aereo, è stato la causa della sciagura che costò la vita alle 155 persone (fra cui 85 italiani, dei quali 19 torinesi) che la sera del 19 settembre scorso si trovavano sul «Boeing 727» delle linee aeree turche precipitato sul monte Karakaya, vicino alla città di Isparta. Dall'ascolto delle registrazioni della «scatola nera» rinvenuta fra i rottami, risulta palese che il pilota ha trasmesso una errata informazione alla torre di controllo dell'aeroporto di Antalya, dove avrebbe dovuto atterrare di lì a poco. La sigla in codice trasmessa dal pilota rivela senza ombra di dubbio che in quel momento egli riteneva di essere molto più vicino all'aeroporto di quanto fosse in realtà, addirittura oltre le montagne: per questo ha iniziato la manovra di discesa con più di dieci minuti d'anticipo.

Un errore, dunque, ma non il solo. Sembra, infatti, che i controllori dell'aeroporto di Antalya non segnalavano lo sbaglio al pilota in tempo utile per consentirgli di riprendere quota: soltanto all'ultimo istante, quando ormai il «Boeing» si era infilato nel canale sfiorando le montagne, ebbe inizio una discussione per stabilire l'esatta posizione del velivolo. Questi particolari sono stati pubblicati con grande rilievo dal più importante quotidiano della ca-

pitale, «Hurriyet», con i resoconti della prima parte dell'inchiesta. Non si conoscono ancora i risultati dei controlli sulla seconda «scatola nera» (quella che contiene tutte le registrazioni tecniche relative agli strumenti di bordo), che è stata inviata in America per essere esaminata dai tecnici della casa costruttrice del «Boeing». Il rapporto definitivo sulla sciagura verrà preparato soltanto quando si conosceranno anche quei dati, ma ormai non sussistono dubbi: il «Boeing» si è schiantato sulla montagna per una svista del pilota.

Secondo quanto pubblicato dal giornale turco, sarebbero emerse altre responsabilità. E' stato accertato (la notizia era già trapelata all'indomani della tragedia), che l'equipaggio fu forzato a proseguire il viaggio da Istanbul ad Antalya, nonostante gli uomini, specialmente i due piloti, fossero stanchi per le lunghe ore di volo già fatte e senza tener conto che le apparecchiature dell'aeroporto di Antalya erano guaste e la torre di controllo impossibilitata ad assistere regolarmente il velivolo durante la procedura d'atterraggio. Secondo «Hurriyet», il «Boeing 727» proveniente da Roma fu accolto all'aeroporto di Istanbul da alcuni dirigenti delle linee aeree turche che proposero al comandante Cemal Topcuoglu di proseguire per Antalya. Di fronte alle sue

obiezioni (il pilota era stanco, aveva iniziato a volare alle 7 del mattino, dopo più di tredici ore di attività e undici fra atterraggi e decolli: da Antalya ad Istanbul, poi Roma, Milano, di nuovo Roma ed infine il ritorno ad Istanbul), i dirigenti avrebbero ancora insistito perché proseguissero. «Siamo fieri di voi, questi turisti aspettano da questa sera, non facciamo una pessima figura». Secondo notizie non confermate, al comandante ed all'equipaggio sarebbe stata promessa una vacanza premio di alcuni giorni nel villaggio di Kemer, lo stesso dove erano diretti i turisti, fra i quali si trovavano anche alcuni piloti ed hostess delle linee aeree turche in vacanza.

Controvoglia, i piloti intrapresero il volo lungo una rotta che, secondo le documentazioni, non avevano mai fatto di notte nel corso del 1978». A far decollare l'aereo dall'aeroporto di Istanbul fu il comandante Topcuoglu. Dopo aver sorvolato il Mar di Marmara, nei pressi della città di Yalova venne inserito il pilota automatico. Tutto ciò risulta dalle registrazioni contenute nella «scatola nera», registrazioni che si riferiscono ai colloqui fra il pilota ed i controllori a terra e ai discorsi che avvenivano in cabina fra i membri dell'equipaggio. Per questo è stato possibile sapere, per esempio, che mentre il «Boeing» sorvolava la città di Afyon, il comandante passò nella cabina passeggeri (per andare a chiedere con i piloti della compagnia turca che si trova-

l'urlo del pilota e dei passeggeri) e si trovava in compagnia turca che si trovava

l'urlo del pilota e dei passeggeri

l'urlo del pilota e dei passeggeri

l'urlo del pilota e dei passeggeri

l'urlo del pilota e dei passeggeri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

la Stampa

Torino

16-X-78

Handwritten signatures and initials



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

16 - X

DECISO IERI DAL GOVERNO

Nuovi ambasciatori in quattro capitali

Il Consiglio dei Ministri ha disposto ieri, su proposta del ministro degli Esteri on. Forlani, un limitato movimento diplomatico. Le nuove nomine, come consuetudine, verranno rese ufficialmente note quando sarà pervenuta comunicazione del gradimento dei Governi presso i quali i nuovi Ambasciatori saranno accreditati. A quanto si è potuto apprendere, le nomine ora decise riguarderebbero le ambasciate di Tokio, Tunisi, Giacarta e Santo Domingo, mentre non pare sia stata ancora decisa la nomina del nuovo Ambasciatore a Mosca, che dovrà sostituire l'ambasciatore Enrico Aillaud, prossimo ai limiti di età.

Circa i quattro nuovi Ambasciatori, nominati ieri dal Consiglio dei Ministri, voci attendibili fanno il nome dell'attuale Segretario generale dell'Istituto italo-latino americano Vincenzo Tornetta per la sede di Tokio, dove egli sostituirebbe l'ambasciatore Carlo Ferrone Capano, il quale si accinge a concludere la sua brillante carriera, stando per raggiungere i limiti di età. A sua volta a sostituire nella sede di Tunisi l'ambasciatore Salvatore Saraceno, recentemente nominato Direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, sarebbe stato nominato l'Ambasciatore il ministro pluripotenziario Elio Giuffrida, Ambasciatore a Giacarta sarebbe stato nominato il dott. Elio Pascarelli, mentre a rappresentare l'Italia nella Repubblica Dominicana sarebbe stato designato come Ambasciatore il dott. Giuseppe Lo Faro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Ugolini

del

16-X-46

I problemi della Farnesina

Stando a ciò che ancora scrivono alcuni giornali cosiddetti «autorevoli» sembra che molti problemi della Farnesina siano tutti incentrati sulla opportunità o meno che la Repubblica Italiana nata dalla resistenza, antifascista ecc. ecc. partecipi o meno con i suoi campioni tennisti alla Coppa Davis che come è noto si svolgerà nel Cile del «tiranno» Pinochet nelle cui «celle ed anche questo è noto, i carcerati politici possono ricevere telefonate di affettuosa solidarietà da parte di chiunque ne abbia tempo e voglia. Si tratta, più e meglio, di stabilire se i governanti senza fiducia che si reggono sulla non fiducia del Pci debbano o meno accontentare Berlinguer e compagni e impedire che Panatta porti a casa la famosa insalatiera. E si tratta ancora di vedere se anche noi italiani, come è accaduto a Montreal, vogliamo e dobbiamo confondere lo sport con la politica.

Di fronte a problemi di siffatta importanza, la Farnesina tace, almeno per il momento, ma certi giornali fanno intendere che Forlani sarebbe folgorato da amletici dubbi che non riesce a sciogliere: accontentare i comunisti e coprirsi di ridicolo presso tutti gli sportivi o non accontentarli e prendersi il loro odio?

insomma il problema esiste, e non si sa come sarà affrontato e risolto. Ma a pensarci bene, una soluzione potrebbe esserci. Perché, prima della Coppa Davis non si organizza un incontro sportivo, di atletica o di calcio, di pugilato o di pallacanestro fra i prigionieri politici di Pinochet e gli internati nei campi di lavoro e nei manicomi dell'Urss? L'incontro, ecco, potrebbe svolgersi in Italia, se i comunisti non si opporranno, e la vittoria degli uni o degli altri deciderebbe per la partecipazione o meno dei tennisti italiani. Che dite, non è una proposta da prendersi in considerazione? Non lo so, è un'idea, solo un'idea per fugare i dubbi dei nostri diplomatici e dello stesso ministro Forlani.

Marcello Zanfagna



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Le Temps*

di *Paris*

del

16-7

Le Sénat refuse d'aggraver la fiscalité des étrangers domiciliés en France

Le Sénat a voté, le 14 octobre, en première lecture avant l'Assemblée nationale, le projet de loi précisant les conditions d'imposition des Français de l'étranger, mais il a refusé une disposition visant les étrangers domiciliés dans notre pays.

« Ce texte, a indiqué M. EDMOND SAUVAGEOT (ind.), rapporteur de la commission des finances, traduit un effort de précision dans deux domaines complexes : celui de l'obligation fiscale des contribuables en matière d'impôt sur le revenu et celui des droits de mutation à titre gratuit, un souci de simplification et d'allègement pour l'imposition des Français de l'étranger et une volonté ferme de lutter contre l'évasion fiscale. »

En faveur des Français de l'étranger, des dérogations sont prévues à propos de la taxation forfaitaire minimale sur les résidences en France : ils échappent à cette imposition lorsqu'ils justifient avoir été soumis dans le pays de leur domicile à un impôt personnel sur l'ensemble de leurs revenus, comparable à celui auquel ils auraient été astreints s'ils avaient été domiciliés en France. Des atténuations d'impôt sont consenties aux salariés français, domiciliés en France et envoyés à l'étranger par un employeur lui-même établi en

France. Il est prévu de soumettre aux droits de mutation à titre gratuit tous les biens situés en France ou à l'étranger, lorsque le donateur est domicilié dans notre pays. Toutefois, le montant des droits de mutation à titre gratuit acquitté, le cas échéant, hors de France, serait imputable sur l'impôt exigible en France.

Pour lutter contre l'évasion fiscale, il est enfin prévu, sous certaines conditions, de taxer forfaitairement les personnes morales dont le siège est situé hors de France.

« Ce projet, a déclaré M. PONCELET, secrétaire d'Etat au budget, s'inscrit dans une série de mesures favorables à nos compatriotes travaillant hors de France. Les règles de territorialité de l'impôt sur le revenu sont simplifiées, compte tenu, notamment, des travaux de l'O.C.D.E. et de la jurisprudence du Conseil d'Etat. Foyer personnel ou familial, lieu de séjour, activité professionnelle, localisation du patrimoine concourront à définir le domicile, mettant fin à des recherches inquisitoriales, mais inévitables en l'absence de définition claire. »

Dans la discussion générale, M. LOUIS GROS (ind.), exprime toutefois son inquiétude : « Des Français, déclare-t-il, partent, mettons, pour le golfe Persique : ils n'y trouveront guère de faci-

lités pour la scolarité des enfants. Alors, ils laissent en France femme et enfants. Ce sera donc « le centre » de leurs « intérêts familiaux » ? Et c'est en France qu'ils devront payer l'impôt sur la totalité de leurs revenus, alors même qu'aucune part de ces revenus ne sera de source française. Ce n'est pas là ce que nous attendions. »

Plusieurs modifications favorables aux Français de l'étranger sont adoptées. Puis un débat s'engage au sujet d'une disposition du projet gouvernemental qui vise, notamment, les contribuables américains domiciliés en France. « En demandant l'abrogation de l'article 164 du code général des impôts, indique M. HEON (gauche dém.), vous bouleversez complètement l'imposition des étrangers en France et en particulier des Américains. »

M. DAILLY (gauche dém.) : « J'ai fait venir à Nemours deux firmes américaines : elles ont le sentiment d'être prises au piège. » M. PALMERO (Union centr.) : « Je m'étonne que ce texte qui traite des Français de l'étranger ait, pour commencer, des conséquences aussi graves pour les Américains en France. »

M. MAURICE SCHUMANN (U.D.R.) : « La position du gouvernement est solide. Mais les faits allégués par M. Dailly ne sont pas contestables non plus. La DATAR, le gouvernement français, poussent à des implantations industrielles que l'abolition de l'article 164 risque de faire échouer. »

« Ce que nous vous reprochons, ce n'est pas le fond ; c'est le fait d'avoir agi subrepticement à l'égard du Parlement français en introduisant cette disposition dans un projet de loi intitulé « conditions d'imposition des Français de l'étranger » (...). Le débat d'aujourd'hui, c'est après la négociation de la nouvelle convention qu'il devrait avoir lieu. »

M. PONCELET défend la position gouvernementale sur ce point, déclarant notamment : « L'article 164 du code général des impôts prévoit que les étrangers en France sont imposables en France sur l'ensemble de leurs revenus, excepté les revenus imposés dans le pays d'origine (...). »

« Techniquement périmé, cet article ne se justifie plus dans un système de fiscalité moderne. Au demeurant, il donne lieu à certains abus. »

« C'est pourquoi le gouvernement vous en propose la suppression, qui n'affectera en fait que certains des contribuables américains domiciliés en France. (...) »

« Il n'existe aux Etats-Unis aucune disposition comparable en faveur des Français domiciliés aux U.S.A. L'avantage consenti était donc sans réciprocité. La disposition que nous proposons est identique à celle qui est en vigueur en Allemagne. Alors, qui doit abandonner son imposition : la France ou les Etats-Unis ? Nous sommes prêts à renégocier. »

« (...) On nous dit : attendons la renégociation. Mais quelle sera la position de nos partenaires s'ils savent que l'article 164 demeure ? Ils seront moins incités à nous faire des propositions intéressantes. »

Malgré le plaidoyer du secrétaire d'Etat, l'amendement de MM. DAILLY et HEON est voté par 112 voix contre 87. L'ensemble du projet de loi est ensuite adopté à main levée. — A. G.